

## «A me gli occhi», disse il mago del Trifoglio

Tocco e ritocco



**Il Cossiga senza freno.** Il millennio s'è appena squadernato, e Cossiga ti piazza una girandola di stravaganze niente male. Come nell'intervista a «la Stampa». Laddove - con furia proiettiva - attribuisce a Bobbio «siluri» e picconate. Contro Costituzione e Resistenza. Bobbio avrebbe «ammesso» sul «Foglio» che la seconda - mito fondante della prima - «era stata non solo una guerra patriottica, ma quasi soltanto una guerra civile». Perciò, conclude il mago del Trifoglio, «se Bobbio s'è pentito sull'Antifascismo, perché non posso farlo io sul bipolarismo?». Carta vince. Carta perde. Ma il giochino saltapicchio non

funziona. Perché Bobbio non s'è pentito di un bel nulla. Da una vita pensa che la Resistenza fu «anche» guerra civile, e non solo patriottica. Come tutti gli azionisti. E dunque, le giravolte di Cossiga sul maggioritario, non c'entrano un tubo con il giudizio sul 1943-45. C'entra con la politica politicante. Inutile ammantare di storiografia. Comunque, venendo a quel biennio, vedete quanti guasti genera l'enfasi sulla presunta «guerra civile», pregressa o recente? Dà modo anche a Cossiga di ergersi a pacificatore incompreso. E giustifica pasticci e confusioni di ogni tipo. Meditate gente.

**Un argomento fallace.** E allora meditiamo. Prendete l'argomento usato da Bobbio nell'intervista a Buttafuoco. Per caricare, di «guerra civile», la Resistenza: Musso-

lini e Petacci a testa in giù. Tra la folla scatenata. Eccola la «guerra civile», dice Bobbio. No. Perché la storia è piena di folle invase. Che ballano attorno a tiranni appiccicati, torturati, o fatti a pezzi. Senza guerra civile di mezzo. Ed è una storia di omicidio rituale che Freud fa iniziare dall'orda fraterna. Che divorava e totemizza il padre. Senza guerra civile di sorta.

**L'Espresso malignetto.** Restiamo a Bobbio. È destino. Un anonimo ci bacchetta da «L'Espresso», perché avevamo criticato Paolo Flores. Che a sua volta - su «la Stampa» - aveva giudicato Bobbio inadatto a presiedere un'eventuale commissione su Tangentopoli: «Troppo intransigente con le proprie pagliuzze (n.d. r.: rapporti col fascismo) e troppo disponibile a perdonare le travi

altrui». L'anonimo malignetto annota: «Il corsivista ignorava che Bobbio, all'indomani della rampogna a Flores, gli ha telefonato per dirgli: caro Paolo hai proprio colto nel segno». Sì, ignoravamo la telefonata ex post. Bizzarra, se vera. Perché in tal caso Bobbio si sarebbe lasciato (lui sì!) bacchettare in malo modo. Porrendo evangelicamente l'altra guancia al petit-Saint Just Flores-Gesù. Che pure di travi e pagliuzze negli occhi ne ha una sporta.

**Corrivo O.d. b.** «Nilde Iotti? La sua dote non fu la libertà, ma fede e ubbidienza a una causa destinata a declinare per mancanza di libertà». Così Oreste Del Buono liquida su «la Stampa» la Iotti, assimilandola a Don Peppone. Dio ci salvi dalla furia trinariciuta dell'ex.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

**A 40 ANNI DALLA MORTE**  
Coltivò il gruppo di scienziati più dotati. Ebreo, antinazista ma non accettò il progetto per la bomba atomica

Max Born in una foto del 1958 che lo ritrae insieme all'accademico sovietico Ivenenko. Sotto, Albert Einstein



## Born, genio di un mondo probabile

### Perfezionò la fisica quantistica, amico-avversario di Einstein

PIETRO GRECO

S trano destino, quello di Max Born, fisico tedesco, maestro e animatore di quello speciale allevamento di geni che è stato il dipartimento di fisica presso l'università di Göttingen, all'inizio del '900. Max Born è sempre stato al centro degli sviluppi più importanti e innovativi della fisica del Novecento, ma raramente il suo ruolo è stato riconosciuto appieno. È stato lui, Born, l'autore di quella interpretazione statistica della funzione d'onda che è la base concettuale della meccanica quantistica. Ma la sua sintesi è passata alla storia non come «interpretazione di Göttingen», ma come «interpretazione di Copenaghen».

La sintesi di Born ha contribuito più di ogni altra a mettere in soffitta il determinismo e la causalità rigorosa della fisica classica e a caratterizzare la «nuova fisica» quantistica, producendo una delle più radicali svolte nella teoria fisica e nella filosofia della natura di tutti i tempi, eppure il nome di Max Born non compare neppure nella classifica dei fisici più importanti di ogni tempo, pubblicata sull'ultimo numero di «Physics World», la rivista inglese specializzata in comunicazione della fisica.

In questi giorni ricorre il quarantennale della morte di Max Born. Ed è forse l'occasione giusta per ricordarne la figura, davvero di grande spessore. Per quattro motivi. Per il suo ruolo di protagonista della rivoluzione quantistica. Per il suo ruolo di maestro e allevatore di geni. Per il suo ruolo di antinazista e antimilitarista. E, da ultimo, per il suo ruolo di interlocutore privilegiato di Albert Einstein nel grande dibattito filosofico aperto dagli sviluppi della

fisica del Novecento e non ancora chiuso.

Tutto inizia quando Max Born, insieme a James Franck, intuisce le potenzialità della ricerca nella nuova fisica quantistica e crea a Göttingen, all'inizio degli anni '20, un centro di valore assoluto. A Göttingen, con Born e Franck, e a Copenaghen, con Niels Bohr, si fa la ricerca più avanzata nella nuova e sfuggente fisica dei quanti. La voce si sparge tra i giovani. E, ben presto, Born si ritrova a far da maestro a quello che può essere considerato una delle più brillanti squadre di geni nella storia della fisica. Una squadra costituita, tra gli altri, da Werner Heisenberg, Wolfgang Pauli, Pascual Jordan, Enrico Fermi.

A cementare la squadra c'è una grande sfida: cercare di inquadrare in una teoria completa e coerente gli strani fatti emersi in fisica negli ultimi vent'anni. Questi fatti possono essere così sintetizzati. Nel 1900 Max Planck scopre il quanto di energia. A livello microscopico l'energia non viene emessa e assorbita secondo quantità continue, ma in pacchetti discreti. Nel 1905 Albert Einstein ha scoperto che la luce ha una doppia natura, non si comporta solo come un'onda, ma anche come un corpuscolo. La radiazione luminosa è trasportata da particelle prive di massa: i quanti di luce. Nel 1913 Niels Bohr propone che gli elettroni non ruotano intorno al nucleo, come pianeti intorno al Sole, ma possono ruotare solo in orbite quantizzate: cioè a energia ben definita.

Questi frammenti sono sufficienti a sconvolgere le conoscenze della fisica classica. Ma non sono ancora sufficienti a definire una «nuova fisica».

Così, all'inizio degli anni '20, un pugno di giovani fisici, dotati

di grande intuito e di grande entusiasmo, si assume l'arduo compito di creare una teoria organica, coerente e completa della fisica dei quanti.

Gli sforzi sono tenaci, soprattutto a Copenaghen e a Göttingen. Ma la meta sembra irraggiungibile. Tutto cambia nel 1925, quando il giovane allievo di Born, Werner Heisenberg, elabora finalmente la «meccanica delle matrici», un formalismo matematico in grado di spiegare il bizzarro comportamento del mondo a livello microscopico. Il formalismo è davvero potente. Ma chiede due grossi sacrifici ai fisici. Rinunciare

in modo continuo, come qualsiasi oggetto del mondo macroscopico.

La situazione è paradossale. Da che non esisteva alcuna teoria per descrivere il mondo dei quanti, ora ne esistono ben due. Entrambe funzionano alla perfezione, anche se sono concettualmente agli antipodi.

È qui che interviene Max Born. Che, nel giugno del 1926, non dimostra solo che i formalismi di Heisenberg e Schrödinger sono equivalenti, ma dimostra anche che, per quanto corretta ed efficace, l'equazione di Schrödinger non può essere interpretata come

una funzione classica. L'onda che Schrödinger associa agli elettroni e a ogni altra particella quantistica non è un'onda fisica, come quelle del mare o della luce, bensì «un'onda di probabilità». In altri termini la funzione non misura lo stato classico di una particella in un dato istante (ovvero la posizione e la velocità della particella) come avviene nel mondo macroscopico, ma misura solo la «probabilità» che quell'elettrone si trovi in quello stato in quel dato istante.

Il risultato di Born è davvero decisivo. Perché la sua interpretazione statistica della meccanica quantistica sancisce la separazione, forse definitiva, tra fisica clas-

sica e fisica dei quanti. Nel mondo dei quanti non ci sono più le catene di rigorosa causalità tipiche della fisica classica. Infatti Born conclude il suo lavoro scientifico affermando che: «per quanto mi riguarda, sono portato a rinunciare al determinismo nel mondo atomico».

Il fatto curioso è che questa interpretazione statistica della meccanica quantistica, elaborata da Born a Göttingen, non gli viene immediatamente riconosciuta. Verrà inglobata e diventerà nota come «interpretazione di Copenaghen». Tuttora è l'interpretazione «ortodossa» della nuova fisica, la meccanica quantistica.

Contro questa interpretazione inizierà a battersi Albert Einstein, lo scienziato eletto di recente a personaggio più rappresentativo del Novecento dalla rivista «Times» e «Time».

Max Born ripara in Inghilterra. Nel 1939 Einstein scrive la famosa lettera a Roosevelt, nella quale ricorda al presidente americano che gli sviluppi della fisica dei quanti consentono di liberare l'energia contenuta nel nucleo degli atomi e di produrre bombe di inusitata potenza. I fisici rimasti in Germania hanno tutte le conoscenze per realizzare l'arma atomica. E bene che anche gli Stati Uniti se ne dotino, quale deterrente contro Hitler.

Negli anni successivi molti dei grandi protagonisti della vicenda quantistica parteciperanno alla corsa per realizzare la bomba atomica. Uno solo, benché richiesto, rifiuterà di partecipare a quella corsa: Max Born. Lui «odia Hitler e i nazisti oltre ogni dire». Disprezza il popolo tedesco, il suo popolo, per lo zelo che dimostra nell'eseguire le ignobili volontà dei nuovi capi. Ma non ha dubbi. La bomba atomica è un'invenzione diabolica. Malgrado Hitler, malgrado l'istinto del ricercatore, quella è un'invenzione cui la scienza deve saper rinunciare.

IN BREVE

**In Liguria polo culturale d'eccellenza**

Prosegue da parte della Fondazione Mediterraneo, che gestisce l'Abbazia e Palazzo Negroto Cambiaso a Sestri Levante, il progetto per la creazione di un polo culturale d'eccellenza in riva al mare. Dopo l'accordo con l'Università cattolica che fissa nella Baia di Portofino la propria sede ligure, ecco lo sbarco nella Baia delle Favole di un colosso dell'editoria multimediale come Giunti. È previsto un investimento di oltre quattro miliardi (due di fondi europei e due della Giunti) che porterà all'assunzione di una quindicina fra tecnici informatici, grafici, creativi e comunicatori per un centro di ricerca avanzato e di editoria multimediale incentrato sulle nuove frontiere della comunicazione digitale. Il centro di competenza organizzato da Giunti, i Labsricerche, società del gruppo editoriale fiorentino, che ha firmato un contratto di locazione decennale, troverà sede all'ultimo piano dell'Abbazia dei domenicani sulla punta di Portobello.

**Sette novità per il 2000 a Firenze**

Sono sette le raccolte e collezioni cittadine che, nell'anno appena iniziato, debutteranno a Firenze. La prima novità, unica in Europa nel suo genere, è il Museo dei bambini, che domani aprirà a sperimentazione in Palazzo Vecchio. In futuro è previsto anche il collegamento in rete con i due musei: il Stibbert ed il Museo della scienza. Proprio quest'ultimo riaprirà i battenti a marzo, dopo quattro mesi di lavori, con, tra l'altro, un nuovo allestimento della biblioteca specializzata. Ad aprile, sempre secondo le anticipazioni del mensile, si svela anche l'ultimo angolo misterioso di Palazzo Pitti: l'appartamento di palazzo Pitti, in estate, dopo due anni di lavori riaprirà la Galleria del Costume con la donazione di Gianfranco Ferré: 68 abiti dalle collezioni haute couture e prêt-à-porter dal 1987 al 1998. In autunno riapre anche la prima sezione di Palazzo Davanzati, la casa fiorentina trecentesca chiusa da cinque anni. A dicembre, infine, l'Ateneo Museologico della Galleria dell'Accademia, entro l'anno, a Villa Corsini di Quinto, la soprintendenza archeologica aprirà per la prima volta al pubblico il deposito di sculture ed epigrafi.

**Recuperata Madonna secentesca**

Una preziosa madonna in pietra del Seicento, rubata a Sestri Ponente (Genova) cinque anni fa, è stata recuperata dalla polizia presso un rigattiere del centro storico. La statua, di piccole dimensioni di autore ignoto, era stata trafugata nel 1995 da una nicchia di un antico palazzo.











**L'inchiesta**  
Il risveglio dei genitori di fronte al cambiamento

**Il caso**  
Fuori dall'accademia Forlì, cuore della ricerca

**Corsi serali**  
Dopo il lavoro (nero) si torna in classe

**L'analisi**  
Il ministero impara le regole della comunicazione

NEL PAGINONE

MICHENZI NAVA

A PAGINA 2

GRECO

A PAGINA 3

SECCI

A PAGINA 6

IODICE MORCELLINI SQUARCIONE

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 1  
MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2000



### L'ANALISI

## Riforma universitaria Non di sola didattica vive la qualità degli atenei

LUCIO RUSSO\*

L'università italiana si sta trasformando radicalmente. Uno degli aspetti del cambiamento (con origini lontane, ma oggi in rapida accelerazione) è costituito dalla proliferazione delle sedi. Il fenomeno è in genere percepito come positivo, ma il vantaggio degli studenti è reale solo se le nuove entità mettono a loro disposizione le strutture e le competenze che dovrebbero per davvero caratterizzare le università.

Oggi pochi lo ricordano, ma una Università si distingue dalle altre istituzioni educative in quanto la sua funzione principale non è la didattica, ma la ricerca. Il principale compito del professore universitario (fino allo stato giuridico preparato dal ministro Zecchino) non è stato quello di insegnare, ma quello di produrre cultura. È proprio questa caratteristica delle vere università che ne garantisce l'alto livello della didattica. Infatti per apprendere al massimo livello la matematica o la storia possono essere certamente utili le qualità didattiche del docente (e forse anche le prescrizioni degli specialisti di didattica generale), ma una condizione irrinunciabile è quella che il docente sia un matematico o uno storico, ossia una persona che per professione produce nuove conoscenze matematiche o storiche.

Esiste un secondo livello di insegnamento, non meno importante, fornito nella scuola secondaria da chi ha scelto la didattica come attività esclusiva o principale e non sempre si trova in prima linea nella conquista di nuove conoscenze. Perché la scuola secondaria svolga efficientemente la sua funzione è stato da sempre considerato essenziale che i suoi docenti abbiano frequentato una università, siano stati cioè a contatto con studiosi attivi nella ricerca e abbiano compiuto almeno un assaggio del lavoro di ricerca di prima mano (è stata questa la funzione delle tesi non a caso oggi in via di abolizione).

Molti hanno temuto che il processo di proliferazione comportasse la liceizzazione delle università, ossia la loro trasformazione in istituzioni dedite esclusivamente alla didattica. Perché però si possa parlare di liceizzazione occorrerebbe che i docenti delle nuove istituzioni fossero almeno preparati in vere università, ossia in centri attivi di ricerca. Occorrerebbe cioè assicurare un flusso continuo di persone e di idee dai centri dediti principalmente alla ricerca agli altri: un flusso reso impossibile dalla recente riforma dei concorsi universitari e dalle norme sull'autonomia finanziaria degli atenei. Ogni facoltà, ponendo oggi promuovere professore ordinario un proprio membro bandendo un concorso per lui, è allo stesso tempo ferocemente scoraggiata dal chiamare studiosi esterni (in quanto dovrebbe reperire nel proprio bilancio i fondi per un intero stipendio, invece della spesa molto minore necessaria per promuovere una persona già in organico). Un'università periferica non sarà quindi affatto, a regime, un'istituzione liceizzata, in quanto i docenti, riproducendosi localmente, a differenza degli attuali professori di liceo, non avranno mai frequentato una università vera.

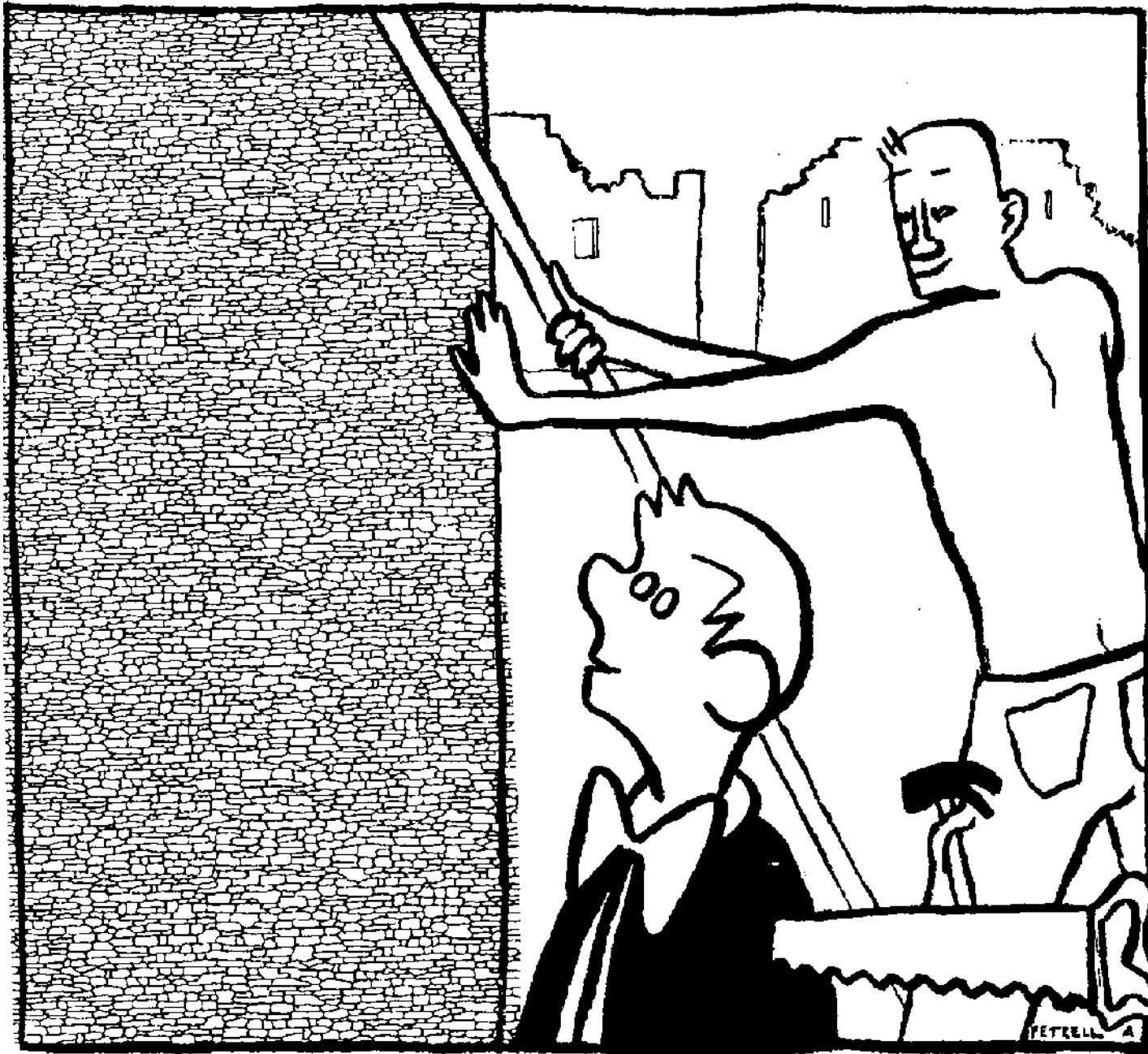
D'altra parte si sta provvedendo con rapidità ad abbassare anche il livello culturale dei centri maggiori, grazie all'effetto convergente di vari provvedimenti, come la pretesa importazione della laurea breve triennale, che in realtà non esiste

quasi in nessun paese al mondo (seguita da altri corsi di studi, fino all'eventuale dottorato). Poiché si produrranno chinici o ingegneri in soli tre anni (invece degli attuali cinque), il nuovo corso di studi assomiglierà poco all'attuale primo triennio, dedicato in larga misura a materie di base, ma dovrà rapidamente concentrarsi su aspetti applicativi e specialistici. Il risultato netto, anche per chi continuerà gli studi fino al dottorato, sarà quindi quello di fondare gli studi specialistici su una preparazione di base molto più esile di quella attuale. Poiché i futuri studenti proverranno da una scuola secondaria che rispetto all'attuale sarà inferiore sia per quantità (durando un anno di meno) sia per qualità (grazie all'alleggerimento dei programmi) e avranno professori universitari selezionati solo localmente, il risultato sarà che ogni provincia avrà una o più università, il cui livello culturale non sarà però confrontabile nemmeno con quello degli attuali licei.

Nel quadro finora delineato diviene chiaro il senso del nuovo stato giuridico preparato dal ministro Zecchino, che aumenta la quantità dell'attività didattica del futuro professore universitario (portandola a cinquecento ore l'anno) e prevede un controllo burocratico sullo svolgimento di una molteplicità di compiti impleggiati. In breve la nuova figura di professore viene privata delle caratteristiche che permetterebbero di qualificarlo propriamente come universitario. La prevista promozione automatica di tutti i ricercatori a un ruolo di professore conferma la logica generale del progetto. Non si tratta di una pura questione terminologica, ma del rendere titolari di corsi di insegnamento tutti coloro che hanno superato un concorso per titoli ed esami (come quello di ricercatore) che può essere vinto anche in assenza di titoli scientifici. Potranno quindi per la prima volta esservi professori universitari privi di qualsiasi titolo scientifico, non solo di fatto (come già spesso accade) ma anche di diritto.

Alcuni commentatori si sono chiesti come mai gran parte dei docenti universitari (a parte i mugugni) stanno accettando la disastrosa riforma in atto. Temo che il motivo principale sia, a parte lo scoraggiamento e la rassegnazione al peggio ormai raggiunti da molti di loro, nei benefici personali che molti altri credono di ricavare: gli ordinari, anche se vedranno diminuire abbastanza rapidamente il proprio status, ottengono subito il potere (a lungo desiderato) di sistemare i propri allievi con maggiore facilità. Ogni associato ritiene inoltre di essere personalmente favorito dalle nuove regole, poiché (se non lo è già diventato) sta per diventare ordinario, grazie al furbesco meccanismo di moltiplicazione dei posti messi a concorso (che prevede sostanzialmente la possibilità di creare tre nuovi ordinari per ogni posto messo a concorso). Quanto ai ricercatori, potranno tutti fregarsi del titolo di professore. A breve termine ogni operatore del settore può quindi ritenere di ottenere qualche vantaggio personale. È vero che la società italiana si vedrà sottrarre il meccanismo di formazione delle competenze ma si tratta di un processo relativamente lento, che si svolgerà su scala pluriennale, e che riguarda quel «bene comune» che non sembra interessare granche.

\*docente di calcolo delle probabilità all'Università di Tor Vergata



Un disegno di Marco Petrella

### Primo piano

Una mappa delle associazioni non governative che si occupano di minori in difficoltà con aiuti sul posto o nei luoghi d'immigrazione

## Da Calcutta alle favelas la scuola della cooperazione

ALESSANDRA BADUEL

DALL'INTERVENTO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO ALLA FORMAZIONE, IN ITALIA, DI MEDIATORI CULTURALI CON I PICCOLI IMMIGRATI. ECCO UNA MAPPA DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSOCIAZIONI NON GOVERNATIVE CHE SI OCCUPANO DI MINORI

Dire scuola, nel mondo della cooperazione e delle associazioni non governative, significa molte cose. Dall'intervento nei paesi in via di sviluppo per aiutare i bambini a studiare, fino alla formazione, qui in Italia, dei volontari ma anche dei mediatori culturali, perché contribuiscano, nelle nostre scuole, al processo d'integrazione dei minori immigrati.

Il primo problema della scolarizzazione, nel Terzo mondo, è quello dell'economia familiare. L'idea che i figli siano una ricchezza è vera, ma alla lettera:

presto, nella vita dei bambini, c'è il lavoro, l'obbligo di portare in qualche maniera dei soldi a casa. Ed è questa la prima cosa a cui ha pensato l'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo, e, se volete contribuire, c/c postale 76622000, intestato a Aidos, via dei Giubbbonari 30, 00186, Roma) nel preparare il progetto che aiuta 95 bambine di strada di Calcutta. Laura Vassalli, responsabile del progetto, ricorda: «Se le donne sono le più povere tra i poveri di tutto il mondo, le bambine indiane sono all'ultimo gradino della scala della povertà». Il lo-

destino, una volta nate, è quello di iniziare a lavorare nel giro di pochi anni. Quando non finiscono vendute al giro della prostituzione. La prima cosa che fa l'Aidos, dunque, è di risarcire le famiglie delle bambine del mancato guadagno, per convincere così i genitori a mandarle a scuola invece che in mezzo alla strada. Con i fondi raccolti in Italia dall'Aidos, la Tiljala society for education and development, che lavora nell'area di Tiljala, uno dei tanti slum della periferia di Calcutta, seleziona le bambine sulla base dei bisogni e delle attitudini, le iscrive a scuola, finanzia l'acquisto di libri e quaderni e le segue nel percorso di studio, continuando nel frattempo a «rifondere» le famiglie perché le lascino studiare. Il progetto funziona dal '95 e quest'anno ci sono due alunne che stanno per

passare alla scuola superiore: sono le uniche, in tutto lo slum. E a questo punto, sono le più fortunate.

I bambini di strada della periferia di Florianopolis, nello stato brasiliano di Santa Caterina, sono dal '94 uno degli obiettivi del lavoro dell'associazione Cidis/Alisei (c/c bancario 922 intestato a Cidis, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, via della Pescara 33, Perugia, 06100). Lì le «Officine del sapere» di cinque favelas proseguono ormai da sole il lavoro iniziato con fondi Ue e contributi di varie scuole elementari italiane. Sono piccole case con un'aula, una cucina e un bagno, spesso costruite insieme da ragazzi e genitori. Uno spazio, detta in termini ufficiali, per il sostegno didattico e la promozione della scolarizzazione. Dove si svolgono corsi di alfabetizzazione, di matematica, di pittura.

Né mancano il calcio e la danza «guerresca» della capoeira. Gli educatori lavorano con i ragazzi, ma anche con la scuola pubblica. Perché uno dei problemi delle favelas è l'enorme distanza tra scuola e vita quotidiana. Le «Officine» sono diventate un ponte tra i due mondi. Mentre i ragazzi ormai le considerano un posto tutto per loro, dove c'è spazio per vivere e trovare riparo dalla strada.

Finita la scuola, bisogna comunque trovare lavoro. E la formazione professionale è infatti l'obiettivo scelto in Albania dal Vis, Volontariato internazionale per lo sviluppo (c/c postale 88182001, Vis, via Appia Antica 126, 00179, Roma). A Tirana il Vis ha aperto fin

dal '94, nel Centro Don Bosco, una scuola di formazione professionale per giovani dai 13 ai 20 anni. Ora alunne e alunni sono 600, per la maggior parte tra i 13 e i 16 anni. Seguono corsi biennali per diventare segretarie d'azienda, elettricisti, idraulici, muratori. Intanto studiano informatica e lingue: italiano, inglese, tedesco o spagnolo. A Scutari dal '98 ha aperto un altro centro, dove per ora gli allievi sono 60. Nel frattempo, dal '99 a Tirana il Vis ha aperto anche un ufficio di collocamento. E il presidente, Antonio Raimondi, segnala: «Finora, tutti i nostri diplomati hanno trovato lavoro in Albania. Perché gli imprenditori stranieri che investono nel paese li preferiscono».

Un'altra parte importante del rapporto con il Terzo mondo, e in questi anni l'abbiamo capito meglio anche in Italia, si svolge nei paesi da dove partono gli aiuti e dove arrivano le persone scappate dalla povertà. In tema di integrazione, ormai, si sta facendo parecchio. Un esempio è il lavoro del Cies, Centro informazione e educazione allo sviluppo (sito web: [www.cies.it](http://www.cies.it), c/c postale 69268001, Cies, via Merulana 198, 00185, Roma), che ha progetti anche all'estero, ma in Italia interviene sia nelle scuole che nella formazione di mediatori culturali stranieri - utili ovunque, soprattutto nelle questure e nelle Asl. «Quello a cui puntiamo nelle scuole - spiega la presidente Elisabetta Melandri - è l'educazione interculturale di studenti e insegnanti».

E per fare questo, il Cies ha inventato anche un «gioco» per il computer: il progetto Isil (Integrated system for long distance intercultural learning) è una «scrivania» multimediale dove ogni alunno può inventare il suo sito pescando nell'archivio foto, testi, filmati, immagini di oggetti e brani di musiche provenienti da altre culture. Ma può anche inserire quel che magari è stato prodotto nella sua classe sul tema dell'interculturalità. E naturalmente andare a vedere quello che hanno fatto in altre scuole sia italiane che estere.

Infine, c'è chi pensa direttamente a formare gli operatori, come fa il Forum, un Centro di formazione internazionale di cui fanno parte nove tra le principali associazioni e ong italiane. L'educazione all'interculturalità è uno dei suoi obiettivi principali ed insieme a Movimondo e Cespi ha appena organizzato un corso che inizia il 13 gennaio su «Capire il mondo ai tempi della globalizzazione» (Movimondo, piazza Albania 10, 00153, Roma) per operatori della cooperazione e volontari, ma anche studenti, ricercatori e formatori.











## L'inchiesta Il risveglio dei genitori di fronte al cambiamento

MICHENZI NAVA

NEL PAGINONE

## Il caso Fuori dall'accademia Forlì, cuore della ricerca

GRECO

A PAGINA 2

## Corsi serali Dopo il lavoro (nero) si torna in classe

SECCI

A PAGINA 3

## L'analisi Il ministero impara le regole della comunicazione

IODICE MORCELLINI SQUARCIONE

A PAGINA 6

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# L'Unità

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 1

MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2000



L'ANALISI

## Riforma universitaria Non di sola didattica vive la qualità degli atenei

LUCIO RUSSO\*

L'università italiana si sta trasformando radicalmente. Uno degli aspetti del cambiamento (con origini lontane, ma oggi in rapida accelerazione) è costituito dalla proliferazione delle sedi. Il fenomeno è in genere percepito come positivo, ma il vantaggio degli studenti è reale solo se le nuove entità mettono a loro disposizione le strutture e le competenze che dovrebbero per davvero caratterizzare le università.

Oggi pochi lo ricordano, ma una Università si distingue dalle altre istituzioni educative in quanto la sua funzione principale non è la didattica, ma la ricerca. Il principale compito del professore universitario (fino allo stato giuridico preparato dal ministro Zecchino) non è stato quello di insegnare, ma quello di produrre cultura. È proprio questa caratteristica delle vere università che ne garantisce l'alto livello della didattica. Infatti per apprendere al massimo livello la matematica o la storia possono essere certamente utili le qualità didattiche del docente (e forse anche le prescrizioni degli specialisti di didattica generale), ma una condizione irrinunciabile è quella che il docente sia un matematico o uno storico, ossia una persona che per professione produce nuove conoscenze matematiche o storiche.

Esiste un secondo livello di insegnamento, non meno importante, fornito nella scuola secondaria da chi ha scelto la didattica come attività esclusiva o principale e non sempre si trova in prima linea nella conquista di nuove conoscenze. Perché la scuola secondaria svolga efficientemente la sua funzione è stato da sempre considerato essenziale che i suoi docenti abbiano frequentato una università, siano stati cioè a contatto con studiosi attivi nella ricerca e abbiano compiuto almeno un assaggio del lavoro di ricerca di prima mano (è stata questa la funzione delle tesi non a caso oggi in via di abolizione).

Molti hanno temuto che il processo di proliferazione comportasse la liceizzazione delle università, ossia la loro trasformazione in istituzioni dedite esclusivamente alla didattica. Perché però si possa parlare di liceizzazione occorrerebbe che i docenti delle nuove istituzioni fossero almeno preparati in vere università, ossia in centri attivi di ricerca. Occorrerebbe cioè assicurare un flusso continuo di persone e di idee dai centri dediti principalmente alla ricerca agli altri: un flusso reso impossibile dalla recente riforma dei concorsi universitari e dalle norme sull'autonomia finanziaria degli atenei. Ogni facoltà, potendo oggi promuovere professore ordinario un proprio membro bandendo un concorso per lui, è allo stesso tempo fortemente scoraggiata dal chiamare studiosi esterni (in quanto dovrebbe reperire nel proprio bilancio i fondi per un intero stipendio, invece della spesa molto minore necessaria per promuovere una persona già in organico). Un'università periferica non sarà quindi affatto, a regime, un'istituzione liceizzata, in quanto i docenti, riproducendosi localmente, a differenza degli attuali professori di liceo, non avranno mai frequentato una università vera.

D'altra parte si sta provvedendo con rapidità ad abbassare anche il livello culturale dei centri maggiori, grazie all'effetto convergente di vari provvedimenti, come la pretesa importazione della laurea breve triennale, che in realtà non esiste

quasi in nessun paese al mondo (seguita da altri corsi di studi, fino all'eventuale dottorato). Poiché si produrranno chimici o ingegneri in soli tre anni (invece degli attuali cinque), il nuovo corso di studi assomiglierà poco all'attuale primo triennio, dedicato in larga misura a materie di base, ma dovrà rapidamente concentrarsi su aspetti applicativi e specialistici. Il risultato netto, anche per chi continuerà gli studi fino al dottorato, sarà quindi quello di fondare gli studi specialistici su una preparazione di base molto più esile di quella attuale. Poiché i futuri studenti provveranno da una scuola secondaria che rispetto all'attuale sarà inferiore sia per quantità (durando un anno di meno) sia per qualità (grazie all'alleggerimento dei programmi) e avranno professori universitari selezionati solo localmente, il risultato sarà che ogni provincia avrà una o più università, il cui livello culturale non sarà però confrontabile nemmeno con quello degli attuali licei.

Nel quadro finora delineato diviene chiaro il senso del nuovo stato giuridico preparato dal ministro Zecchino, che aumenta la quantità dell'attività didattica del futuro professore universitario (portandola a cinquemila ore l'anno) e prevede un controllo burocratico sullo svolgimento di una molteplicità di compiti impiegati. In breve la nuova figura di professore viene privata delle caratteristiche che permetterebbero di qualificarlo propriamente come universitario. La prevista promozione automatica di tutti i ricercatori a un ruolo di professore conferma la logica generale del progetto. Non si tratta di una pura questione terminologica, ma del rendere titolari di corsi di insegnamento tutti coloro che hanno superato un concorso per titoli ed esami (come quello di ricercatore) che può essere vinto anche in assenza di titoli scientifici. Potranno quindi per la prima volta esservi professori universitari privi di qualsiasi titolo scientifico, non solo di fatto (come già spesso accade) ma anche di diritto.

Alcuni commentatori si sono chiesti come mai gran parte dei docenti universitari (a parte i mugugni) stanno accettando la disastrosa riforma in atto. Temo che il motivo principale sia, a parte lo scoraggiamento e la rassegnazione al peggio ormai raggiunti da molti di loro, nei benefici personali che molti altri credono di ricavare: gli ordinari, anche se vedranno diminuire abbastanza rapidamente il proprio status, ottengono subito il potere (a lungo desiderato) di sistemare i propri allievi con maggiore facilità. Ogni associato ritiene inoltre di essere personalmente favorito dalle nuove regole, poiché (se non lo è già diventato) sta per diventare reordinario, grazie al furbesco meccanismo di moltiplicazione dei posti messi a concorso (che prevede sostanzialmente la possibilità di creare tre nuovi ordinari per ogni posto messo a concorso). Quanto ai ricercatori, potranno tutti fregiarsi del titolo di professore. A breve termine ogni operatore del settore può quindi ritenere di ottenere qualche vantaggio personale. È vero che la società italiana si vedrà sottrarre il meccanismo di formazione delle competenze ma si tratta di un processo relativamente lento, che si svolgerà su scala pluriennale, e che riguarda quel «bene comune» che non sembra interessare granche.

\*docente di calcolo delle probabilità all'Università di Tor Vergata

05ST001AF01  
Not Found

05ST001AF01

Primo piano *Una mappa delle associazioni non governative che si occupano di minori in difficoltà con aiuti sul posto o nei luoghi d'immigrazione*

## Da Calcutta alle favelas la scuola della cooperazione

ALESSANDRA BADUEL

DALL'INTERVENTO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO ALLA FORMAZIONE, IN ITALIA, DI MEDIATORI CULTURALI CON I PICCOLI IMMIGRATI. ECCO UNA MAPPA DELLA COOPERAZIONE E DELLE ASSOCIAZIONI NON GOVERNATIVE CHE SI OCCUPANO DI MINORI

Dire scuola, nel mondo della cooperazione e delle associazioni non governative, significa molte cose. Dall'intervento nei paesi in via di sviluppo per aiutare i bambini a studiare, fino alla formazione, qui in Italia, dei volontari ma anche dei mediatori culturali, perché contribuiscano, nelle nostre scuole, al processo d'integrazione dei minori immigrati.

Il primo problema della scolarizzazione, nel Terzo mondo, è quello dell'economia familiare. L'idea che i figli siano una ricchezza è vera, ma alla lettera:

presto, nella vita dei bambini, c'è il lavoro, l'obbligo di portare in qualche maniera dei soldi a casa. Ed è questa la prima cosa a cui ha pensato l'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo, e, se volete contribuire, c/c postale 76622000, intestato a Aidos, via dei Giubbarnari 30, 00186, Roma) nel preparare il progetto che aiuta 95 bambine di strada di Calcutta. Laura Vassalli, responsabile del progetto, ricorda: «Se le donne sono le più povere tra i poveri di tutto il mondo, le bambine indiane sono all'ultimo gradino della scala della povertà». Il lo-

ro destino, una volta nate, è quello di iniziare a lavorare nel giro di pochi anni. Quando non finiscono vendute al giro della prostituzione. La prima cosa che fa l'Aidos, dunque, è di risciarcare le famiglie delle bambine del mancato guadagno, per convincere così i genitori a mandarle a scuola invece che in mezzo alla strada. Con i fondi raccolti in Italia dall'Aidos, la Tiljala society for education and development, che lavora nell'area di Tiljala, uno dei tanti slum della periferia di Calcutta, seleziona le bambine sulla base dei bisogni e delle attitudini, le iscrive a scuola, finanzia l'acquisto di libri e quaderni e le segue nel percorso di studio, continuando nel frattempo a «rifonder» le famiglie perché le lascino studiare. Il progetto funziona dal '95 e quest'anno ci sono due alunne che stanno per

Un disegno di Marco Petrella

passare alla scuola superiore: sono le uniche, in tutto lo slum. E a questo punto, sono le più fortunate.

I bambini di strada della periferia di Florianopolis, nello stato brasiliano di Santa Caterina, sono dal '94 uno degli obiettivi del lavoro dell'associazione Cidis/Alisei (c/c bancario 922 intestato a Cidis, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, via della Pescara 33, Perugia, 06100). Lì le «Officine del sapere» di cinque favelas proseguono ormai da sole il lavoro iniziato con fondi Ue e contributi di varie scuole elementari italiane. Sono piccole case con un'aula, una cucina e un bagno, spesso costruite insieme da ragazzi e genitori. Uno spazio, detta in termini ufficiali, per il sostegno didattico e la promozione della scolarizzazione. Dove si svolgono corsi di alfabetizzazione, di matematica, di pittura.

Né mancano il calcio e la danza «guerresca» della capoeira. Gli educatori lavorano con i ragazzi, ma anche con la scuola pubblica. Perché uno dei problemi delle favelas è l'enorme distanza tra scuola e vita quotidiana. Le «Officine» sono diventate un ponte tra i due mondi. Mentre i ragazzi ormai le considerano un posto tutto per loro, dove c'è spazio per vivere e trovare riparo dalla strada.

Finita la scuola, bisogna comunque trovare lavoro. E la formazione professionale è infatti l'obiettivo scelto in Albania dal Vis, Volontariato internazionale per lo sviluppo (c/c postale 88182001, Vis, via Appia Antica 126, 00179, Roma). A Tirana il Vis ha aperto fin

dal '94, nel Centro Don Bosco, una scuola di formazione professionale per giovani dai 13 ai 20 anni. Ora alunne e alunni sono 600, per la maggior parte tra i 13 e i 16 anni. Seguono corsi biennali per diventare segretarie d'azienda, elettricisti, idraulici, muratori. Intanto studiano informatica e lingue: italiano, inglese, tedesco o spagnolo. A Scutari dal '98 ha aperto un altro centro, dove per ora gli allievi sono 60. Nel frattempo, dal '99 a Tirana il Vis ha aperto anche un ufficio di collocamento. E il presidente, Antonio Raimondi, segnala: «Finora, tutti i nostri diplomati hanno trovato lavoro in Albania. Perché gli imprenditori stranieri che investono nel paese il preferiscono».

Un'altra parte importante del rapporto con il Terzo mondo, e in questi anni l'abbiamo capito meglio anche in Italia, si svolge nei paesi da dove partono gli aiuti e dove arrivano le persone scappate dalla povertà. In tema di integrazione, ormai, si sta facendo parecchio. Un esempio è il lavoro del Cies, Centro informazione e educazione allo sviluppo (sito web: www.cies.it, c/c postale 69288001, Cies, via Merulana 198, 00185, Roma), che ha progetti anche all'estero, ma in Italia interviene sia nelle scuole che nella formazione di mediatori culturali stranieri - utili ovunque, soprattutto nelle questure e nelle Asl. «Quello a cui puntiamo nelle scuole - spiega la presidente Elisabetta Melandri - è l'educazione interculturale di studenti e insegnanti».

E per fare questo, il Cies ha inventato anche un «gioco» per il computer: il progetto Isilil (Integrated system for long distance intercultural learning) è una «scrittura» multimediale dove ogni alunno può inventare il suo sito pescando nell'archivio foto, testi, filmati, immagini di oggetti e brani di musiche provenienti da altre culture. Ma può anche inserire quel che magari è stato prodotto nella sua classe sul tema dell'interculturalità. E naturalmente andare a vedere quello che hanno fatto in altre scuole sia italiane che estere.

Infine, c'è chi pensa direttamente a formare gli operatori, come fa il **Forum**, un Centro di formazione internazionale di cui fanno parte nove tra le principali associazioni e ong italiane. L'educazione all'interculturalità è uno dei suoi obiettivi principali ed insieme a **Movimondo** e **Cespi** ha appena organizzato un corso che inizia il 13 gennaio su «Capire il mondo ai tempi della globalizzazione» (Movimondo, piazza Albania 10, 00153, Roma) per operatori della cooperazione e volontari, ma anche studenti, ricercatori e formatori.



Missing files that are needed to complete this page: 05ST001AF01

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 5 GENNAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 4  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## «Abbiamo risanato l'Italia, non pentiamocene»

### Intervista al ministro Visco. «Nessuna nostalgia degli anni 80, rischiamo la bancarotta»

IN PRIMO PIANO

### La svolta della Croazia Stravince l'opposizione Gli eredi di Tjudman hanno perso il potere



BUFALINI LUPPINO

A PAGINA 7

### IL DECLINO ANNUNCIATO

PIERO FASSINO  
MINISTRO PER IL COMMERCIO ESTERO

La svolta era «annunciata» da tempo e peraltro le dimensioni del successo delle opposizioni indicano senza equivoci una domanda di cambiamento diffusa in ogni gruppo sociale, in ogni regione della Croazia. E il voto di lunedì non fa che sancire sul piano politico ciò che simbolicamente era racchiuso nella morte, giusto qualche settimana fa, del presidente Tjudman: la conclusione del primo ciclo di vita e di storia della giovane nazione croata.

Scrivendo la storia di questi anni si riconoscerà a Franjo Tjudman di essere stato il presidente dell'indipendenza: il «padre dei croati»; l'uomo che ha guidato la Croazia nella guerra «nazionale», prima contro la Serbia, poi in Bosnia; l'uomo forte intorno a cui si è definita - nel bene e nel male - l'identità stessa della Croazia.

E come sempre accade quando una nazione nasce e muove i primi passi, la personalità dell'uomo che la guida ne forgia i tratti, ne segna i caratteri.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «Abbiamo salvato il Paese dalla bancarotta, ora non pentiamocene». Questo in sintesi il messaggio del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, alla maggioranza di centrosinistra. «In verità - dice a L'Unità - lo splendido risultato di oggi è stato possibile perché la nostra azione, se si fa eccezione alla parentesi costituita dal governo Berlusconi, si è venuta innestando su un'inversione di rotta nella politica economica dei governi italiani già avviata da Amato nel '92 e da Ciampi nel '95». E gli anni 80? «Sono stati gli anni del connubio Dc-Psi, quelli in cui si è accumulato l'enorme debito pubblico: il 22% in più negli anni di Craxi... Quella classe dirigente è stata totalmente spazzata via. Solo per Tangentopoli? O anche perché ci ha portato sull'orlo della bancarotta?»

DI SIENA

A PAGINA 3

### REFERENDUM SOCIALI, IL GOVERNO SI OPPONGA

MASSIMO ROCCELLA

GIURISTA, CONSULENTE DEL MINISTERO DEL LAVORO

Si è discusso in questi giorni della possibilità che il governo si costituisca davanti alla Corte Costituzionale per far valere le ipotizzate ragioni di inammissibilità di almeno una parte dei referendum radicali: quelli in tema di politiche sociali e del lavoro.

Si deve ricordare, in primo luogo, che il procedimento previsto ai fini della dichiarazione di ammissibilità di un quesito referendario è stato disegnato dal legislatore in modo tale che possono presentare innanzi alla Corte Costituzionale «memorie sulla legittimità costituzionale delle richieste di referendum» (art. 33, comma 3, legge 25 maggio 1970, n. 352) esclusivamente il Comitato promotore e, appunto, il governo. Stando almeno alla lettera della legge, in altre parole, non



vi sarebbe spazio per esporre innanzi alla Corte le ragioni di un eventuale Comitato del No all'abrogazione; e verosimilmente proprio in considerazione di questa anomalia un autorevole ex presidente della Corte Costituzionale, come Leopoldo Elia, ha caldeggiato la costituzione di un giudizio dell'Esecutivo, sostenendo che essa s'imporrebbe proprio per garantire «un'equilibrata posizione della questione davanti al giudice dell'ammissibilità». Né ci si potrebbe far suggestionare in senso contrario

dalla propaganda dei radicali a proposito dell'attentato alla volontà di sedici milioni di elettori che sarebbe recato dall'intervento in giudizio del governo.

SEGUE A PAGINA 4

## Crolla Wall Street, Borse in picchiata Dow Jones a -3,12%, Milano brucia 80mila miliardi in due giorni

L'INTERVENTO

### NOI E I DS: ORA APRIAMO IL CONFRONTO

UGO INTINI  
VICEPRESIDENTE SDI

Gli stessi argomenti possono essere visti in positivo o in negativo: come le basi per riaprire un dialogo o come le ragioni per sancire una rottura. Percorrendo la strada costruttiva, va posta innanzitutto una domanda che è vitale non soltanto per i socialisti, ma per tutto il centro sinistra: come si riconquista, almeno in parte, l'elettorato ex socialista, ex democristiano ed ex laico che è finito nel non voto o Forza Italia?

L'elettorato socialista si riconquista ridandogli un punto di riferimento visibile, con le sue insegne, il suo nome, la sua continuità storica. Per questo, lo Sdi non intende rinunciare alla propria identità. Per questo vogliamo una legge elet-



torale che dia, sì, stabilità, governabilità, la possibilità di scegliere direttamente il presidente del Consiglio, ma che non cancelli, con la violenza del meccanismo maggioritario, la nostra identità. La stessa esigenza hanno Cossiga e La Malfa, continuatori della identità democratica e repubblicana.

L'elettorato socialista, ma anche quello democristiano e laico, non sarà mai riconquistato da chi, consapevolmente o no, dà l'impressione di rimproverargli una colpa inaccettabile e non accetta: quella di aver votato alcuni decenni per una banda di ladri mafiosi.

SEGUE A PAGINA 6

MILANO Secondo giorno nero per le Borse. Piazza Affari in due giorni ha bruciato 80mila miliardi. Crolla anche Wall Street. L'indice Dow Jones ha chiuso con un calo del 3,12%, mentre il Nasdaq si è fermato a -5,5%. Stessa scena anche in Europa: le Borse, che già avevano aperto male, hanno visto lo scivolone amplificato dalle perdite degli indici americani. In Europa il ciclone di vendite che ha spinto i valori al ribasso ha colpito soprattutto il comparto finanziario e i settori tecnologico e telefonico, le due aree più sensibili alla paura del rialzo dei tassi. Secondo i gestori dei fondi, la caduta segue naturalmente all'ondata di rialzi che ha contrassegnato la fine del '99: ora gli investitori vogliono realizzare e vendono, tirando al ribasso.

GALIANI

A PAGINA 15

## Giusto processo, oggi il decreto Giudice unico: a Milano una sentenza ogni 20 minuti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### L'ostaggio

Confesso (soprattutto ai miei colleghi giornalisti) di avere tifato per la ragazza italiana dirottata, per il suo anonimato, per il suo cosiddetto «segreto», per la sua privacy e per il suo diritto di essere lasciata in pace. Mi domando per quali ragioni di pubblica utilità la si debba braccare per tutta Europa. In qualità di esperta (involontaria) di terrorismo islamico? Di depositaria di supposti misteri monetari, ovviamente non rivelabili alla stampa? O, come temo, di vittima di una brutta avventura da far rivivere di seconda mano ai lettori, come se non fossimo tutti già stremati dall'overdose di «drammatici retroscena» che tivù e giornali ci rovesciano addosso? E il fatto che sia una ragazza giovane e ricca con casa a Montecarlo e Crans Montana, e indossi «vertiginose minigonne», non sarà un valore aggiunto, al borsino del Pulp Mediatico? Avessero sequestrato una pensionata povera, che indossa solo pantaloni extralarge dell'Upim, la caccia sarebbe stata altrettanto eccitata? Tanti auguri alla ragazza, e faccia attenzione a non abbassare la guardia: al terrorismo ha già pagato pegno, al giornalismo non ancora.

CIPRIANI

A PAGINA 2

ALL'INTERNO

### POLITICA

Intervista a Castagnetti  
LAMPUGNANI A PAGINA 5

### ESTERI

Kosovo, dissidio Nato-Europei  
SOLDINI A PAGINA 8

### ESTERI

Israele fra corruzione e accordi  
I SERVIZI A PAGINA 9

### CRONACHE

Venerdì via ai saldi  
IL SERVIZIO A PAGINA 10

### CRONACHE

Baby gang, dieci arrestati  
CAPRILLI A PAGINA 11

### CULTURA

Identità e Resistenza  
I SERVIZI A PAGINA 18

### SPORT

Maradona ricoverato: droga?  
IL SERVIZIO A PAGINA 21

## Dite a Jo-Jo chi è la sua vera madre Storia di Giovanni Desiderio, bimbo venduto nel dopoguerra

PAOLO SOLDINI

Grand Junction, Colorado. Graham Bell Telephone Co. Jo Desiderio, nato il 6 giugno 1946. Partito per gli Usa il 25 giugno 1956. Prima tappa Parigi. Un foglio a quadretti, scritto a mano. Un appunto, che forse doveva accompagnare la richiesta di partecipare a una nota trasmissione della Rai, di quelle in cui, come nei miracoli, le persone si ritrovano e si riabbracciano davanti al pubblico.

Il miracolo, stavolta, non c'è stato. Dove sia Jo Desiderio non lo sa nessuno. Se non è morto, se la sua storia non gli ha fatto prendere altre strade, è in qualche angolo degli Stati Uniti: forse nel Colorado, secondo la debolissima traccia di quel foglietto, oppure chissà

SEGUE A PAGINA 2

IL TEATRO

### Ovadia: urlo a Dio contro l'Olocausto Dopo la prima del suo recital a Palermo, parla l'attore-regista

PALERMO «Yossel Rakover si rivolge a Dio». Un testo lacerante, preghiera e devota bestemmia insieme, monologo che ha scosso per anni la comunità ebraica e che si apre a coloro che s'interrogano sull'inutilità del dolore. Moni Ovadia ha presentato ieri a Palermo il suo recital, davanti a una platea seduta in un hangar su lunghe teorie di panche ascetiche sotto il chiarore mistico di tante candele che brillano intorno, un suggestivo suggerimento scenografico. «Credo nel Sole, anche quando non splende; credo nell'amore, anche quando non lo sento, credo in Dio anche quando tace»; parole semplici, intense. Uno dei testi più duri e lancinanti sull'Olocausto, creduto a lungo «autentico» e di cui Ovadia parla con L'Unità: «La sua forza è nella capacità di penetrare nello spirito dell'ebraismo, facendone capire il rapporto dialettico con Dio e il monoteismo... Sulla strada verso il Dio unico c'è una stazione senza Dio...».

BATTISTI

A PAGINA 19









## Scontro frontale fra treni in Norvegia, sette morti

Uno dei convogli è andato in fiamme, decine di feriti e ancora molti dispersi



Cornelius Poppe/Ansa-Epa

OSLO Due treni passeggeri si sono scontrati frontalmente ieri nella stazione di Aamot, località situata 180 chilometri a nord di Oslo: il bilancio provvisorio, a diverse ore dalla sciagura, è di 10 morti e un numero di feriti che secondo varie fonti oscilla da 22 a 47. Ancora non è dato sapere se il disastro sia da imputare a un errore umano o a una deficienza tecnica. Uno dei treni era partito da Trondheim e procedeva in direzione sud, l'altro proveniva da Hamar e era diretto a nord. Sui due convogli viaggiavano 96 passeggeri. Alcuni, a 4 ore dall'incidente, erano ancora intrappolati fra le lamiere e poiché i feriti sono stati ricoverati in diversi ospedali della zona e altri passeggeri rimasti incolumi si sono allontanati dal luogo del disastro, non è stato possibile dare conto di tutti coloro che si trovavano sui due convogli. Dopo il tragico impatto uno dei locomotori si è capovolto, e su uno dei treni è scoppiato un incendio. Le fiamme hanno ostacolato gli sforzi dei soccorritori. «Potrebbero passare delle ore e probabilmente bisognerà aspettare fino a domani per salire sul treno», ha commentato un funzionario di polizia, Ove Osjeten. «In questo momento ci sono ancora delle persone a bordo: non sono in grado di dire quante».



TV-2 Norway/Ansa-Reuters

## Milano, dieci ragazzi «bene» nella baby gang

Presi dopo l'aggressione a un coetaneo: «Non abbiamo mica rapinato una banca...»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Appena presi sembravano cadere dalle nuvole: «Non abbiamo mica rapinato una banca» ha detto uno del gruppo mostrando sicurezza, poi, però, ha capito. E con lui gli altri. Sono stati individuati e denunciati gli appartenenti alla baby gang che l'altro pomeriggio hanno aggredito, minacciato e rapinato in pieno centro cittadino, due ragazzini di 14 e 13 anni. L'età degli appartenenti alla «banda» varia da 12 a 16 anni. Sono sette maschi e tre femmine. Quattro di loro sono stati denunciati per rapina plurigravata. Due si sono «salvati» grazie all'età: 12 e 13 anni, quindi non imputabili. Mentre per gli altri quattro, ragazze comprese, si sta completando l'identificazione.

Ragazzi, dicono i poliziotti milanesi, che non hanno certo rapinato per necessità. Apparterebbero infatti a famiglie, se non proprio benestanti, quantomeno non indigenti. La polizia ha anche recuperato il bottino: un cellulare e 224.000 lire, che si sarebbero spartiti i due «capetti». Reda, 14 anni, di origine marocchina, figlio di un operaio e Luigi, figlio di un panettiere, anche se all'aggressione avrebbero partecipato tutti e dieci. È stato proprio Luigi a mettere la polizia alle calcagne della baby gang. Era compagno delle elementari di Matteo, una delle vittime, che conosceva la sua «cattiva fama». Individuato lui, non è stato difficile risalire agli altri.

Lunedì pomeriggio, ore 15,30, corso Vercelli. Matteo, 14 anni e Giorgio, di un anno più piccolo, sono in giro per spese. Giorgio deve comprare un paio di scarpe sportive, Matteo gli fa compagnia. I due vengono notati da un gruppetto che sosta davanti a un McDonald's. Matteo riconosce Luigi e invita Giorgio ad allontanarsi. Ma i



Ansa

due non ne hanno il tempo. Circondati, iniziano le prepotenze. Alle provocazioni, Giorgio tenta di mediare offrendo 100.000 lire. Ma gli altri non si accontentano. Per prima cosa gli strappano il telefonino di mano poi pretendono il portafoglio. Dentro c'è un bel gruzzoletto, visto che Giorgio era uscito per comprare le scarpe. 224.000 lire, che presto cambiano «padrone». Matteo cerca di sedare gli animi, ma viene preso a testate.

Arraftato l'araffabile, i dieci si allontanano di corsa, mentre Giorgio ferma una Volante di passaggio. In un paio d'ore la polizia risale a Luigi e da lui a quasi tutti i componenti della banda. Luigi, Reda, Alfonso e Michele, confessano. Risultato: una denuncia a piede libero per rapina aggravata. Ma non è tut-

to. Reda e Michele confessano di non essere alla loro prima esperienza. Insieme ad altri complici, tutti giovanissimi e probabilmente intercambiabili, negli ultimi mesi avrebbero rapinato altre quattro volte. A bordo di un autobus hanno sottratto con la violenza un walkman a un ragazzo. Gli altri colpi sono stati messi a segno o in strada o davanti a una scuola. I bottini variano dalle 5 alle 15.000 lire. Un'altra volta, invece, sono stati messi in fuga dalla vittima designata. Su questi episodi, sul pestaggio di due ragazzi in un oratorio e di un cinese, la polizia sta completando le indagini prima di emettere nuove denunce. In tutti i casi i ragazzi presi di mira erano coetanei o più piccoli. Sempre comunque indifesi e colti di sorpresa.



L'interno di un ufficio postale. Sopra la conferenza stampa del questore di Milano, Giovanni Finazzo dopo l'identificazione dei componenti della baby gang in alto alcune drammatiche immagini dell'incidente ferroviario avvenuto in Norvegia

IL CASO

### Ladro nascosto dentro un pacco per fare il colpo all'ufficio postale

ROMA Inedito stratagemma per rapinare un ufficio postale della capitale: il rapinatore che esce da un pacco, appena consegnato agli impiegati, armato di pistola. È accaduto ieri mattina nell'ufficio postale in via Casilina 122: due uomini, poco dopo le 10, si sono presentati per consegnare un pacco, misura sessanta per sessanta, da spedire. Almeno teoricamente. Invece quando lo scartolone era appena passato al di là della porta blindata, ne è uscito un uomo armato di pistola. Ha costretto gli impiegati ad aprire la porta ai suoi due complici e li ha fatti sdraiare per terra.

I tre si sono appropriati di un plico contenuto nella cassaforte con dentro cento milioni e poi hanno razziato le casse, dove vi erano circa 40 milioni. Due dei tre rapinatori sono fuggiti a bordo di un ciclomotore. Si occupa delle indagini la VII sezione della squadra mobile, diretta da Carlo Saladini. Davanti all'ufficio postale è stato trovato un'auto furgonata Fiat (con la scritta di una ditta di telefonia) risultata rubata, che i rapinatori hanno utilizzato per preparare il pacco nel quale, come in una sorta di riedizione del Cavallo di Troia, si è nascosto il loro complice. Nel vano del veicolo gli in-

vestigatori hanno trovato diversi rotoli di nastro adesivo. La rapina era stata studiata nei minimi particolari: non solo perché uno dei tre aveva un fisico minuto tale da poter entrare nello scartolone, ma anche perché i rapinatori avevano calcolato che per farsi aprire la porta blindata il pacco doveva essere di notevoli dimensioni. Gli investigatori, che hanno precisato che tra i 140 milioni rubati ci sono anche valori bollati, hanno immediatamente iniziato ad ascoltare i testimoni.

La porta attraverso la quale vengono passati i pacchi dal salone del pubblico agli uffici in cui lavora il personale è uno dei talloni di Achille delle Poste. Ad affermarlo è un investigatore, che per anni si è occupato di antitrapina e in particolare nel settore postale e che ricorda di altri colpi messi a segno con questa tecnica. «I rapinatori - osserva - devono aver studiato il funzionamento della portacosiddetta a consenso in quell'ufficio. L'importante è che venga aperta la porta esterna, attraverso la quale l'utente appoggia il pacco nel vano. Con un lieve sforzo, si può aprire la porta interna, comandata da una manovella che se non è tenuta ferma dall'impiegato si apre con facilità».

### Giovani terribili Una lunga scia di precedenti

■ L'episodio dell'altro ieri è solo l'ultimo di una lunga serie della quale sono state protagoniste gang di giovanissimi. Marzo: si inizia con i furti di zainetti e telefonini. Una classe del liceo Allende scrive al sindaco: «Abbiamo paura». Aprile: si moltiplicano le aggressioni di fronte alle scuole, compresi alcuni istituti della Milano bene come il Leone XIII. Compiono anche gli aggressori rottweiler. Ci sono minorenni che rubano potenti automobili e ingaggiano inseguimenti con le forze dell'ordine. Giugno: i primi arresti. E la banda prende a ceffoni le vittime per persuaderle a non sporgere denuncia. Settembre: scatta il piano del Provveditorato per le scuole ad alto rischio. Ma a Milano arrivano solo le briciole dei 100 miliardi stanziati. Ottobre: nuove aggressioni in metropolitana e nel centro cittadino. Dicembre: uno studente di 14 anni viene bloccato: è il responsabile di parecchie irruzioni nelle case durante feste di coetanei.

### Soddisfazione di Enzo Bianco: «Lo Stato c'è»

■ «Lo Stato è presente e non sottovaluta nessun fatto che metta a repentaglio la sicurezza dei cittadini». È questo il particolare significato che assume secondo il ministro dell'Interno Enzo Bianco - «l'immediata identificazione» dei responsabili dell'aggressione di ieri a Milano. Il ministro ha chiamato immediatamente il capo della polizia e il questore di Milano per «had detto» complimentarsi con loro e con le forze dell'ordine per l'esito positivo delle indagini. Questi, per Bianco, «sono i segnali positivi che vogliamo dare ai cittadini: risultati - ha aggiunto - nella prevenzione e nella capacità di assicurare con la massima prontezza i responsabili della giustizia. Un segnale, tra l'altro, diretto anche a chi ha pensato in questi mesi di poter violare la legge e impunemente colpire i cittadini». L'operazione-lampo di Milano «ma anche le indagini che le forze dell'ordine hanno svolto in questi mesi stanno cominciando a dare frutti concreti. Posso assicurare che i livelli di attenzione sono e continueranno ad essere altissimi e costanti».

L'INTERVISTA

## Livia Pomodoro: «Non conosciamo più i nostri figli»

È da qualche tempo che Milano si trova a fare i conti con le cosiddette baby gang. «Spaccafeste», rapinatori in età adolescenziale, che nemmeno si rendono conto di ciò che fanno. Il fenomeno ha messo in allarme il capoluogo lombardo, ma la dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori puntualizza: «Non drammatizziamo. Non si tratta di un fenomeno né particolare né eccezionale. E la responsabilità è di tutti».

Niente di nuovo sotto il sole, quindi?

Le bande giovanili esistono da sempre. E i ragazzi quando sono in gruppo possono anche commettere trasgressioni gravi. Quindi non direi che si tratta di un fenomeno sconosciuto, direi piuttosto che è un ulteriore campanello d'allarme sull'esigenza che noi adulti ci interroghiamo non solo sui comportamenti, ma anche sul fatto che i ragazzi li considerino non gravi.

Lei dice che questo fenomeno non è nuovo, ma allora perché se ne

parla così tanto solo adesso? Io credo che come al solito, soprattutto da parte dei media, mi perdoni se lo dico, c'è un'attenzione un po' distorta. Ogni tanto ci sono delle emergenze che in realtà non sono emergenze, ma situazioni di disagio generalizzate che noi conosciamo da tempo e sulle quali non si è fatta e non si continua a fare adeguata attenzione.

Quindi si può dire che prima se ne parlava troppo poco, ora si esaspera un pochino?

In un certo senso sì. E posso citare altri esempi. Pensa a quello che si è detto per due settimane sull'ecstasy. Oggi sembra che il problema non ci sia più. Invece c'era prima e ci sarà ancora, se non si troveranno rimedi, se non si farà qualcosa. E questo vale per tutte le questioni e per tutti i problemi

che individuano dei disagi molto forti nella nostra società.

Quindi in qualche modo è un po' colpa dei mass media?

No. Questo sarebbe un modo superficiale e un po' sciocco di registrare un commento su queste cose. Io credo che sia tutta la società nel suo complesso ad avere delle responsabilità. Le hanno gli educatori che non hanno individuato le ragioni di questo disagio giovanile e che soprattutto non fanno nulla perché questi ragazzi abbiano degli insegnamenti adeguati. Le ha la scuola, per quello che non sa dare ai ragazzi. Le hanno i media, i giudici. Ce le hanno tutti. I giovani, infatti, sono lo specchio della società nella quale vivono.

Però sembrerebbe che il fenomeno si scoppia solo adesso?

Il fatto è che noi in questi anni ab-

biamo fatto un grave errore di prospettiva. Abbiamo acceso i riflettori molto su alcuni fenomeni. Per esempio quello degli extracomunitari, perché ovviamente la difesa sociale, la mancanza di sicurezza ci fa individuare quello che è un gran pericolo. Mentre si sono un po' troppo spenti sui nostri ragazzi. E ora ci accorgiamo che non li conosciamo neppure. Che sono diversi da come li immaginavamo. Quello che mi ha in qualche modo intimorito rispetto al futuro è il fatto che i familiari, se è vero quello che si è detto, si siano stupiti del comportamento dei loro ragazzi. Il ritenere che queste siano ragazze significa non tener conto del fatto che noi viviamo in una società che simboleggia status. In cui non c'è cura per la persona, per la relazione con l'altro. Non c'è rispetto. I ragazzi introitano questa vena di violenza, di mancanza di rispetto che è tipica della nostra società e ne fanno un modo di comportarsi che a loro sembra banale.

Già. Un aspetto che maggiormente ha colpito è proprio la loro reazione. Non si sono resi conto della gravità di quello che hanno fatto. Infatti. Perché loro sono abituati a considerare banale e normale la mancanza di rispetto per gli altri e quindi non possono neanche pensare che la mancanza di rispetto possa sostanziazarsi come si è sostanzziata. In violenza, in prevaricazione, in esercizio di uno stupido, distorto potere nei confronti di altri più fragili, più deboli di loro. Le assicuro che è davvero un gran dolore vedere dei giovani costretti, così privi di valori fondamentali. A fronte poi di tanti altri giovani - e questo va detto - valorosi, capaci, eroici. Penso a quei ragazzi che sono morti, purtroppo per un incidente, ma che hanno trascorso il Capodanno a Sarajevo. Ma quale differenza fra quel comportamento e il comportamento di questi sciocchini scriteriati che vanno in giro a portar via i telefonini ai compagni.

R.C.

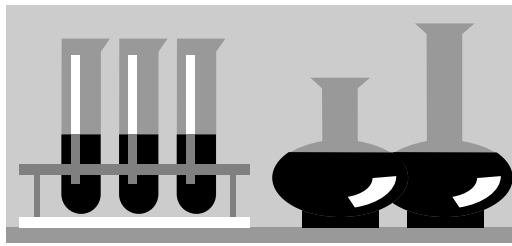


## laboratorio

Informazione lavoro in Comunità montane

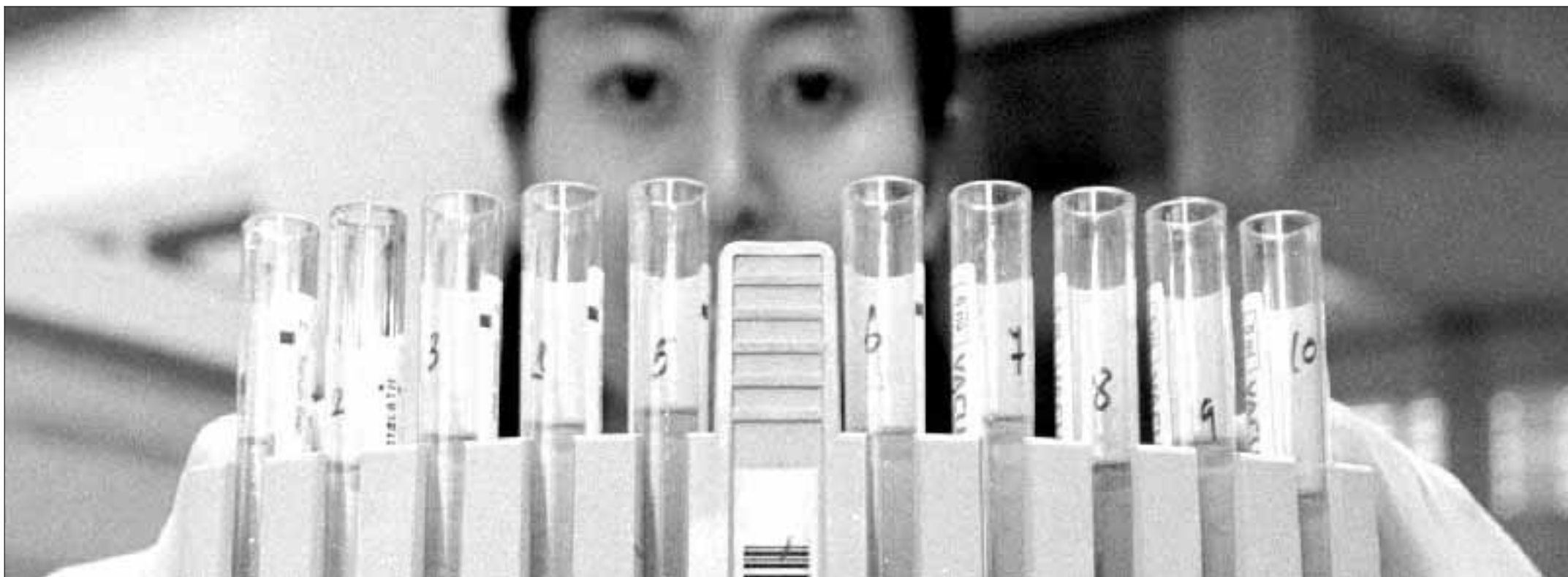
2

Le sedi delle otto Comunità montane della Valle d'Aosta ospiteranno altrettanti «Punti neoimpresa» per fornire informazioni sul piano triennale di politica del lavoro e sulla nascita di realtà imprenditoriali sul territorio. È il frutto di un protocollo di intesa firmato dal Presidente della Giunta regionale, Dino Vieri, e dal presidente dell'associazione delle Comunità montane valdostane, Giuseppe Cerise.



Cagliari, per giovani stage sulle navi

Novanta studenti delle quinte classi dell'Istituto Tecnico Nautico «Buccari» di Cagliari conosceranno di persona la vita a bordo di una nave e la pratica di mare. Lo prevede un progetto di integrazione della formazione scolastica, approvato dal Collegio dei docenti. I giovani alterneranno studio teorico a pratica e sperimenteranno le attività sia per quanto concerne il reparto macchine che per quello comando.



IN UNA PAROLA

LAVORO  
Ripartiamo da Seattle

ANDREA RANIERI

Con molta, troppa disinvoltura - a volte persino con un po' di euforia - ci si impegna a spiegare loro che il posto fisso è finito, che il futuro non è più sicuro, che dovranno abituarsi al rischio. Il mondo globale li vuole flessibili e imprenditori di se stessi, e così la nuova impresa post fordista. Haider in Austria, secondo chi ha indagato sui voti dei giovani, ne ha convinto più di metà con un discorso netto e brutale: è possibile recuperare sicurezza, avere un posto e una casa per tutta la vita, chiudendo le porte al mondo globale, cacciando dalla patria gli estranei, recuperando i valori della stirpe e del suolo. Ovviamente non siamo d'accordo. Ma forse dovremo impegnarci di più a ragionare e a proporre le sicurezze possibili in un mondo globale, nel lavoro che cambia. E ridefinendo, proprio sulle sicurezze e le regole, il profilo di un discorso di sinistra. A partire magari da Seattle: si può dare regole nuove, diritti più universali, al mondo che cambia senza passare da catastrofi, come è avvenuto nel secolo che ci lasciamo alle spalle? Per arrivare al lavoro che cambia, e alla flessibilità nel lavoro, dove si è ancora timidi nel dire in maniera netta che la sinistra rifiuta una flessibilità che nasce solo dai costi, che dà ossigeno a vecchi modi di produrre e di dare servizi, facendoli sopravvivere spostando verso il basso il rischio di impresa. E a contiguità con l'intransigenza dovuta la flessibilità a crescere della qualità dei prodotti e processi, al lavoro che diventa migliore, alla domanda che diventa più ricca. Solo per questo serve studiare e sapere di più, solo se è aperta in maniera credibile questa prospettiva si acquista la forza per dire di no a chi ti vorrebbe, ancora oggi, a lavorare a 15 anni e anche meno nelle officine del Nord Est e nel «nero» di Napoli, per buttarti fuori spremuto, anche prima di avere cinquant'anni. Dal lato della formazione su questa strada ci si è mossi con qualche risultato visibile: l'obbligo formativo a 18 anni può dare a tutti i giovani una base culturale più ampia, una preparazione professionale più forte, per guardare al lavoro che cambia con meno ansia e meno subalternità; l'educazione degli adulti che comincia finalmente a decollare può permettere di ricorrere al sapere nei punti critici del lavoro e della vita: da qui può venire un modo diverso di rileggere lo Stato sociale. Ma manca un tassello, che in primo luogo il sindacato deve recuperare dalla sua cassetta degli attrezzi, per reinterpretarlo alla luce del cambiamento: una nuova, puntuale attenzione all'organizzazione del lavoro, alle nuove chance, oltre che ai nuovi pericoli, che il mutare dei modi di produrre merci e servizi, propongono alle persone che lavorano. Non so se parlare di questo può bastare a fuggire angosce e a ricostruire identità decomposte: ma per ripartire ai giovani occorre esporre con un'ipotesi di cambiamento che li coinvolga come protagonisti, avere il coraggio di farsi giudicare da loro, mettendo in campo, sui temi che sono nella nostra storia e nella nostra cultura, le nostre proposte.

Vittorio Marchis, docente del Politecnico di Torino e storico della tecnica, lo ha definito «lo spirito di Forlì». Si tratta di una forza spontanea, di natura non ben precisata, che spinge docenti curiosi della scuola media e ricercatori affermati provenienti da diversi ambiti culturali a incontrarsi in una città di provincia, ma non in una città provinciale (Forlì, per l'appunto, va benissimo), a dibattere in piena libertà intorno ai grandi temi della scienza e della filosofia, a battere nuove strade nella formazione e nella produzione culturale.

Lo «spirito di Forlì» opera da almeno una dozzina di anni. Da quando, cioè, si è materializzato in un'associazione, la «Nuova Civiltà delle Macchine», supportata dal Comune, che ha per presidente Pantaleo Palmieri, il fattivo preside del locale liceo scientifico Fulcieri de' Caldoli, che ha per presidente onorario Francesco Barone, professore emerito di filosofia teorica presso l'università di Pisa, e ha quale mente organizzatrice un «eroico» impiegato comunale, Igino Zavatti.

La «Nuova Civiltà delle Macchine» non è un'associazione culturale qualsiasi. Fa molto di più della pur benemerita promozione della cultura. Forma. Anzi, forma i formatori. Con strumenti poco canonici, ma sofisticati. Con risultati, riconosciuti, di assoluto valore. E a un doppio livello. Quello della trasmissione della cultura (la scuola), e quello della produzione di cultura (la ricerca).

La formazione nell'ambito della trasmissione della cultura, ovvero la formazione (spontanea) dei docenti, viene realizzata attraverso convegni e cicli di conferenze che portano a Forlì i più grandi intellettuali italiani e, spesso, stranieri. Memorabile, per esempio, è stata la conferenza tenuta nel novembre del 1995 sui fondamenti della matematica da due tra i più grandi esperti al mondo dell'argomento, il compianto Ennio De Giorgi, della Scuola Normale di Pisa, ed Edward Nelson, della «Princeton University». Quando la qualità degli attori raggiunge

## Primopiano

Compie dodici anni l'associazione nata a Forlì che raccoglie docenti e intellettuali affermati  
Presto la creazione di una rete per l'intera Romagna

La «Nuova Civiltà delle Macchine»  
Così la Provincia produce cultura

PIETRO GRECO

questi livelli, essa diventa di per sé un fattore di formazione degli spettatori (per lo più docenti e studenti delle scuole di Forlì, ma non solo di Forlì). Per questo motivo la collaborazione tra la «Nuova Civiltà delle Macchine» e i licei della città romagnola è stretta e continua.

Tuttavia questo tipo di attività divulgativa è accompagnato e potenziato da un fitto processo di autentica produzione culturale. La «Nuova Civiltà delle Macchine» organizza seminari di incontri a porte chiuse tra ricercatori di diverse discipline su tutti i grandi temi della scienza e della filosofia. E in questi seminari chiusi al pubblico che viene distillato il cuore dello «spirito di Forlì». Non solo perché in questi seminari informali si producono risultati scientifici originali. Ma perché questi seminari informali rappresentano un ambiente unico, per la produzione di risultati scientifici originali. In questi seminari, infatti, cadono i mille vincoli che condizionano la ricerca nell'ambiente classico delle università e i ricercatori possono lavorare in «libertà».

Privata dei condizionamenti accademici, la creatività dei singoli scienziati, filosofi e umanisti si esalta. E il confronto non diventa solo più intenso, ma finisce per esplorare strade in genere poco battute. Per questo è giusto parlare dello «spirito di Forlì» come di un processo spontaneo e originale di (auto)formazione dei ricercatori.

Se vi sembra che il vostro cronista stia cadendo nella retorica celebrativa, allora l'invito è a vagliare direttamente i risultati di questi incontri. La «Nuova Civiltà delle Macchine» li propone, nero su bianco, nella sua omonima rivista che ha un editore di prestigio: la Eri-Rai. Il comitato di direzione della rivista è composto, oltre che da Francesco Barone, da Dario Antiseri, Umberto Bottazzini, Vittorio Marchis e Silvano Tagliagambe.

Lo «spirito di Forlì» meriterebbe un po' meno attenzione se esso fosse uno spirito esclusivo di Forlì. In realtà c'è un fermento culturale che coglie risultati di

## MODENA

## Stop a test su animali

Il Comune di Modena ha firmato un'intesa con la facoltà di Scienze dell'Università per bloccare gli esperimenti con l'uso di animali nelle attività dimostrative e di insegnamento all'interno dell'ateneo modenese. L'assessore all'ambiente del comune di Modena Mauro Tesoro ha definito l'accordo «un atto di grande civiltà». D'ora in poi quindi gli animali saranno sostituiti da video e simulazioni al computer anche interattive, in altri casi, d'ariproduzioni dei corpi degli animali, comunque da materiali alternativi. Si tratta di una iniziativa - è stato detto - che ha un solo precedente in Israele, dove è stata presentata una proposta di legge in questo senso.

grande spessore nell'intera Romagna. Ricordiamo, certi di dimenticarne molti altri non meno significativi, gli incontri scientifici proposti dal Planetario di Ravenna, i seminari di epistemologia di Cesena, i cicli di conferenze di Misano Adriatico. In realtà un po' tutta la provincia italiana (che spesso è la parte meno provinciale del paese) propone iniziative culturali di valore in ambito scientifico e/o umanistico.

Ma in Romagna queste iniziative fanno massa critica e iniziano a costituire l'embrione di una vera e propria rete interconnessa. Che la stessa «Nuova Civiltà delle Macchine» si propone di organizzare. E cui converrebbe dare forza e stabilità. Perché, se l'effervescenza culturale della Romagna dimostra che la disgregazione culturale delle regioni italiane, se mai è iniziata, non si è certo integralmente consumata, la costruzione dal basso di una rete di centri locali potrebbe costituire un elemento magari piccolo, ma prezioso, di aggregazione sociale, prima ancora che culturale.

## INFO

## Cagliari omaggia Perrot

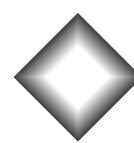
«Laurea ad honorem» per la storica francese Michelle Perrot, studiosa della Francia contemporanea. Gliel'ha conferita l'Università di Cagliari per iniziativa della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. La cerimonia il 31 Marzo 2000.

## Domani su



## Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

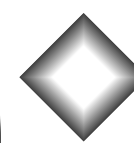


L'esperienza

Europa e sicurezza urbana

Sindaci e cittadini in prima linea

Incostante - Braccesi - Martin

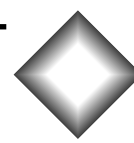


L'intesa

La grande migrazione ATA

Transizione garantita

Righetti

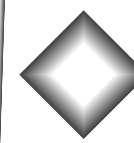


Assistenza

Malati terminali

Non solo «hospice»

Benigni



Dirigenti 2000

Così in busta paga

i risultati di gestione

Il documento





◆ **An contesta il cambiamento di alcuni membri della commissione**  
Affari costituzionali dopo la crisi di governo

◆ **Soda, ds: «Ma quale colpo di mano, spostare i deputati è nelle prerogative dei gruppi»**  
Il centrodestra fa la «corte» al Trifoglio

# Par condicio, il Polo dà il via allo scontro alla Camera

## Conflitto sui regolamenti. Prc apre al centrosinistra



MARCELLA CIARNELLI  
ROMA L'Epifania tutte le feste porta via e, quindi, anche gli spot natalizi di Silvio Berlusconi sono destinati a finire in soffitta con le statuine del Presepe. Il Cavaliere potrà anche accusare la Befana di appartenere alla maggioranza di governo ma dopo il 6 gennaio pale colorate e lustrini saranno proprio fuor di luogo. L'attacco dell'opposizione non sembra destinato a fermarsi. Messe in soffitta le aureole, il centrodestra nell'anticipato ostruzionismo alla discussione in Commissione della legge sulla par condicio, ha gridato allo scandalo poiché, applicando una legge, la maggioranza si accinge a modificare la propria rappresentanza in seno alla Commissione Affari Costituzionali che dall'11 gennaio si troverà sul tavolo il testo di legge già approvato al Senato.

Il centrodestra, per bocca del deputato di An, Paolo Armaroli, protesta poiché, in fase di cambiamento dei membri conseguente del fatto che alcuni sono stati nominati sottosegretari, il numero dei componenti la commissione potrebbe aumentare, come consente la legge, di un'unità a favore della maggioranza. Loro gridano al colpo di mano. Ma non è così. Pacato, come sempre, Antonio Soda, capogruppo dei Ds in Commissione Affari Costituzionali, chiarisce la situazione: «La composizione delle Commissioni è operata in relazione alla rappresentanza dei gruppi. Mi meraviglio che il professor Armaroli non lo sappia. Una volta che viene rispettata la proporzione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari in ciascuna commissione nessuno può dolersi. Non c'è stato nessun colpo di mano - continua Soda - poiché lo spostamento di un deputato è prerogativa di ciascun gruppo parlamentare. Ciò è avvenuto più volte nel passato. Il limite è il rispetto della proporzione della rappresentanza dei gruppi parlamentari. E questo spostamento è avvenuto nel rispetto di questo limite e determinato dalla nuova ridistribuzione dei deputati». Ma il Polo non sente ragioni e annuncia che si appellerà al presidente della Camera Violante che, per il suo incarico, è colui che deve far rispettare i regolamenti. Quindi...



Vincenzo Vita Sintesi

Su quanto sta avvenendo in questi giorni è fin troppo chiaro che sulla par condicio bisognerà prepararsi più che a un confronto ad una battaglia. E la maggioranza deve essere quanto mai unita nell'affrontarla. Lo sottolinea Giuseppe Giulietti, responsabile della Comunicazione dei Ds che ha ribadito come «sia assolutamente necessaria una posizione solida e unita all'interno della maggioranza ed una disponibilità all'apertura per cercare il dialogo con forze che su questo punto sono d'accordo». A cominciare da Rifondazione Comunista che ha già fatto intendere di essere disposta a

L'INTERVISTA

## Vita: fanno ostruzionismo, dialogo impossibile

ROMA Onorevole Vita il presidente della Commissione di Vigilanza. Francesco Storace trova da ridire sulla sua richiesta all'Authority perché indaghi sulla vicenda degli spot di Forza Italia e An trasmessi da Mediaset. Cosa gli risponde?  
«Innanzitutto credo che Storace avrebbe potuto affidare la protesta, dato il suo ruolo istituzionale, ad un suo collega di partito. Nel merito ribadisco che io mi sono riferito alla legge 249 che prevede, appunto, che sia l'Authority per le garanzie nelle comunicazioni a verificare il profilo di legittimità della pubblicità trasmessa sui mezzi radiotelevisivi. Il mio è dunque è stato un invito alla verifica».

È la prima volta che c'è questa inondazione di spot senza alcuna scadenza ravvicinata. Cosa significa per lei?  
«È vero. Ci troviamo di fronte ad una novità, per la prima volta gli spot vengono utilizzati in modo massiccio in un periodo piuttosto lontano dalla consultazione elettorale, proprio per prevenire la par condicio di cui si temono le conseguenze operative e si approfitta di un periodo di debolezza normativa. La mia richiesta di verifica avanzata all'Authority, perché verifichi la legittimità di quanto sta accadendo, non è per dare io giudizi sulla legalità o meno di quanto sta accadendo. Ma perché l'autorità competente verifichi questa campagna pubblicitaria. Se le cose sono state fatte rispettando le pur deboli regole esistenti. Governare questo sistema è difficile ed è bene attenersi alle regole».

Ma è bene anche farne delle nuove se ci sono, come in questo caso, delle lacune?  
«Quello che sta accadendo rende sempre più indifferibile la nuova legge sulla par condicio di cui noi siamo stati i promotori e che il Senato, nell'approvarla in prima lettura, ha mi-

glorato a cominciare dall'ampliare la normativa sulla comunicazione politica in tutto l'anno e non solo in campagna elettorale. La nostra è la più pacata delle normative europee. In Francia, Germania, Gran Bretagna, nella tanto decantata (da parte del centrodestra) Spagna, i limiti sono superiori».

Il dibattito riprenderà a breve. C'è disponibilità da parte del Polo al dialogo?  
«Credo di no. Questo problema l'ho posto. Mi sembra che abbiano scelto l'ostruzionismo. Tutto sarà valutato con la maggioranza. Nelle prossime ore incontreremo anche Rifondazione Comunista che ha dimostrato sensibilità a questi argomenti. E chiariremo con il Trifoglio che atteggiamento intendono assumere. Al Senato loro hanno votato a favore. Dovranno motivare un eventuale cambiamento di opinione nella valutazione alla Camera».

SEGUE DALLA PRIMA

### REFERENDUM SOCIALI ...

Trattandosi dei radicali, invero, occorre distinguere, come al solito, la realtà dalla visione deformata della stessa che viene strumentalmente agitata: nello specifico tenendo conto che quei sedici milioni di firme vanno correttamente divisi per ventuno, tanti quanti sono i referendum proposti, onde ottenere la dimensione esatta della mobilitazione popolare raccolta attorno all'iniziativa referendaria. La verità è che la nostra Costituzione prevede il cosiddetto referendum di minoranza, per la convocazione del quale è sufficiente raccogliere l'adesione di appena cinquecentomila elettori. Si tratta, come la migliore dottrina costituzionalista ha da tempo criticamente posto in rilievo, di un istituto pressoché privo di termini di comparazione nel panorama delle costituzioni contemporanee: il che evidentemente costituisce un argomento a sostegno dell'opportunità costituzionale della costituzione in giudizio dell'Esecutivo, per difendere innanzi alla Corte le ragioni dell'ordinamento dalle incursioni che altrimenti potrebbero essere tentate, senza contrasto alcuno, da qualsiasi esigua minoranza.

Quando ai referendum in materia di lavoro, d'altro canto, depongono in senso univoco i precedenti. È già stato ricordato su queste colonne il caso dei referendum sulla scala mobile; ancora più pertinente deve considerarsi il richiamo alle due iniziative referendarie che, nel 1982 e nel 1990, furono promosse nei confronti dello Statuto dei lavoratori ed in particolare della normativa sui licenziamenti. In entrambe le occasioni il governo si costituì in giudizio innanzi alla Corte, rispettivamente a mezzo degli avvocati dello Stato Ferri e D'Amato, che si batterono con fermezza per sostenere la tesi dell'inammissibilità della consultazione popolare. Vale la pena di

aggiungere, anzi, che proprio nella sentenza n. 27 del 1982, con la quale fu sbarrata la strada all'iniziativa referendaria allora proposta, la Corte Costituzionale ribadì che, accanto a quelle esplicitamente previste dall'art. 75, comma 2, cost., sussistono nel sistema della carta costituzionale ulteriori cause ostative implicite, a fronte delle quali va considerato inammissibile il ricorso al referendum popolare. È vero, certo, che le iniziative referendarie del 1982 e del 1990 furono entrambe proposte dall'estrema sinistra; mentre quella attuale reca il marchio inconfondibile dell'estrema destra. Ma non occorre spendere neppure una parola per argomentare che questo mero dato di fatto dovrebbe, di per sé, risultare irrilevante rispetto agli orientamenti che l'Esecutivo è chiamato ad assumere nei termini istituzionalmente più corretti. Nella vicenda odierna la costituzione in giudizio del governo, dunque, dovrebbe apparire doverosa sia per far valere nei confronti di alcuni quesiti referendari (si pensi a quelli in materia di sanità o su questioni previdenziali) le ragioni d'inammissibilità esplicitamente previste dall'art. 75, comma 2, cost., nell'interpretazione ampia già da tempo data dalla Corte Costituzionale; sia per sostenere, stante la mancanza di trasparenza ed univocità del quesito e l'incertezza sulle implicazioni dell'eventuale esito abrogativo, la sussistenza di cause ostative implicite che impediscono di ritenere ammissibili tutte le richieste riguardanti determinati aspetti della regolamentazione dei rapporti di lavoro.

IN TOSCANA,  
LA RETE  
FA LA  
FORZA.

È nata la Rete Oncologica Regionale. L'organizzazione toscana per la prevenzione, la cura e l'assistenza contro i tumori.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione.

I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000.

Ogni COR D offre:

- informazioni su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al COR D, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera.

Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

**COR D: ovunque, una porta aperta.**

AREZZO 0575.305252, EMPOLI 0571.702384/27, FIRENZE 055.2406593, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055.4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055.566240/7523, GROSSETO 0664.485275, LIVORNO 800.770737, LUCCA 0593.970501/97, MASSA CARRARA 0585.767654, PISA 0587.273366, AZ. OSP. PISANA 050.992853, PISTOIA 0573.353022, PRATO 0574.434334, SIENA 0577.630218 (VALDICHIANA) 0577.910925 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENEGHE 0577.586355, VIAREGGIO 0584.738396/2734

REGIONE TOSCANA







«Via South Park dalla prima serata»

Proteste di An e del Moige contro il cartoon in onda su Italia 1

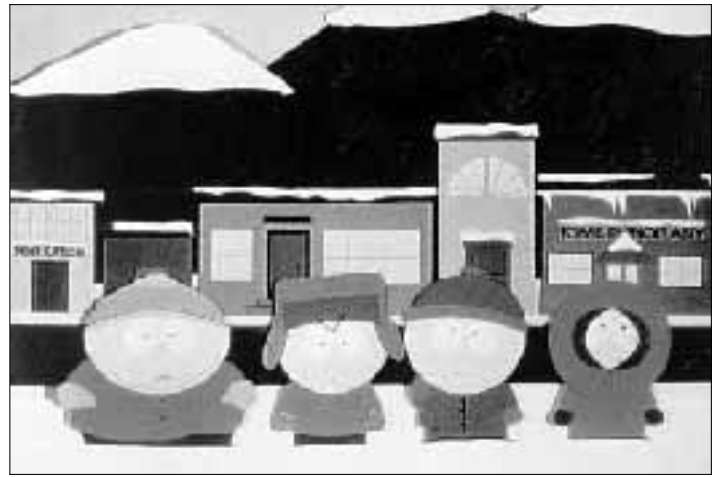
ROMA Ancora non è andato in onda e già le polemiche infuriano. Ma si sa, quando si tratta di cartoon, è come toccare un nervo scoperto: si vedono subito le stelle. E così la bufera si è scatenata su South Park...

e fanno lo zapping tra i canali tv. «Un cartone animato del genere, in prima serata, è una cosa gravissima - ha tuonato Riccardo Pedrizzi, senatore di An -

ri». Gli ha fatto eco sullo stesso tono l'altro senatore di An Michele Bonatesta, secondo il quale mandare in onda South Park significa «violare scientemente il codice di autoregolamentazione tv a tutela dei minori per creare attenzione attorno a questo cartoon».

in onda anche la prima puntata in una fascia oraria in cui i bambini siano già a letto».

Anche il Moige, il Movimento italiano genitori, (un habitué di questo tipo di protesta) definisce «inaccettabile la presenza di un cartoon così denso di insulti e parolacce che vengono passate senza responsabilità ai minori che sono indifesi davanti allo schermo» e arriva a denunciare il cartoon al Garante Cheli e a chiedere «alle aziende inserzioniste il boicottaggio del cartoon».



Una scena del cartoon «South Park», da domani sera in onda su Italia 1

tratta di un prodotto fortemente discutibile, perché in tv i cartoni animati saranno visti dai bambini. Da parte nostra la critica, generale, è fortissima».

che, c'è da scommetterci, non si fermeranno qui. Che South Park non sia un prodotto per educande è cosa assai nota e, anche nella sua patria di origine, il cartoon di Matt Stone e

Trey Parker ha suscitato polemiche a non finire. Irriverente, trash, pieno di parolacce e di rumori di origine fisiologica, South Park mette in scena le giornate di quattro ragazzini che vivono in un paesino del Colorado: Stan, Kyle, Cartman e Kenny dal linguaggio scurrile e dai comportamenti poco commodevoli. Ma la gara all'eccesso è talmente esasperata da trasformarlo in un surreale e corrosivo sberleffo.

Quando il podio dice no

Il caso Abbado-Salisburgo e i contrasti direttore e regia

PAOLO PETAZZI

Come un botto di Capodanno è esplosa la notizia che Claudio Abbado rinuncia a dirigere «Cosi fan tutte» di Mozart e «Tristano e Isotta» di Wagner al Festival estivo di Salisburgo...

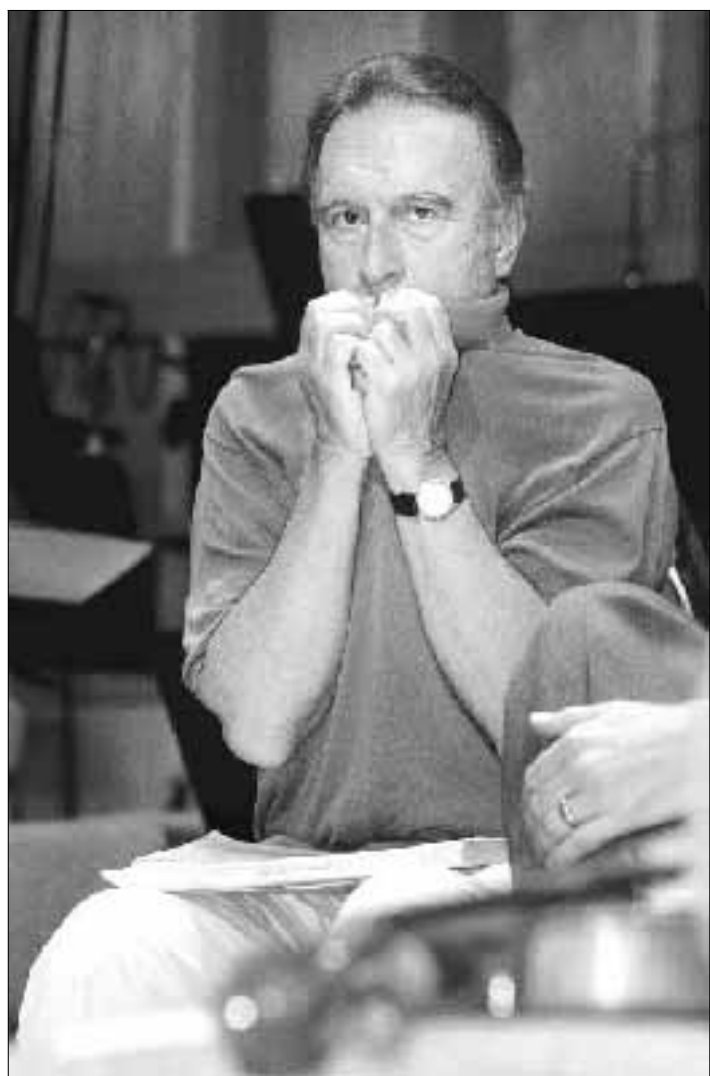
con la ripresa del «Tristan» presentato da Abbado al Festival di Pasqua 1999. Abbado inoltre, che l'8 febbraio prossimo dirigerà per la prima volta «Cosi fan tutte» a Ferrara, aveva accettato di interpretare anche a Salisburgo l'opera di Mozart in un nuovo allestimento affidato alla regia di Hans Neuenfels.

Le tensioni e i dissensi che lo hanno portato alla duplice rinuncia non si prestano a sciocche diatribe. Abbado ha sempre collaborato felicemente con registi del livello di Peter Stein, Ronconi, Strehler, Antoine Vitez, Luc Bondy, Harry Kupfer, Klaus Michael Grüber, Lev Dodin, Andrei Tarkowskij, Herbert Wernicke e non ha mai avuto pregiudizi contro gli allestimenti ricchi di idee nuove. Ci sarebbe tutto le premesse per una convergenza di intenti con un direttore artistico come Gérard Mortier, che ha compiuto una radicale trasformazione del Festival estivo di Salisburgo aprendolo a una musica nuova e alle nuove

rapporto coerente con la concezione del direttore d'orchestra (come è accaduto, ad esempio, in modo esemplare nelle collaborazioni tra Boulez e Chereau o Peter Stein o in molte opere dirette da Abbado). Per evitare il conformismo non è il caso di perseguire a ogni costo novità eccentriche e plateali, come accade talvolta nei paesi dove il «teatro di regia» gode di fortuna maggiore che in Italia (penso ai numerosissimi teatri tedeschi, ma anche alla Francia, all'Olanda e al Belgio), e come è accaduto anche nella Salisburgo di Mortier.

La forte eccentricità che di solito caratterizza le regie di Neuenfels trova probabilmente scarsa rispondenza nella sensibilità innovativa di Abbado, che non ha voluto essere messo di fronte al fatto compiuto e ha scelto coentemente di rinunciare con molti mesi di anticipo.

La forte eccentricità che di solito caratterizza le regie di Neuenfels trova probabilmente scarsa rispondenza nella sensibilità innovativa di Abbado, che non ha voluto essere messo di fronte al fatto compiuto e ha scelto coentemente di rinunciare con molti mesi di anticipo.



Claudio Abbado

A CATANIA DOPO L'«ESCLUSIONE»

Katia Ricciarelli torna a cantare in una chiesa

CATANIA Dopo le «disdette» di tre chiese romane, dove si doveva esibirsi per i festeggiamenti del Giubileo, Katia Ricciarelli è tornata a cantare in un tempio cristiano: nel pomeriggio, di ieri si è infatti esibita nella Basilica Santuario Maria Santissima Annunziata di Catania in un concerto promosso dal Comune per gli anziani. Per il soprano, cui sarebbero state «vietate» le chiese per avere sposato un divorziato, Pippo Baudo, questa prima esibizione del Duemila potrebbe preludere ad un «chiarimento con la Chiesa».

«Avremo un colloquio a Roma - ha detto Katia Ricciarelli, senza specificare chi incontrerà - e tutta la vicenda si risolverà in una bolla di sapone». Il soprano si è detta contenta di «cominciare l'attività nel Duemila con un concerto in chiesa». «È un segno di buon auspicio - ha aggiunto - e un inizio favorevole di anno». Il soprano ha anche ricordato di avere trascorso «una triste fine anno per un'ingiustizia».



Il francobollo celebrativo dei 100 anni di «Tosca»

IL 14 A ROMA

Una «Tosca» centenaria all'Opera tra le polemiche

ROMA Cent'anni esatti dopo. Lo saranno venerdì 14 gennaio, quando al Teatro dell'Opera di Roma andrà in scena Tosca di Giacomo Puccini: cent'anni dopo dalla storica prima, avvenuta il 14 gennaio del 1900, all'allora Teatro Costanzi, alla presenza dello stesso Puccini. Quella che avverrà tra qualche giorno è una vera celebrazione (sarà infatti un'unica data), affidata alla regia di Franco Zeffirelli, al soprano Ines Salazar e a

Luciano Pavarotti nel ruolo di Mario Cavaradossi, mentre Scarpia sarà Juan Pons. Sul podio un nome d'eccezione, quello di Plácido Domingo, stavolta in veste di direttore d'orchestra. Per l'occasione le Poste Italiane emetteranno un francobollo commemorativo che riproduce in parte i bozzetti per la scenografia originale di Hoenstein, allestita cent'anni fa. Alle classiche tensioni della

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEMA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via n° civico
Cap Località Prov
Tel Fax Email
Titolo studio Professione
Capofamiglia SI NO Data di nascita
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Sì Diners Club MasterCard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Travelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
20123 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriali Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Area di Vendita: Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Dei Miradori, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Barberini, 88 - Tel. 06/4200991 - Bari: via Amerindia, 16A/5 - Tel. 080/5485111 - Cagliari: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

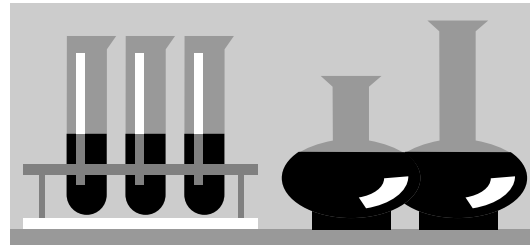


## laboratorio

Informazione lavoro in Comunità montane

2

Le sedi delle otto Comunità montane della Valle d'Aosta ospiteranno altrettanti «Punti neoimpresa» per fornire informazioni sul piano triennale di politica del lavoro e sulla nascita di realtà imprenditoriali sul territorio. È il frutto di un protocollo di intesa firmato dal Presidente della Giunta regionale, Dino Viterin, e dal presidente dell'associazione delle Comunità montane valdostane, Giuseppe Cerise.



Cagliari, per giovani stage sulle navi

Novanta studenti delle quinte classi dell'Istituto Tecnico Nautico «Buccari» di Cagliari conosceranno di persona la vita a bordo di una nave e la pratica di mare. Lo prevede un progetto di integrazione della formazione scolastica, approvato dal Collegio dei docenti. I giovani alterneranno studio teorico a pratica e sperimenteranno le attività sia per quanto concerne il reparto macchine che per quello comando.

## IN UNA PAROLA

LAVORO  
Ripartiamo da Seattle

ANDREA RANIERI

**C**on molta, troppa disinvoltura - a volte persino con un po' di euforia - ci si impegna a spiegare loro che il posto fisso è finito, che il futuro non è più sicuro, che dovranno abituarsi al rischio. Il mondo globale li vuole flessibili e imprenditori di se stessi, e così la nuova impresa post fordista. Halder in Austria, secondo chi ha indagato sui voti dei giovani, ne ha convinto più di metà con un discorso netto e brutale: è possibile recuperare sicurezza, avere un posto e una casa per tutta la vita, chiudendo le porte al mondo globale, cacciando dalla patria gli estranei, recuperando i valori della stirpe e del suolo. Ovviamente non siamo d'accordo. Ma forse dovremo impegnarci di più a ragionare e a proporre le sicurezze possibili in un mondo globale, nel lavoro che cambia. E ridefinendo, proprio sulle sicurezze e le regole, il profilo di un discorso di sinistra. A partire magari da Seattle: si può dare regole nuove, diritti più universali, al mondo che cambia senza passare da catastrofi, come è avvenuto nel secolo che ci lasciamo alle spalle? Per arrivare al lavoro che cambia, e alla flessibilità nel lavoro, dove si è ancora timidi nel dire in maniera netta che la sinistra rifiuta una flessibilità che nasce solo dai costi, che dà ossigeno a vecchi modi di produrre e di dare servizi, facendoli sopravvivere spostando verso il basso il rischio di impresa. E a coniugare con l'intransigenza dovuta la flessibilità al crescere della qualità dei prodotti e processi, al lavoro che diventa migliore, alla domanda che diventa più ricca. Solo per questo serve studiare e sapere di più, solo se è aperta in maniera credibile questa prospettiva si acquista la forza per dire di no a chi ti vorrebbe, ancora oggi, a lavorare a 15 anni e anche meno nelle officine del Nord Est e nel «nero» di Napoli, per buttarti fuori spremuto, anche prima di avere cinquant'anni. Dal lato della formazione su questa strada ci si è mossi con qualche risultato visibile: l'obbligo formativo a 18 anni può dare a tutti i giovani una base culturale più ampia, una preparazione professionale più forte, per guardare il lavoro che cambia con meno ansia e meno subaltermità; l'educazione degli adulti che comincia finalmente a decollare può permettere di ricorrere al sapere nei punti critici del lavoro e della vita; da qui può venire un modo diverso di rileggere lo Stato sociale. Ma manca un tassello, che in primo luogo il sindacato deve recuperare dalla sua cassetta degli attrezzi, per reinterpretarlo alla luce del cambiamento: una nuova, puntuale attenzione all'organizzazione del lavoro, alle nuove chance, oltre che ai nuovi pericoli, che il mutare dei modi di produrre merci e servizi, propongono alle persone che lavorano. Non so se parlare di questo può bastare a fugare angosce e a ricostruire identità decomposte: ma per riparare ai giovani occorre esporsi con un'ipotesi di cambiamento che li coinvolga come protagonisti, avere il coraggio di farsi giudicare da loro, mettendo in campo, sui temi che sono nella nostra storia e nella nostra cultura, le nostre proposte.

Vittorio Marchis, docente del Politecnico di Torino e storico della tecnica, lo ha definito «lo spirito di Forlì». Si tratta di una forza spontanea, di natura non ben precisata, che spinge docenti curiosi della scuola media e ricercatori affermati provenienti da diversi ambiti culturali a incontrarsi in una città di provincia, ma non in una città provinciale (Forlì, per l'appunto, va benissimo), a dibattere in piena libertà intorno ai grandi temi della scienza e della filosofia, a battere nuove strade nella formazione e nella produzione culturale.

Lo «spirito di Forlì» opera da almeno una dozzina di anni. Da quando, cioè, si è materializzato in un'associazione, la «Nuova Civiltà delle Macchine», supportata dal Comune, che ha per presidente Pantaleo Palmieri, il fattivo preside del locale liceo scientifico Fulcieri de' Caldoli, che ha per presidente onorario Francesco Barone, professore emerito di filosofia teorica presso l'università di Pisa, e ha quale mente organizzatrice un «eroico» impiegato comunale, Iginio Zavatti.

La «Nuova Civiltà delle Macchine» non è un'associazione culturale qualsiasi. Fa molto di più della pur benemerita promozione della cultura. Forma. Anzi, forma i formatori. Con strumenti poco canonici, ma sofisticati. Con risultati, riconosciuti, di assoluto valore. E a un doppio livello. Quello della trasmissione della cultura (la scuola), e quello della produzione di cultura (la ricerca).

La formazione nell'ambito della trasmissione della cultura, ovvero la formazione (spontanea) dei docenti, viene realizzata attraverso convegni e cicli di conferenze che portano a Forlì i più grandi intellettuali italiani e, spesso, stranieri. Memorabile, per esempio, è stata la conferenza tenuta nel novembre del 1995 sui fondamenti della matematica da due tra i più grandi esperti al mondo dell'argomento, il compianto Ennio De Giorgi, della Scuola Normale di Pisa, ed Edward Nelson, della «Princeton University». Quando la qualità degli attori raggiunge

## Primo piano

Compie dodici anni l'associazione nata a Forlì che raccoglie docenti e intellettuali affermati  
Presto la creazione di una rete per l'intera Romagna

La «Nuova Civiltà delle Macchine»  
Così la Provincia produce cultura

PIETRO GRECO

questi livelli, essa diventa di per sé un fattore di formazione degli spettatori (per lo più docenti e studenti delle scuole di Forlì, ma non solo di Forlì). Per questo motivo la collaborazione tra la «Nuova Civiltà delle Macchine» e i licei della città romagnola è stretta e continua.

Tuttavia questo tipo di attività divulgativa è accompagnato e potenziato da un fitto processo di autentica produzione culturale. La «Nuova Civiltà delle Macchine» organizza seminari di incontri a porte chiuse tra ricercatori di diverse discipline su tutti i grandi temi della scienza e della filosofia. E in questi seminari chiusi al pubblico che viene distillato il cuore dello «spirito di Forlì». Non solo perché in questi seminari informali si producono risultati scientifici originali. Ma perché questi seminari informali rappresentano un ambiente unico, per la produzione di risultati scientifici originali. In questi seminari, infatti, cadono i mille vincoli che condizionano la ricerca nell'ambiente classico delle università e i ricercatori possono lavorare in «libertà».

Privata dei condizionamenti accademici, la creatività dei singoli scienziati, filosofi e umanisti si esalta. E il confronto non diventa solo più intenso, ma finisce per esplorare strade in genere poco battute. Per questo è giusto parlare dello «spirito di Forlì» come di un processo spontaneo e originale di (auto)formazione dei ricercatori.

Se vi sembra che il vostro cronista stia cadendo nella retorica celebrativa, allora l'invito è a vagliare direttamente i risultati di questi incontri. La «Nuova Civiltà delle Macchine» li propone, nero su bianco, nella sua omonima rivista che ha un editore di prestigio: la Eri-Rai. Il comitato di dire-

zione della rivista è composto, oltre che da Francesco Barone, da Dario Antiseri, Umberto Bottazzini, Vittorio Marchis e Silvano Tagliagambe.

Lo «spirito di Forlì» meriterebbe un po' meno attenzione se esso fosse uno spirito esclusivo di Forlì. In realtà c'è un fermento culturale che coglie risultati di

grande spessore nell'intera Romagna. Ricordiamo, certi di dimenticarne molti altri non meno significativi, gli incontri scientifici proposti dal Planetario di Ravenna, i seminari di epistemologia di Cesena, i cicli di conferenze di Misano Adriatico. In realtà un po' tutta la provincia italiana (che spesso è la parte meno provinciale del paese) propone iniziative culturali di valore in ambito scientifico e/o umanistico.

Ma in Romagna queste iniziative fanno massa critica e iniziano a costituire l'embrione di una vera e propria rete interconnessa. Che la stessa «Nuova Civiltà delle Macchine» si propone di organizzare. E cui converrebbe dare forza e stabilità. Perché, se l'effervescenza culturale della Romagna dimostra che la disgregazione culturale delle regioni italiane, se mai è iniziata, non si è certo integralmente consumata, la costruzione dal basso di una rete di centri locali potrebbe costituire un elemento magari piccolo, ma prezioso, di aggregazione sociale, prima ancora che culturale.

## INFO

## Cagliari omaggia Perrot

«Laurea ad honorem» per la storica francese Michelle Perrot, studiosa della Francia contemporanea. Gliel'ha conferita l'Università di Cagliari per iniziativa della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere. La cerimonia il 31 Marzo 2000.

## MODENA

## Stop a test su animali

Il Comune di Modena ha firmato un'intesa con la facoltà di Scienze dell'Università per bloccare gli esperimenti con l'uso di animali nelle attività dimostrative e di insegnamento all'interno dell'ateneo modenese. L'assessore all'ambiente del comune di Modena Mauro Tesoro ha definito l'accordo «un atto di grande civiltà». D'ora in poi quindi gli animali saranno sostituiti da video e simulazioni ai computer anche interattive, in altri casi, da riproduzioni dei corpi degli animali, comunque da materiali alternativi. Si tratta di una iniziativa - è stato detto - che ha un solo precedente in Israele, dove è stata presentata una proposta di legge in questo senso.

## Domani su



## Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



L'esperienza  
Europa e sicurezza urbana  
Sindaci e cittadini in prima linea  
Incostante - Braccesi - Martin



L'intesa  
La grande migrazione ATA  
Transizione garantita  
Righetti



Assistenza  
Malati terminali  
Non solo «hospice»  
Benigni



Dirigenti 2000  
Così in busta paga  
i risultati di gestione  
Il documento





Mercoledì 5 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

Clinton rinnova la fiducia al leader della banca centrale: «Ha diretto l'espansione dell'economia americana»

Ma i mercati bocciano la scelta temendo nuovi rialzi dei tassi a partire già dal mese di febbraio

Attesa negli ambienti finanziari Dalla nuova politica dipenderà anche il futuro di Wall Street

Greenspan confermato alla guida della Fed Arriva al quarto mandato il nome monetario di cinque presidenti Usa

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Bill Clinton ha ieri provveduto a riconfermare Alan Greenspan per altri quattro anni...

compagnano questa transizione - anzi proprio i dubbi che ancora circondano la ineluttabilità o, addirittura, l'esistenza di questa transizione...

ni di Greenspan in merito al dibattito sulla «nuova economia» nonché sul vero valore dei mercati azionari...

IL RITRATTO

La «sfinge» che sa leggere dietro i numeri

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Vuole la leggenda che la filosofia di quello che molti considerano il «più potente uomo del mondo» - e che della economia mondiale è certo uno dei più misteriosi sovrani - sia in realtà tutta racchiusa in una barzelletta: quella che, stando

per questo sottoposti ad un semplicissimo test: quanto fa due più due? Il primo paziente risponde «cinque». Il secondo «mercoledì». E solo il terzo, avendo correttamente risposto «quattro», vede infine accolta la sua richiesta di ritorno nel mondo dei sani di mente.

no, un repubblicano. E da repubblicano ha fatto tutta la sua carriera: prima come consigliere economico della campagna presidenziale di Richard Nixon...

nedi nero" di Wall Street, non esitò a dichiarare che la Fed era pronta a mettere a disposizione del mondo finanziario tutta la nuova valuta che fosse necessaria.



alle più attendibili biografie, il capo della Federal Reserve, Alan Greenspan, avrebbe anni fa raccontato durante una partita di golf, al presidente della Securities and Exchange Commission, Arthur Levitt.

Da un punto di vista politico, Greenspan è, non vi è dubbio alcuno, un infaticabile lettore di numeri - è anche uno dei più enigmatici tra i personaggi che, in quest'ultimo scorcio del secolo e del millennio, si sono mossi sul grande palcoscenico della politica americana e mondiale.

Da un punto di vista politico, Greenspan è, non vi è dubbio alcuno, un infaticabile lettore di numeri - è anche uno dei più enigmatici tra i personaggi che, in quest'ultimo scorcio del secolo e del millennio, si sono mossi sul grande palcoscenico della politica americana e mondiale.

In che cosa creda Alan Greenspan - 73 anni, nato e cresciuto a Washington Heights, sulla estrema punta nord di Manhattan - nessuno, in effetti, sa dirlo. Quando nel 1987 assunse l'incarico di capo della banca centrale parve presentarsi al mondo come un falco della guerra all'inflazione.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.



◆ **Attuazione dell'accordo per il ritiro dei soldati di Gerusalemme da un ulteriore 5% di territorio**

◆ **Per la prima volta il presidente dell'Autorità attraversa in automobile le strade di Israele**

# Ad Arafat un altro pezzo della terra di Palestina Cisgiordania, gli israeliani arretrano ancora

GERUSALEMME Mentre i negoziati con la Siria procedono lentamente in terra americana, il processo di pace tra israeliani e palestinesi registra invece un altro significativo progresso dopo sei settimane di stallo. Il governo di Gerusalemme, rappresentato dal negoziatore Oded Eran, e l'Autorità nazionale palestinese hanno infatti raggiunto un accordo per il ritiro dei soldati israeliani da un ulteriore cinque per cento della Cisgiordania. Tutto ciò era previsto negli accordi di Sharm El-Sheikh del settembre scorso. Secondo l'intesa i militari, entro un paio di giorni, abbandoneranno completamente il due per cento del territorio localizzato dai negoziatori nelle zone circostanti le città sotto controllo palestinese di Nablus,

Jenin e Ramallah. Il controllo palestinese sarà esteso anche ad una riserva naturale situata non lontano dalla città di Hebron. L'altro tre per cento resterà invece sotto supervisione militare israeliana. La notizia dell'accordo (raggiunto a Gerusalemme) è stata diffusa dal negoziatore palestinese Saeb Erakat secondo il quale «dopo eccessive e prolungate discussioni siamo arrivati a un'intesa con la nostra controparte che ci permetterà di firmare le mappe del ritiro dal 5 per cento della Cisgiordania».

Altri ostacoli non vi dovrebbero essere sulla strada della firma (attesa per ieri sera o stamattina) e secondo il rappresentante della delegazione palestinese gli israeliani si sono impegnati ad iniziare il ripiegamento «entro 48 ore». Tutto

ciò doveva avvenire nel novembre dello scorso anno quando il governo laburista diede il via libera, ma i palestinesi opposero un rifiuto perché la porzione di territorio individuata è scarsamente popolata e soprattutto non si prevedeva un collegamento tra le varie zone già affidate al controllo dell'Anp. Precedentemente, in settembre, le due parti avevano stabilito un calendario in cui, nel mese di settembre, le forze ebraiche dalla Cisgiordania. Dopo l'accordo raggiunto ieri resta da compiere l'ultima tappa. Le due parti hanno confermato che il prossimo ritiro dei militari ebraici da un altro 6,1% della Cisgiordania avverrà, come previsto, il 20 gennaio.

Quello concordato ieri a Gerusalemme cade alla vigilia dell'Eid

al-Fitr, la festività musulmana che segna la fine del Ramadan. Nei rapporti fra il governo israeliano e l'Anp torna, dunque, il sereno dopo i contrasti che hanno caratterizzato i negoziati prima che venisse annunciata l'intesa raggiunta ieri. Una volta attuato l'accordo le due parti potranno concentrarsi sulla stesura del patto definitivo che dovrà regolare i futuri rapporti fra Israele e l'entità autonoma palestinese, che Yasser Arafat spera di trasformare in uno stato sovrano. La scadenza che si sono date le due parti per mettere nero su bianco è il 13 febbraio.

Da segnalare infine un'inaspettata «visita» del presidente dell'Autorità nazionale palestinese in Israele. Ieri Arafat ha per la prima volta attraversato con la sua auto-



Il presidente palestinese Yasser Arafat con il capo religioso egiziano Mohamed Sayed Tantawi; in basso Clinton tra Barak e il ministro degli Esteri siriano Farouq al-Shara

Jadallah/Reuters

mobile ufficiale il territorio nazionale israeliano dopo che l'elicottero che lo doveva portare a Ramallah (Cisgiordania) a Gaza non era potuto decollare a causa del maltempo. L'radio militare israeliana ha spiegato che il corteo del presidente palestinese è stato scortato fino alla striscia di Gaza da automobili della polizia israeliana.

## IL CASO

### Weizman nella bufera Peres candidato a sostituirlo?

GERUSALEMME Ex pilota militare ed ex ministro della Difesa, il capo dello Stato Ezer Weizman combatte in queste ore la sua ultima battaglia, mentre alcuni organi di stampa ne reclamano le dimissioni e già traspare il nome di un suo possibile successore: l'ex primo ministro Shimon Peres. Ieri, durante un ricevimento, Weizman ha chiarito che non alzerà bandiera bianca e che intende restare in carica. «Se si facesse da parte adesso - ha spiegato la moglie Reuma - confermerebbe la fondatezza delle accuse nei suoi confronti». Ad innescare la bufera attorno a Weizman è stato un giornalista investigativo, Yoav Yitzhak, secondo cui negli anni 1988-93 l'attuale capo dello Stato accettò 453.000 dollari dall'uomo d'affari francese Edouard Sarussi.

Weizman ha spiegato che si trattava di «regali da parte di un caro amico che non ha alcun interesse economico in Israele». Ieri, Yitzhak in una conferenza stampa ha replicato che Sarussi finanziò con 6,5 milioni di dollari un partito fondato da Weizman negli anni Ottanta e che si interessò all'acquisto dell'industria tessile israeliana Ata ed del quotidiano Davar. Yitzhak ha poi denunciato pressioni esercitate da collaboratori di Weizman sui giornali per i quali lui abitualmente scrive (Maariv e Globes) per impedire la pubblicazione della vicenda.

In due infuocati editoriali, Haaretz e il Jerusalem Post sollecitano Weizman a rassegnare le dimissioni, senza attendere l'esito della verifica preliminare ordinata nei giorni scorsi dalla magistratura e tuttora in corso. «Da un presidente ci si at-

tende un'autorità morale» - ricorda il giornale. Nelle condizioni create si aggiunge - non può più espletare al meglio le proprie incombenze. «Weizman - ha rivelato Yossef Lapid, leader del partito centrista Shinnui - ha deciso di andarsene. Ha fissato come scadenza la Giornata dell'Indipendenza» a maggio. Yitzhak prevede dimissioni in tempi più brevi mentre Haaretz ha appreso che Peres è considerato dal premier Ehud Barak come il successore più idoneo di Weizman. Madati Stati Uniti, Barak ha decisamente replicato che non sta cercando alcun sostituto dell'attuale capo di stato. Nel frattempo la vicenda si tinge di giallo. La polizia indaga infatti sulla misteriosa scomparsa dall'ufficio dell' avvocato di Weizman, Hanina Brandes, di un fascicolo di documenti relativi al conto aperto nel 1988 da Sarussi. Un conto della cui esistenza, secondo Yitzhak, pochi erano conoscenza.

Simon Peres resta dunque il candidato favorito alla successione del presidente israeliano in carica Ezer Weizman. Secondo gli osservatori l'unico rivale di Peres, il cui nome è stato fatto dal quotidiano Davar. Yitzhak ha poi denunciato pressioni esercitate da collaboratori di Weizman sui giornali per i quali lui abitualmente scrive (Maariv e Globes) per impedire la pubblicazione della vicenda.

## Clinton all'Europa: «Aiuti a pagare i costi della pace»

### Il presidente Usa tenta la mediazione decisiva tra Barak e gli emissari di Assad

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON A sostegno della sua mediazione tra Israele e Siria, Clinton ha ieri pubblicamente battuto cassa all'Europa e al Giappone. E ha dovuto intervenire personalmente, volando in elicottero per il secondo giorno consecutivo a Shepherds town, per sbloccare il negoziato che, prima ancora di iniziare, si era arenato su questioni procedurali. Con i siriani irrimediabili a voler porre subito e per primo sul tavolo il destino delle alture del Golan, e gli israelianesi a passare subito a quella che è la condizione sine qua non per qualsiasi accordo solo alla fine, usando l'inevitabile restituzione dei territori per mantenersi uno spazio di manovra sugli altri aspetti. «L'ostacolo procedurale è stato superato, e ora procediamo di conseguenza», ha annunciato il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, pur senza precisare come. E l'aggiornamento dello scoglio apre la strada all'incontro a tre, tra Clinton, l'israeliano Barak e il siriano al-Shara, che era saltato lunedì.

«Insisteremo che rispettino quanto era già stato concordato... Loro chiedono che prima si decida sui confini, e so-

lo in seguito si passi a discutere le questioni della sicurezza. Noi sosteniamo che sicurezza e normalizzazione hanno precedenza sulla determinazione dei confini, perché la portata del ritiro (israeliano dal Golan) dipende da che tipo di accordi per la sicurezza riusciremo a conseguire», è in modo in cui l'aveva messa da Gerusalemme all'agenzia Reuters uno dei ministri di Barak, Haim Ramon. Rompendo la cortina di riserbo che gli ospiti americani avevano tenuto ad imporre alle delegazioni praticamente sequestrate in West Virginia, confinate all'albergo Clarion e all'edificio del vicino Centro di addestramento alla conservazione della natura del Servizio nazionale per la pesca e la fauna selvatica. Totalmente isolate, con un invalicabile cordone di sicurezza, dalla stampa e scoraggiate persino dal tener accesi i telefoni cellulari, attraverso cui erano sinora passate la maggior parte delle indiscrezioni.

Gli americani non vogliono correre rischi, mettere a repentaglio la delicatissima e complessa trama diplomatica che si sforzano di tessere. E in cui Clinton continua ad impegnarsi di persona. Provandoci anche gusto, come ha lasciato ieri trapelare nel corso della conferenza stampa in cui annunciava alla

Casa Bianca la riconferma nell'incarico di presidente della Fed di Alan Greenspan, poco prima di imbarcarsi sul Marine One che l'avrebbe portato a Shepherds town. Avevano fatto in tempo a urlargli una domanda: è vero che gli israeliani chiedono che noi ci mettiamo 17 miliardi di dollari? «Penso che ci sarà un costo legato agli arrangiamenti per la sicurezza, ed è ovvio che a lungo termine dovremo dare un contributo, così come i nostri amici in Europa e in Asia, alcuni di quelli in Asia, allo sviluppo dell'economia regionale in Medio Oriente», ha risposto. Ma è questa la cifra, 17 miliardi? «Questo non lo so ancora. In West Virginia in questo momento stiamo ancora cercando di prefigurare quel che sarà in processo negoziale nei prossimi giorni. E solo allora cominceremo a lavorare sugli specifici progetti che ci verrà chiesto di finanziare, sul se possiamo far sì che anche altri ci aiutino, e su quanti anni ci vorranno per realizzarli. A quel punto ne parlerò col Congresso. Ma al momento non sono in grado di dire quale sarà la cifra esatta che chiederò al Congresso».

Si sa che Israele chiede il rimborso di una parte almeno delle spese di sistemazione dei propri coloni e delle proprie installazioni militari sul Golan (da

loro stimato attorno ai 20 miliardi di dollari). E tecnologia militare avanzata per compensare la perdita di quello che veniva ritenuto un avamposto irrinunciabile nell'era dell'artiglieria, ma ha molta meno importanza nell'era dei missili edei sistemi anti-missile. La Siria dal canto suo è stata sinora molto più abbottonata sull'aspetto finanziario. Ma si dà per scontato che si attenda un pacchetto sostanzioso di aiuti per rilanciare la propria economia stagnante e portarla nell'era dei computer e del commercio globale. Importanti incentivi finanziari avevano del resto accompagnato tutti gli altri giri di boa verso la pace in Medio Oriente, da Camp David a Oslo. Su questo aspetto il problema non è tanto un'opposizione israeliana ma le riserve da parte del Congresso Usa, cui i contribuenti potrebbero chiedere perché ci voglia un milione di dollari a testa per ogni colono da rialloggiare e cosa ne venga in tasca all'Ameri-

ca, ora che non c'è neppure il problema di sottrarre gli Arabi all'«influenza sovietica», e da parte di un'Europa che potrebbe non gradire di essere chiamata a pagare per una pace su cui non le è stato chiesto nemmeno di far finta di mediare. Ma prima ancora bisognerà attendere di sapere quando e come verrà il gesto simbolico la stretta di mano che continua a farsi attendere, un'iniziativa ad effetto come potrebbe essere la restituzione delle spoglie della spia Eli Cohen, impiccato a Damasco 35 anni fa. Ma incerto resta il se e il quando. Il portavoce della signora Albright, Rubin, si è limitato a dire che aveva messo in valigia «ricambi di amicizia per almeno una settimana», ha detto di aspettarsi che «in un modo o nell'altro, tutte le questioni verranno discusse nel dettaglio». Ma ha messo le mani avanti aggiungendo che «è alta cosa che, avvenute discusse, raggiungano un accordo», almeno in questa tornata.

## L'ANALISI

### Né fanatismi, né luoghi simbolici Sul Golan sono in gioco interessi concreti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si considerano gli eredi legittimi dei vecchi pionieri del sionismo. Laici nei costumi, a sinistra, in maggioranza, sul piano delle scelte elettorali. I «pionieri» del Golan - 17 mila ripartiti in 33 insediamenti - sono di tanti anni luce dai più tristemente celebri coloni di Gaza e della Cisgiordania. Il loro strenuo ancoraggio alle alture contese non ha nulla di religioso. Non si sentono, come i loro «colleghi» in Cisgiordania, avamposti di «Eretz Israele». Il fanatismo religioso è estraneo alla loro cultura, non fa parte della loro identità, è espulso dalla storia a cui fanno riferimento. Il pensiero a cui si ispirano è quello di David Ben Gurion, uno dei padri della patria, e non certo quello dei teorici del revisionismo sionista, cari alla destra ebraica: vogliono restare sulle alture contese per difendere la sicurezza dello Stato e non per essere custodi in armi della sacralità della Terra d'Israele. Per questo i «pionieri» del Golan sono una «spina» nel cuore di Ehud Barak e del suo partito, il Labour: furono infatti governi a guida laburista che, dopo la vittoria nella guerra di Sei giorni (1967), esortarono mi-

glianza di giovani a «fare del Golan la parte più fertile» dello Stato ebraico. Un appello fatto proprio dalla gioventù laburista: i documenti dell'epoca sono permeati da continui riferimenti ai valori comunitari del sionismo socialista: molte delle scuole sorte nel Golan occupato sono dedicate a Golda Meir, «Golda la dura», «Golda la tenace» che aveva sempre anteposto la sicurezza di Israele ad ogni «utopia pacifista».

Nel Golan, dunque. Per ragioni di sicurezza - rese drammaticamente evidenti dalla guerra dello Yom Kippur (1973) - ed anche per ragioni «vitali» per l'economia israeliana: controllare il Golan, infatti, significa avere in mano un bene molto raro in Medio Oriente: l'acqua. Di cose molto concrete parlano i leader del movimento dei coloni del Golan quando spiegano le ragioni della loro protesta: frontiere sicure, controllo delle risorse idriche, mantenimento in vita di quella fiorente industria agroriscritta che ha reso famose le alture in tutto il mondo.

Concretezza, dunque. La stessa che ha portato per decenni i leader laburisti a inserire nei loro programmi un punto fermo: il mantenimento del Golan sotto il controllo di «Tzahal», l'esercito ebraico. Concretezza significa anche

scontrarsi al tavolo del negoziato sulla ridefinizione dei confini tra Israele e Siria. La disputa sembra tutta politica, una questione di principio. Ma non è così. Ehud Barak insiste perché le frontiere tra i due Paesi vengano ripositonate sulle linee tracciate dalla Francia e dal Regno Unito - allora rispettivamente mandatori di Siria e Palestina - il 23 luglio 1923. Per Damasco, invece, le frontiere devono tornare ad essere quelle precedenti il 4 giugno 1967. Lo scarto tra le due linee di frontiera è di «appena» una ventina di chilometri. Ma sono chilometri «pesantissimi»: perché, determinano l'accesso al lago di Tiberiade in Giordania: vale a dire alle fonti del «petrolio bianco».

Quelli insediamenti furono voluti per creare una solida difesa e all'alta valle della Giordania: vale a dire alle fonti del «petrolio bianco». L'acqua. E per l'acqua, ricorda lo storico Eli Barnavi, «nel Medio Oriente si è combattuto e ucciso molto più che per ragioni religiose o nazionalistiche».

Ecco dunque l'altra «spina» nel cuore di Ehud Barak: l'incubo di lasciare a



Larry Downing/Reuters

secco Israele. Per questo il «dossier idrico» è quello più ostico sul tavolo del negoziato. Ad avanzare un'ipotesi di compromesso sostenibile è il bene informato periodico londinese «Mideast Mirror», secondo cui Israele si «accontenterebbe» di controllare le rive di Kinneret (il lago di Tiberiade) ma accetterebbe in cambio di abbandonare la regione di Hamat Grader (El-Hamma). In più,

Gerusalemme chiede anche il controllo delle fonti di Banyas, in territorio siriano.

Tra i «pionieri delle Alture» non ha mai avuto molto seguito il sogno evocato da Shimon Peres di un «nuovo Medio Oriente». Qui, tra i 17 mila irriducibili del Golan, nessun - anche il più aperto alle ragioni addotte da Ehud Barak per giungere ad un'intesa, «dolorosa» ma

necessaria con Damasco e Beirut - crede ad una «pace calda», piena, con i siriani. Come non è stata «calda» la pace con l'Egitto: venti anni dopo l'accordo tra Gerusalemme e il Cairo, le relazioni commerciali tra i due Paesi restano limitate e la grande maggioranza degli intellettuali egiziani - come peraltro i loro omologhi giordani - boicottano lo Stato ebraico. La pace che può passare nel Golan è la pace dei generali - sotto linea ancora lo storico Eli Barnavi - la pace del realismo, di chi ha compreso che con le armi non si vince la «battaglia della vita»: quella per una pace giusta e duratura in una delle più tormentate regioni del mondo. A convincere i «pionieri» del Golan non serviranno riferimenti biblici o la copertura teologica offerta - a prezzo altissimo - dalla guida spirituale di «Shas» - il partito religioso sefardita, terza forza politica in Israele - Rabbi Ovadia Yossef per legittimare il «doloroso sacrificio» del Golan. Per convincerli - e per vincere il referendum a cui comunque un eventuale accordo con la Siria verrà sottoposto - l'ex generale Barak dovrà usare argomenti più «terreni», dovrà parlare la lingua del pragmatismo: dovrà, ad esempio, garantire la completa smilitarizzazione delle alture restituite, il con-

trollo israeliano della postazione strategica di monitoraggio sul monte Hermon (da dove è possibile intercettare le conversazioni telefoniche a Damasco); una schiacciante superiorità in tecnologia militare di Israele sui vicini Arabi. Dovrà «vendere» una pace corazzata di coercizione. Applicata gradualmente - sette mesi per completare il ritiro, cinque anni (proposta israeliana) per attuare tutti gli aspetti dell'accordo - con la continua supervisione degli Usa e la presenza sul campo di un contingente militare euro-staunitense. Dovrà convincere che la pace oltre a non mettere a rischio la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini può anche rivelarsi un colossale affare.

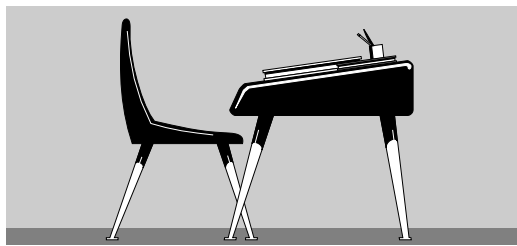
E dovrà mettere mano al portafoglio, Ehud Barak. Il ritiro dal Golan, la messa a punto di nuove, sofisticatissime apparecchiature di intelligence militare, lo smantellamento degli insediamenti, l'indennizzo ai 17 mila coloni, la riconversione in altre aree del Paese delle varie, e fiorenti, attività produttive oggi impiantate nel Golan, è anche un enorme investimento economico. Calcolato in alcune centinaia di miliardi di dollari. Che Israele non ha. E che gli Usa dovranno sborsare per sostenere un nuovo «Piano Marshall» per il Medio Oriente.





## Crescono le matricole a Bologna

Crescono del cinque per cento le immatricolazioni all'Università di Bologna, la più antica d'Europa: sono 16.857 nuovi iscritti. Il pieno lo ha fatto la sede staccata di Forlì (+62%), seguita dalle sedi decentrate di Cesena (+16%) e Rimini (+14%). La crescita delle immatricolazioni è coincisa con la istituzione di nuove facoltà (Architettura a Cesena e Farmacia a Rimini).



## Le iscrizioni scadono il 25 gennaio

È stato fissato al 25 gennaio 2000 il termine per l'iscrizione alle scuole materne e alle classi iniziali delle scuole e degli istituti di istruzione elementare, media e secondaria superiore per l'anno scolastico 2000-2001. Lo stabilisce una circolare pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Sono invece fissati al 15 settembre i termini per le iscrizioni ai corsi di scuola per lavoratori ed ai corsi di educazione per adulti presso gli istituti secondari.

**in classe**

# 3

## L'inchiesta

*500 gli istituti autorizzati dal ministero a tenere corsi serali di cui solo il 48% vanta esperienza. Anche i prof si avvicindano troppo in fretta*

# E dopo il lavoro (nero) in classe per l'interrogazione

ROBERTA SECCI

Un'occasione per riqualificarsi, migliorare il livello culturale, conquistare un titolo di studio superiore, quando da ragazzini non si è voluto o potuto frequentare la scuola. Una chance, offerta dagli istituti statali in cambio di circa 140 mila lire l'anno, per cambiare lavoro, aumentare le proprie opportunità di carriera o di inserimento professionale, specie se si è stranieri e il titolo conseguito all'estero è carta straccia in Italia. Ecco la funzione dei corsi serali organizzati sempre più spesso dagli istituti tecnici e professionali, sulla scorta di una crescente domanda di istruzione per adulti. Peccato che nella grande maggioranza dei casi si tratti di fotocopia sbiadite delle lezioni diurne, destinate a ben altro pubblico. Già, perché le esigenze non solo di apprendimento ma anche organizzative degli studenti dei serali sono ben diverse. Cambiano i livelli culturali e le competenze di partenza, la qualità dell'attenzione, il bisogno di comprendere di persone che quasi mai hanno il tempo di rimettersi sui libri in una giornata divisa fra il lavoro e le lezioni serali e sono perciò «costrette» a imparare in classe.

Sono circa 500 gli istituti autorizzati dal ministero della Pubblica Istruzione ad attivare corsi serali. Secondo una ricerca svolta nel '97 dal Cidi, il coordinamento degli insegnanti di iniziativa democratica, solo una parte (il 48 per cento) delle scuole può vantare una lunga esperienza nel campo dell'istruzione degli adulti, mentre per il 43 per cento il debutto in questo settore è avvenuto negli ultimi sette anni. Quasi tutte si trovano nel centro-nord, appena il 16 per cento nel sud e nelle isole, dove invece ben maggiore sarebbe il bisogno formativo degli adulti, sia per lo scarso livello di alfabetizzazione che per l'alto tasso di abbandono scolastico. In generale, in Italia il livello generale della scolarizzazione è catastrofico, rispetto ad altri Paesi di pari sviluppo: 17 milioni di italiani non sono andati oltre la scuola elementare, solo il 27 per cento ha un'istruzione media superiore e i laureati sono una minoranza. Un aggiornamento della statistica, tuttora in corso di elaborazione, conferma in sostanza questi dati.



Un terzo degli istituti ha aperto agli adulti su proposta del ministero, anche per l'avvio di progetti sperimentali ad hoc, improntati sulla flessibilità di orari e programmi e al riconoscimento dei crediti formativi: è il caso di Aliforti per i professionali e di Sirio, lanciato nei tecnici dal '97 con buoni risultati. Nella stragrande maggioranza dei casi lo stimolo è arrivato da ex alunni. Non sorprende, visto che il 67 per cento dei corsisti serali ha fra i 16 e i 25 anni e si riconosce ancora nella figura dello «studente», per aver abbandonato gli studi diurni solo da qualche anno. Buona parte lavora in nero o in modo assai precario, alcuni sono disoccupati con precedenti esperienze: la domanda di istruzione di questi ultimi è in forte crescita, mentre diminuisce quello di occupati che scelgono di tornare tra i banchi.

«L'iniziativa di istituire i corsi» spiega Paolo Vitali, responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico del ministero della Pubblica Istruzione «è lasciata ai singoli istituti e dipende

dal numero dei potenziali iscritti. La domanda è concentrata sull'istruzione tecnico-professionale ed è soprattutto per questa ragione che non vengono istituiti corsi liceali». Il numero medio per scuola è di un centinaio di iscritti. Gli uomini sono il 64 per cento, gli stranieri appena il 2 per cento, spesso spinti a iscriversi per ottenere più facilmente di prolungare il permesso di soggiorno in Italia, e la percentuale è destinata ad aumentare. Ma c'è «uno scompensato fra questa rilevante utenza potenziale - sottolinea Vincenzo Magni, insegnante, nella sua relazione sulla ricerca del Cidi - e la capacità della scuola di trasformarla in utenza reale, in particolare a causa della rigidità dell'offerta formativa da parte di non poche scuole e della ridottissima pubblicità dei corsi serali». Risulta, infatti, che vengono pubblicizzati soprattutto con manifesti sugli autobus o per le strade e spesso con la passaparola, ma raramente con una strategia di comunicazione. Ma i limiti più forti sono didattici e organizzativi. «Bisognerebbe

rivedere i percorsi formativi per adeguarli alle esigenze degli adulti e cambiare il meccanismo di reclutamento dei docenti», spiega Elena Torreri, insegnante di lettere all'istituto per geometri Guarino Guarini di Torino, dove è stata a lungo coordinatrice dei corsi serali. «L'organizzazione dovrebbe essere meno frammentaria, per esempio costruendo una rete di docenti fissi, con una solida esperienza nella formazione degli adulti, che abbiano scelto di insegnare solo nei serali». Ora, invece, la scuola per gli adulti è spesso un tappabuchi per insegnanti - ovviamente poco motivati - che hanno bisogno di completare l'orario. È una delle cause dell'alto numero degli abbandoni, concentrato nel primo anno. «Le altre», chiarisce Vittoria Gallina, esperta di educazione permanente presso il Cede, il centro europeo dell'educazione «dipendono dal gran numero di materie e dalla difficoltà di costruire aree di competenze formative a misura di adulto, dei suoi tempi di studio e di apprendimento».

cano due anni per il diploma di geometra al «Guarini» di Torino. «Da ragazzino avevo già frequentato, ma allora pensavo alle donne, alle moto e alle macchine. Così ho lasciato perdere, senza rimpianti. Mi sono divertito fino ai 20 anni, poi ho deciso di riprendere per poter accettare proposte di lavoro che prevedono il diploma, dato che lavoro nell'edilizia. A scuola mi trovo bene, è un investimento, ma per alcune materie sarebbe il caso di rivedere i programmi».

Lo pensano anche molti insegnanti, specie dopo qualche anno di esperienza nei serali. «Gli studenti adulti, c'iscono anche ultraquarantenni, pretendono di più e hanno meno tempo», è l'opinione di Piero Caffaro, docente di diritto nel corso serale per programmatori dell'istituto tecnico Einaudi di Roma. «Agli insegnanti chiedono più flessibilità e dialogo. Certo che non festeggiano se hanno un'ora buca per l'assenza di un professore. E con loro non ci si può permet-

## TESTIMONIANZE

### «Studiare la sera? Un sacrificio e un investimento ma i programmi sono vecchi»

«Il segreto è seguire ogni sera, con costanza. Perché basta saltare un paio di lezioni che diventa difficile stare al passo». Marco Votano, 24 anni, torinese, è tornato a scuola da quattro anni, ai corsi serali, per diventare geometra. «Ho pensato che il titolo

miservisse. Dopo le medie ho lasciato, sia per ragioni economiche sia perché avevo la testa altrove. Ora lavoro nel negozio di famiglia, ma spero che il diploma mi dia qualche possibilità in più, com'è successo a mio fratello». Dura la vita dello studente della sera. Se lavora, stacca intorno alle cinque del pomeriggio e ha giusto il tempo di arrivare in classe, dove segue lezioni anche fino alle 23. «Studio la notte, dormo poche ore, per abitudine». A Pierpaolo Pittorra, 24 anni, mancato due anni per il diploma di geometra al «Guarini» di Torino.

«Da ragazzino avevo già frequentato, ma allora pensavo alle donne, alle moto e alle macchine. Così ho lasciato perdere, senza rimpianti. Mi sono divertito fino ai 20 anni, poi ho deciso di riprendere per poter accettare proposte di lavoro che prevedono il diploma, dato che lavoro nell'edilizia. A scuola mi trovo bene, è un investimento, ma per alcune materie sarebbe il caso di rivedere i programmi».

Lo pensano anche molti insegnanti, specie dopo qualche anno di esperienza nei serali. «Gli studenti adulti, c'iscono anche ultraquarantenni, pretendono di più e hanno meno tempo», è l'opinione di Piero Caffaro, docente di diritto nel corso serale per programmatori dell'istituto tecnico Einaudi di Roma. «Agli insegnanti chiedono più flessibilità e dialogo. Certo che non festeggiano se hanno un'ora buca per l'assenza di un professore. E con loro non ci si può permet-

## CONVENZIONI

# Insegnanti di sostegno: perché i corsi sono così cari?

Un tentativo di regolare e dare un senso di serietà a tanti corsi per i titoli di specializzazione sul sostegno era purtroppo diventato un ginepraio di cui proprio i docenti precari, come il lettore della provincia di Napoli, potevano essere le principali vittime. Lo scopo era ottimo: al posto di tanti Enti che organizzavano dei corsi di specializzazione sfornando titoli senza sosta e senza seri controlli, si dovevano creare le condizioni perché ad istituire e gestire i corsi fossero le Università che potevano anche convenzionarsi all'estero per la realizzazione degli stessi. Tutto bene? Macché! Si è scoperto che ai corsisti fossero richiesti diversi milioni per seguire dei corsi organizzati con procedure per lo meno originali, sulla cui qualità non sempre si poteva giurare, ma, nello stesso tempo, si aveva la certezza di costi altissimi. Troppi corsi, dappertutto e molto cari. Da questo la nostra denuncia all'opinione pubblica e al potere politico. Denuncia non inutile. Interrogazioni parlamentari e iniziative ispettive del Ministero ci hanno dato ragione mettendo in luce un problema reale. A dire il vero ci aspettavamo prese di posizioni più forti ma almeno si è avuta l'emaneazione del D.M. 287 del 30.11.99 che, se

### LETTERA DAL PROFA

**■ Sono un docente precario da vari anni e spesso ho prestato servizio, con nomina provveditoriale pur non in possesso di un titolo di specializzazione, su posti di sostegno a diretto contatto con portatori di handicap. È successa una cosa strana: quella che inizialmente era un'occasione di lavoro casuale e anche un pochino scomoda, ho scoperto essere diventata, inavvertitamente, un'occasione di realizzazione lavorativa e gratificante che non sarei mai immaginato. Stare a contatto con questi bambini particolari è stato difficile ma stimolante, complicato ma ricco di soddisfazioni e preoccupazioni. Ecco! Vorrei continuare a fare questo tipo di lavoro e vorrei acquisire il titolo. Evidentemente arrivo tardi. Trovare posto in un corso di specializzazione non è difficile ma maledettamente caro. Poi sono arrivate le vostre denunce d'irregolarità. Mi spiegate un po' meglio cosa succedeva?**

**Roberto - Provincia di Napoli**

non altro, ripristina chiarezza e trasparenza sui requisiti dei titoli finali rilasciati al termine dei corsi gestiti dalle Università. I titoli rilasciati al termine di corsi che rispettano questi requisiti sono validi per l'insegnamento e, conseguentemente, occorre una massima attenzione da parte dei corsisti. È, infatti, condizione indispensabile l'avvenuta comunicazione provveditoriale all'Università del fabbisogno di docenti specializzati. Naturalmente questa comunicazione deve essere precedente alla selezione per l'accettazione dei corsisti. Un'atten-

zione particolare deve essere posta su chi istituisce, organizza e gestisce corsi: queste devono essere scuole di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria o facoltà e dipartimenti dove sono istituiti corsi di laurea in scienze della formazione primaria. Ci risulta che, invece, in alcuni casi, questo tipo di corsi sia stato istituito presso facoltà di medicina, psicologia, lettere e così via. Attenzione quindi.

Attenzione anche alle convenzioni. Sono le Università che organizzano e gestiscono i corsi. È vero che que-

ste possono convenzionarsi all'estero, ma possono farlo esclusivamente con Enti o Istituti specializzati in questo settore e solo per l'insegnamento d'alcune materie. Alle università compete ricevere l'iscrizione dei corsisti, organizzare la selezione degli stessi, curare l'intero delle tasse e quant'altro. Esattamente il contrario di quanto è avvenuto in alcuni casi. Anche su queste convenzioni bisogna avere un attimo d'attenzione. Non basta un titolo per poterlo usare su tutto il territorio nazionale, magari con sub appalti. L'Ente convenzionato deve svolgere quest'attività abitualmente, avere un organico proprio e stabilizzato.

Sottolineiamo questi particolari per sollecitare un maggiore impegno e attenzione delle università perché la pratica della convenzione non è obbligatoria ma una delle possibilità. Per ultimo: i programmi devono essere conformi alla normativa. In assenza di questi requisiti nutriamo seri dubbi che i titoli rilasciati possano essere poi spesi per l'insegnamento. Le informazioni da noi possedute non ci incoraggiano all'ottimismo. Sarebbe il caso che i corsi non corrispondenti alla normativa attuale, fossero immediatamente sospesi e regolarizzati.

Centro nazionale Cgil Scuola  
mail@cgliscuola.it

## Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publicompass - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se. Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18





◆ «Dal congresso dei Ds mi aspetto proposte per ridefinire la strategia del centrosinistra e programmi che parlino pure agli altri»

◆ «La maggioranza costruita intorno al D'Alema-bis deve garantire un sostegno parlamentare più forte al governo»

◆ «I referendum sociali dei radicali rappresentano una concezione della società molto americanizzata»

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, segretario del Ppi

## «Un progetto che parli anche a Trifoglio e Prc»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Cosa si aspetta il segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti, dall'ormai prossimo congresso diessino?

«Un contributo alla ridefinizione della strategia del centrosinistra. Mi attendo che i Ds comincino a indicare le loro proposte. Non c'è dubbio che la maggioranza costruita intorno a D'Alema bis deve garantire un sostegno parlamentare più forte al governo e dunque si deve partire dalla definizione del rapporto con il Trifoglio e Rifondazione comunista intorno a un progetto e a un programma. Il problema per tutti è quello di trovarci in un paese che come tutte le democrazie moderne sente l'esigenza di trasformazioni profonde, ma si chiude poi in logiche conservatrici. Il centrosinistra non ha ancora trovato la chiave per convincere il Paese che il centrodestra, cavalcando risentimenti, egoismi, populismi, può offrire solo un futuro più complicato. E il paradosso è che contemporaneamente il sistema elettorale rischia di essere modificato con un referendum, così il sistema sociale costruito in 50 anni e così i rapporti tra le forze sociali, parte integrante della costituzione materiale».

Non crede che la recente crisi di governo abbia fatto fare passi indietro al centrosinistra nei confronti dell'opinione pubblica? «La crisi è stata precipitata dai socialisti al loro congresso, il che ha costretto D'Alema ad accelerare la verifica di governo. E così il tentativo di riflessione iniziato nell'ultimo mese è stato obbligato a questo sbocco rapido che non ha risolto le questioni di fondo. E credo che il Trifoglio abbia avuto come obiettivo proprio quello di non consentirvi il confronto. Ricordo che nel primo incontro tra i partiti della coalizione e loro ci fu posto come prioritario il tema della riforma elettorale. Nonostante alcune riserve su modalità tecniche la nostra risposta fu dialogante. Dopo qualche ora il Trifoglio precisò che era invece la questione di Tangentopoli il tema cruciale e noi rispondemmo di essere favorevoli a fare verità sugli anni passati e anche a istituire una vera commissione d'inchiesta. Ma anche di fronte a questa ulte-

La storica copertina di «Noi donne» dedicata alle donne afgane in occasione dell'8 marzo '98. Sopra il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti. Nella foto in alto un congresso dei Ds

### «Il care», la frase di Don Milani sarà lo slogan del congresso Ds

■ Uno slogan breve, secco, in inglese. Ma ispirato da un prete italiano. Le due "parole magiche" che segneranno il primo congresso dell'era Veltroni, a quanto apprendere l'Adnkronos, saranno le stesse scolpite sulla porta della scuola di Barbiana fondata da Don Lorenzo Milani: «il care», e cioè «mi faccio carico, me ne preoccupo». Don Milani le aveva scelte come simbolo della sua scuola perché erano esattamente il contrario dello slogan fascista «me me frego», ma soprattutto perché «il care» era, in quegli anni, la parola d'ordine dei giovani americani più impegnati nel sociale, in quella cultura kennediana a cui Veltroni ha sempre guardato con interesse. Nulla di strano, dunque, se sarà proprio quella frase, molto apprezzata dal leader Ds durante la sua recente visita alla scuola di Barbiana, a scandire la nuova era della Quercia campeggiando dietro la tribuna del Lingotto. Certo, sarebbe la prima volta che un congresso politico usa uno slogan in lingua straniera; ma del resto lo stesso Don Milani, ai suoi ragazzi, insegnava l'inglese spiegando - già allora - che «senza, non andrete da nessuna parte, non conterete mai nulla». (Adnkronos)

nore prova di volontà unitaria la loro risposta fu negativa. Fu chiaro che il Trifoglio non aveva più la volontà di collaborare come era avvenuto nell'ultimo anno. Il nuovo governo, quindi, è nato in condizioni numeriche e politiche non scelte da noi, per non lasciare il paese senza guida».

Nei no del Trifoglio, alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni, non c'era forse già l'idea di sganciarsi dal centrosinistra per un avvicinarsi al Polo? «Non so se c'era questo retrospensiero, certo il Trifoglio non può dire che è stato respinto dal centrosinistra. Spero che non ci sia una decisione di questo tipo. Lo dico soprattutto pensando a Boselli e La Malfa».

Come giudica la proposta eletto-

rale del Trifoglio? «È un mix tra sistema tedesco e israeliano. Propongo di discuterne nel merito, perché bisogna scegliere una soluzione possibile, praticabile, non si può discutere soltanto come se il Parlamento fosse il luogo della politica. La loro proposta non evita il referendum. Hanno presente, suggerendo l'idea di applicare alla Camera la modalità del sindaco d'Italia, cosa sono i consigli comunali? Vogliamo, cioè, che il parlamento sia depotenziato nei confronti dell'esecutivo e che non conti più nulla? Così come si sarebbe depotenziato il ruolo del capo dello Stato? Il sistema elettorale praticato in Israele ha prodotto - come è sotto gli occhi di tutti - solo instabilità. In ogni caso non mi tiro indietro, discutiamone senza per-

Senza par condicio non ci può essere una vera competizione democratica

rebbe depotenziato il ruolo del capo dello Stato? Il sistema elettorale praticato in Israele ha prodotto - come è sotto gli occhi di tutti - solo instabilità. In ogni caso non mi tiro indietro, discutiamone senza per-



### Spini: affrontare la questione socialista

■ È stato un errore lasciare al solo Sdi in questi anni il copyright della parola "socialista". Per vederla poi ridotta in una collocazione di "centro" con il Trifoglio. Ora il congresso di Torino deve rimediare, assumendo con forza la "questione socialista" come Ds, ma anche a vantaggio dell'intera coalizione di centrosinistra. E quanto afferma Valdo Spini, leader della componente laburista della Quercia, in vista del congresso del Lingotto. Spini osserva che la collocazione dello Sdi «al centro, nel Trifoglio di Cossiga» è avvenuta «nonostante gli sforzi del Ds», prima nell'inchiesta tra le delegazioni del Ds e dello Sdi del 15 novembre, «giudicato "aperto ed importante"» e malgrado il sì di D'Alema e della coalizione alla costituzione della commissione di inchiesta su Tangentopoli, e cioè al «punto di dissenso che era emerso». Per questo, l'esponente laburista invita i Ds a riflettere e sottolinea come nella Quercia nel centrosinistra i collochi invece «una parte consistente e significativa dell'area socialista». «L'impressione che più volte si è avuta - aggiunge - è che fin dal tempo dell'Ulivo e poi con la conduzione pratica della Cosa 2, questa presenza dell'area socialista e laburista nel Ds e nel centrosinistra non sia voluta evidenziare troppo, forse proprio per la volontà politica di non provocare imbarazzi e irrigidimenti nello stesso Sdi. Ma l'effetto che ne è derivato è stata una sorta di assunzione di rappresentanza del termine "socialista" da parte dello Sdi oltre il giustificabile. È un disorientamento e una diaspóra elettorale e organizzativa da parte di chi non si sentiva e non si sente di condividere le attuali posizioni dello Sdi ma non si considera sufficientemente accettato e legittimato dai Ds e dall'Ulivo, 1 o 2 che sia».

«È invece giunto il momento - afferma ancora Spini - che la questione socialista non sia lasciata al solo Sdi, ma sia assunta come propria dai Ds in primo luogo, che sono partito dell'Isse del Pse, e anche, per quanto di competenza, da tutta la coalizione di governo».

dere altro tempo. Si investa la commissione Affari costituzionale e si cominci dalle proposte che giacciono al Senato».

Voi suggerite di applicare per la Camera il sistema usato per il Senato. Ma come garantire la stabilità?

«Con la fiducia costruttiva. E sono entrambe leggi ordinarie che consentono un mix accettabile di proporzionale e maggioritario, garantendo alle forze che non vogliono entrare nelle coalizioni di concorre all'aripartizione dei seggi».

Cosa farà il Ppi se si svolgerà il referendum elettorale? Voterà no? «Il Ppi è impegnato a evitarlo, perché sono convinto che la soluzione, dopo un'eventuale vittoria dei sì, non garantirebbe né la stabilità dei governi, né la rappresentanza di culture diverse».

Come giudica i referendum sociali proposti dai radicali? È possibile un rapporto con la Lista Bonino?

«Questi referendum rappresentano una concezione della società molto americanizzata, così come si evince chiaramente dal quesito che vuole smantellare il sistema sanitario. Con i radicali non credo che vi possa essere un accordo, perché abbiamo culture politiche alternative. Anche se vi sono temi su

cui possiamo lavorare insieme: per esempio contro la pena di morte, per la cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo».

Cossiga ha sparato a zero sulla par condicio, sostenendo che più



La proposta di legge elettorale non evita il referendum e provoca scompensi

Il

conflicto d'interessi, fece di questo l'argomento principale. E questo va dunque affrontato senza farsi intimidire dalle reazioni che vi saranno».

Così come Berlusconi non deve temere nulla, perché se si fanno regole la sua posizione politica sarà comunque tutelata».

La ripresa del dialogo con Bertinotti crea problemi alle forze moderate del centrosinistra?

«Nessuno del centrosinistra può dimenticare la rottura dell'ottobre 98. Il nuovo rapporto con Rifondazione non può prescindere da ciò che avvenne allora e dunque dico: patti chiari, senza equivoci. Bertinotti, infatti, non può pensare di dettare le condizioni di intesa su temi concordati con gli altri partiti già nel 96. Non è più ripetibile un'intesa che non sia anche un impegno di legislatura. Il centrosinistra non può più sopportare lo stress di condizioni politiche dettate con ultimatum. La coalizione non regge se ogni giorno è costretta a fermarsi per ricontrattare».

### IL CASO

## Dopo 55 anni chiude «Noi donne» giornale storico delle battaglie femminili

c'è il rischio di chiudere anche un dialogo aperto tra le generazioni».

Davvero puntare al successo di vendita non è più compatibile con la storia, con la memoria, con l'affezione a una testata? Davvero, non è possibile trovare delle condizioni, chiamiamole «ecologiche», per cui le voci diverse, anzi, un pluralismo di voci, possano continuare a esprimersi?

«Noi donne» (che ha contato nella storia tra le tante collaborazioni nomi come quelli di Marguerite Duras, Maria Antonietta Macchiocchi, Miriam Mafai, Anna Maria Ortese, Gianni Rodari, Adriano Sofri, Rosi Braidotti, Franca Fossati, Mariella Gramaglia, Annamaria Guadagni) ha provato a cambiare. Dal partito di massa, dall'organizzazione femminile cinghia di trasmissione del Pci si arriva alla decisione dell'Udi di mettere in discussione la sua organizzazione. La testata sperimenta una nuova formula. Accetta la scommessa del giornale-giornale, del rotocalco politico. Negli anni Ottanta, ricorda Sarasini, «l'innesto con un altro mondo». I media chiamano «Noi donne», con un falso storico evidente: «La Bibbia storica del femminismo».

Ci vuole coraggio per la nuova formula. Ed è anche il segnale del-

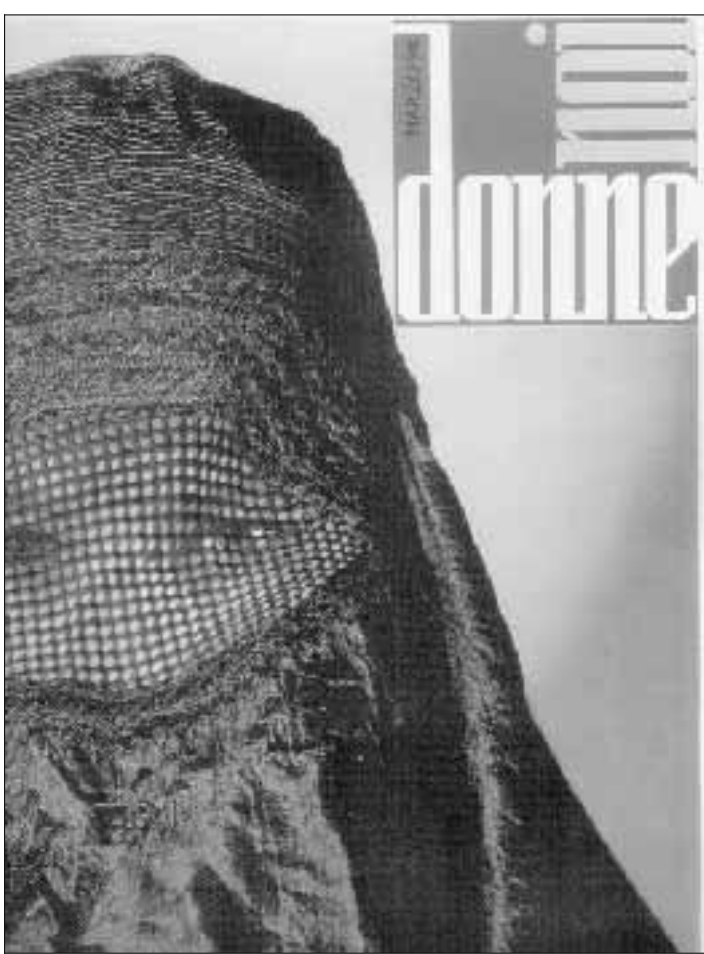
la partecipazione a un cambiamento che si concluderà con la caduta del Muro. Ma, è vicenda che i giornali della sinistra conoscono bene, vengono meno quelle lettrici e lettori che ormai «navigano altrove». La presenza dei femminili politicizzati rappresenta un duro colpo. Eppure, è motivo di fierezza. Perché «Noi donne» in quella sfida, in quella volontà di essere un giornale a tutto campo, né foglio militante né imitazione povera dei femminili, insegna agli altri. Si fa modello. Un modello sempre più stretto nella competizione tra mercato dei femminili e i settimanali dei grandi quotidiani. Alessandra Mussolini, di An, si augura che «per un "Noi donne" che chiude, altre dieci riviste devono aprire».

È impossibile pensare di far vivere questa «gloriosa testata»? Di farla vivere in questi cambiamenti provando, prosegue Sarasini, a legare la necessità di «fare informazione con quella di essere un giornale politico». Forse ci sono settori non visti (forme di politica inattesa come quella esplosa a Seattle o, senza alcuna mitologia, la rete di Internet). Punti di vista da sedimentare, per non lasciare che alla chiusura, luttuosa, di questo giornale, non segua nulla. Che rimanga soltanto un vuoto.

LETIZIA PAOLOZZI

«Cinquantacinque anni di storia sono un patrimonio ricco, ricchissimo. Ma anche un fardello impegnativo per il traghettamento del secolo» osserva la direttrice di «Noi donne», Bia Sarasini. Probabilmente, bisognerebbe andare a questo passaggio con un bagaglio snello, per intercettare la realtà che cambia. Questa testata ci ha provato. Adesso, una nota della Fnsi e della commissione pari opportunità del sindacato dei giornalisti recita: «Con la fine dell'anno ha cessato le pubblicazioni il mensile "Noi donne" testata storica dell'informazione femminile. Le giornaliste sono state licenziate dalla società editrice, la Cooperativa libera stampa», con lettere fatte pervenire alle colleghe interessate». La decisione della cooperativa, prosegue il comunicato, è conseguente - come è detto nelle lettere di licenziamento - «al perdurare della crisi nel settore editoriale e alla pesante situazione economico-sociale».

Certo, nessuno - nessun editore, consigliere d'amministrazione, rete cooperativa - è volontariamente cattivo. E le cifre parlano da sole. «Cinquemila copie vendute», declina Sarasini. La redazione (quat-



tro giornaliste, compresa la direttrice, due grafiche, uno staff tecnico di sei persone) lo sa bene. Con grande dignità ha scritto: «Ce ne andiamo a testa alta, sappiamo di aver tentato di tutto perché il giornale mantenesse il livello di qualità che ha sempre avuto e che è testimoniato dalla sua storia. Difficoltà finanziarie insormontabili per un giornale piccolo e libero hanno imposto una decisione che detestiamo. D'altronde, non abbiamo mai avuto un editore forte alle spalle, e i tempi non sono favorevoli a un'impresa politica sorretta

soprattutto, e talvolta soltanto, dalla passione».

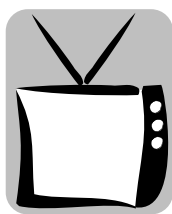
Ma il senso comune è andato da un'altra parte. Da quando il «noi» di «Noi donne» era legato all'Unione donne italiane. E gli scontri erano duri, contro le ingiustizie, lo sfruttamento, i moralismi soffocanti. Molte cose si sono ottenute. Anche grazie a questa testata. Dice Livia Turco, ministro alla Solidarietà sociale: «"Noi donne" è stato uno strumento importantissimo di informazione, di comunicazione, di elaborazione. Se la chiusura del giornale dovesse essere definitiva



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



LASSÙ QUALCUNO CI SPIA (E CI FREGA)

MARIA NOVELLA OPPO

Impressionante la prima puntata del programma «Teleanch'io», filgiato dalla radio e condotto dallo stesso Andrea Vianello. È il minimo che si possa dire per una trasmissione che ci ha catapultato, con la violenza, diciamo così, «linguistica» di un video-gioco, nello scenario di un controllo totale operato dall'alto dei satelliti su tutta la nostra vita. Comunque si chiamino, questo sistema appare chiaramente manovrato dagli americani allo scopo di proteggere la loro sicurezza con l'insicurezza di tutti gli altri. Amici o nemici che siano. Perché anche gli alleati possono avere qualcosa che ai padroni del mondo interessa moltissimo conoscere. Per esempio qualche segreto industriale, che può essere scoperto sia filmando impianti e spostamenti dall'alto, sia ascoltando conversazioni private. Questo consente la tecnica e questo consente il potere, anche se la legge dei singoli paesi protegge ovviamente la cosiddetta privacy. Come testimoniava, con il suo ragionare complesso e convincente, il garante Rodotà, presente in video, appeso come tutti gli altri ospiti a un pannello elettronico congestionato e mutante. E non sappiamo se ci abbia dato più ansia il tema di cui si discuteva o il linguaggio televisivo usato per sincope tutti i discorsi, stoppandoli nel momento in cui dagli enunciati si cominciava a delineare un ragionamento. Si poteva sperare che il conduttore, venendo dalla radio, imponesse un ritmo più ragionevole alla tv. Invece Andrea Vianello correva come fosse inseguito dai carabinieri, o meglio dalle spie elettroniche, e tutto l'insieme di notizie accennate si andava riducendo a un effetto scenografico e terrorista insieme. Una cosa però l'abbiamo capita benissimo: lassù qualcuno ci frega.



La Freccia e la Befana

È la notte dell'Epifania. Il perfido Scarafino vuole uccidere la befana in modo da vendere i giocattoli anziché regalarli. Splendida storia scritta da Gianni Rodari e primo cartone animato di produzione europea, La Freccia azzurra (Raiano, ore 22.35) è un apologo sulla mercificazione diffusa, sul consumismo imperante. Musiche di Paolo Conte, la regia di Enzo D'Alò

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 16.00 PICCOLE DONNE
RAITRE 13.00 DENTRO IL GIUBILEO
ITALIA 1 20.45 LA LUNGA NOTTE DELLE METEORE
METEQUATTRO 22.50 AMICI MIEI

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

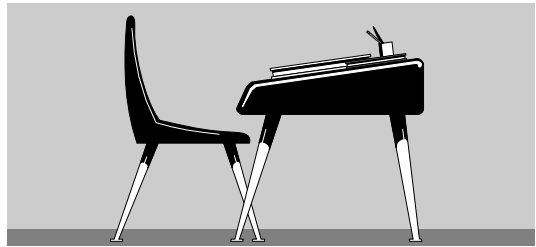
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and world locations.



## Crescono le matricole a Bologna

Crescono del cinque per cento le immatricolazioni all'Università di Bologna, la più antica d'Europa: sono 16.857 nuovi iscritti. Il pieno lo ha fatto la sede staccata di Forlì (+62%), seguita dalle sedi decentrate di Cesena (+16%) e Rimini (+14%). La crescita delle immatricolazioni è coincisa con la istituzione di nuove facoltà (Architettura a Cesena e Farmacia a Rimini).



## Le iscrizioni scadono il 25 gennaio

È stato fissato al 25 gennaio 2000 il termine per l'iscrizione alle scuole materne e alle classi iniziali delle scuole e degli istituti di istruzione elementare, media e secondaria superiore per l'anno scolastico 2000-2001. Lo stabilisce una circolare pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Sono invece fissati al 15 settembre i termini per le iscrizioni ai corsi di scuola per lavoratori ed ai corsi di educazione per adulti presso gli istituti secondari.

## in classe

3

## L'inchiesta

500 gli istituti autorizzati dal ministero a tenere corsi serali di cui solo il 48% vanta esperienza. Anche i prof si avvicendano troppo in fretta

## E dopo il lavoro (nero) in classe per l'interrogazione

ROBERTA SECCI

Un'occasione per riqualificarsi, migliorare il livello culturale, conquistare un titolo di studio superiore, quando da ragazzini non si è voluto o potuto frequentare la scuola. Una chance, offerta dagli istituti statali in cambio di circa 140 mila lire l'anno, per cambiare lavoro, aumentare le proprie opportunità di carriera o di inserimento professionale, specie se si è stranieri e il titolo conseguito all'estero è carta straccia in Italia. Ecco la funzione dei corsi serali organizzati sempre più spesso dagli istituti tecnici e professionali, sulla scorta di una crescente domanda di istruzione per adulti. Peccato che nella grande maggioranza dei casi si tratti di fotocopie sbiadite delle lezioni diurne, destinate a ben altro pubblico. Già, perché le esigenze non solo di apprendimento ma anche organizzative degli studenti dei serali sono ben diverse. Cambiano i livelli culturali e le competenze di partenza, la qualità dell'attenzione, il bisogno di comprendere di persone che quasi mai hanno il tempo di rimettersi sui libri in una giornata divisa fra il lavoro e le lezioni serali e sono perciò «costrette» a imparare in classe.

Sono circa 500 gli istituti autorizzati dal ministero della Pubblica Istruzione ad attivare corsi serali. Secondo una ricerca svolta nel '97 dal Cidi, il coordinamento degli insegnanti di iniziativa democratica, solo una parte (il 48 per cento) delle scuole ne può vantare una lunga esperienza nel campo dell'istruzione degli adulti, mentre per il 43 per cento il debutto in questo settore è avvenuto negli ultimi sette anni. Quasi tutte si trovano nel centro-nord, appena il 16 per cento nel sud e nelle isole, dove invece ben maggiore sarebbe il bisogno formativo degli adulti, sia per lo scarso livello di alfabetizzazione che per l'alto tasso di abbandono scolastico. In generale, in Italia il livello generale della scolarizzazione è catastrofico, rispetto ad altri Paesi di pari sviluppo: 17 milioni di italiani non sono andati oltre la scuola elementare, solo il 27 per cento ha un'istruzione media superiore e i laureati sono una minoranza. Un aggiornamento della statistica, tuttora in corso di elaborazione, conferma in sostanza questi dati.

Un terzo degli istituti ha aperto agli adulti su proposta del ministero, anche per l'avvio di progetti sperimentali ad hoc, improntati sulla flessibilità di orari e programmi e al riconoscimento dei crediti formativi: è il caso di Aliforti per i professionali e di Sirio, lanciato nei tecnici dal '97 con buoni risultati. Nella stragrande maggioranza dei casi lo stimolo è arrivato da ex alunni.

Non sorprende, visto che il 67 per cento dei corsisti serali ha fra i 16 e i 25 anni e si riconosce ancora nella figura dello «studente», per aver abbandonato gli studi diurni solo da qualche anno. Buona parte lavora in nero o in modo assai precario, alcuni sono disoccupati con precedenti esperienze: la domanda di istruzione di questi ultimi è in forte crescita, mentre diminuisce quello di occupati che scelgono di tornare tra i banchi.

«L'iniziativa di istituire i corsi», spiega Paolo Vitali, responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico del ministero della Pubblica Istruzione, «è lasciata ai singoli istituti e dipende

dal numero dei potenziali iscritti. La domanda è concentrata sull'istruzione tecnico-professionale ed è soprattutto per questa ragione che non vengono istituiti corsi liceali». Il numero medio per scuola è di un centinaio di iscritti. Gli uomini sono il 64 per cento, gli stranieri appena il 2 per cento, spesso spinti a iscriversi per ottenere più facilmente di prolungare il permesso di soggiorno in Italia, e la percentuale è destinata ad aumentare. Ma c'è «uno scompenso fra questa rilevante utenza potenziale», sottolinea Vincenzo Magni, insegnante, nella sua relazione sulla ricerca del Cidi - «e la capacità della scuola di trasformarla in utenza reale, in particolare a causa della rigidità dell'offerta formativa da parte di non poche scuole e della ridottissima pubblicità dei corsi serali». Risulta, infatti, che vengono pubblicizzati soprattutto con manifesti sugli autobus o per le strade e spesso con il passaparola, ma raramente con una strategia di comunicazione. Ma i limiti più forti sono didattici e organizzativi. «Bisognerebbe

rivedere i percorsi formativi per adeguarli alle esigenze degli adulti e cambiare il meccanismo di reclutamento dei docenti», spiega Elena Torrerri, insegnante di lettere all'istituto per geometri Guarino Guarini di Torino, dove è stata a lungo coordinatrice dei corsi serali. «L'organizzazione dovrebbe essere meno frammentaria, per esempio costruendo una rete di docenti fissi, con una solida esperienza nella formazione degli adulti, che abbiano scelto di insegnare solo nei serali». Ora, invece, la scuola per gli adulti è spesso un tappabuchi per insegnanti - ovviamente poco motivati - che hanno bisogno di completare l'orario. È una delle cause dell'alto numero degli abbandoni, concentrato nel primo anno. «Le altre», chiarisce Vittoria Gallina, esperta di educazione permanente presso il Cede, il centro europeo dell'educazione - dipendono dal gran numero di materie e dalla difficoltà di costruire aree di competenze formative a misura di adulto, dei suoi tempi di studio e di apprendimento».

cano due anni per il diploma di geometra al «Guarini» di Torino. «Da ragazzino avevo già frequentato, ma allora pensavo alle donne, alle moto e alle macchine. Così ho lasciato perdere, senza rimpianti. Mi sono divertito fino ai 20 anni, poi ho deciso di riprendere per poter accettare proposte di lavoro che prevedo il diploma, dato che lavoro nell'edilizia. A scuola mi trovo bene, è un investimento, ma per alcune materie sarebbe il caso di rivedere i programmi».

Lo pensano anche molti insegnanti, specie dopo qualche anno di esperienza nei serali. «Gli studenti adulti, c'è una quarantina, pretendono di più e hanno meno tempo», è l'opinione di Piero Caffaro, docente di diritto nel corso serale per programmatori dell'istituto tecnico Einaudi di Roma. «Agli insegnanti chiedono più flessibilità e dialogo. Certo che non festeggiano se hanno un'ora buca per l'assenza di un professore. E con loro non ci si può permet-

tere mai di improvvisare una lezione: la materia vari pensata e spesso distillata». Il risultato del maggiore impegno è «un rapporto umano molto bello», racconta Miriam Pompei, docente di inglese nello stesso istituto romano, «che dura nel tempo, anche dopo il diploma». L'adattamento ai serali non è facile nemmeno per i prof. «Non ho scelto io di insegnare matematica all'Einaudi - è capitato. Ma, dopo qualche perplessità iniziale, non posso dire di trovarmi male. È un'esperienza stimolante». «Spesso», considera Roberta Morgantini, presidente dell'Einaudi - gli adulti hanno più bisogno di migliorare il livello di cultura generale che di una semplice riqualificazione professionale».

Claudio Costanza, 26 anni, aspirante geometra a Torino. «Sto imparando molto, anche se mi costa grandi sacrifici. Non ho mai letto molto, ma adesso se mi capita di sfogliare un giornale riesco a capire cose - anche di politica - che prima non erano alla mia portata».

Per Rosalba Cantarino, 27 anni, che si diplomerà quest'anno, il titolo sarà l'occasione per iscriversi all'università: «Sogno di studiare conservazione dei beni culturali. Per riprendere gli studi ho lasciato un buon lavoro, all'inizio mi hanno presa per matta. Ora anche i miei hanno capito che non è stato un colpo di testa». Ma anche chi ha già un diploma decide di tornare a scuola. È il caso di Giusi Anzalone, 34 anni, romana, iscritta a un corso serale per programmatori: «Ho il diploma magistrale, inutile per il mio lavoro. Mi sono accorta, invece, che ho molte lacune e che nella professione la concorrenza cresce. Se non ti aggiorni, rischi l'esclusione». Anche per Maria Antonia Alfonso Navarro, 36 anni, spagnola, i serali sono un'occasione di riqualificazione: «In Spagna ho preso la maturità scientifica, in Italia il diploma da infermiera, poi mi sono iscritta all'università, ma lavorando non riuscivo a seguire. Così, eccomi in questo corso per programmatori, dove spero di imparare qualcosa in più per il mio attuale lavoro di contabile». E c'è chi desidera soprattutto riscattare gli anni persi da ragazzino. «Mi serve un titolo, ragioni personali», racconta Massimiliano Origlia, 27 anni. «Ho lasciato: mi piaceva andare a scuola, ma non studiare, così non andavo avanti. Adesso ho le motivazioni giuste, anche se è più faticoso e spesso viene voglia di mollare».

RO. SE.

## CONVENZIONI

## Insegnanti di sostegno: perché i corsi sono così cari?

Un tentativo di regolare e dare un senso di serietà a tanti corsi per i titoli di specializzazione sul sostegno era purtroppo diventato un ginepraio di cui proprio i docenti precari, come il lettore della provincia di Napoli, potevano essere le principali vittime. Lo scopo era ottimo: al posto di tanti Enti che organizzavano dei corsi di specializzazione sfornando titoli senza sosta e senza seri controlli, si dovevano creare le

## LETTERA DAL PROF

condizioni perché ad istituire e gestire i corsi fossero le Università che potevano anche convenzionarsi all'estero per la realizzazione degli stessi. Tutto bene? Macché! Si è scoperto che ai corsisti fossero richiesti diversi milioni per seguire dei corsi organizzati con procedure per lo meno originali, sulla cui qualità non sempre si poteva giurare, ma, nello stesso tempo, si aveva la certezza di costi altissimi. Troppi corsi, dappertutto e molto cari. Da questo la nostra denuncia all'opinione pubblica e al potere politico. Denuncia non inutile. Interrogazioni parlamentari e iniziative ispettive del Ministero ci hanno dato ragione mettendo in luce un problema reale. A dire il vero ci aspettavamo prese di posizioni più forti ma almeno si è avuta l'emanazione del D.M. 287 del 30.11.99 che, se

non altro, ripristina chiarezza e trasparenza sui requisiti dei titoli finali rilasciati al termine dei corsi gestiti dalle Università. I titoli rilasciati al termine di corsi che rispettano questi requisiti sono validi per l'insegnamento e, conseguentemente, occorre una massima attenzione da parte dei corsisti. È, infatti, condizione indispensabile l'avvenuta comunicazione provveditoriale all'università del fabbisogno di docenti specializzati. Naturalmente questa comunicazione deve essere precedente alla selezione per l'accettazione dei corsisti. Un'atten-

zione particolare deve essere posta su chi istituisce, organizza e gestisce corsi: queste devono essere scuole di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria o facoltà e dipartimenti dove sono istituiti corsi di laurea in scienze della formazione primaria. Ci risulta che, invece, in alcuni casi, questo tipo di corsi sia stato istituito presso facoltà di medicina, psicologia, lettere e così via. Attenzione quindi.

Attenzione anche alle convenzioni. Sono le Università che organizzano e gestiscono i corsi. È vero che que-

ste possono convenzionarsi all'esterno, ma possono farlo esclusivamente con Enti o Istituti specializzati in questo settore e solo per l'insegnamento d'alcune materie. Alle università compete ricevere l'iscrizione dei corsisti, organizzare la selezione degli stessi, curare l'introito delle tasse e quant'altro. Esattamente il contrario di quanto è avvenuto in alcuni casi. Anche su queste convenzioni bisogna avere un attimo d'attenzione. Non basta un titolo per poterlo usare su tutto il territorio nazionale, magari con sub appalti. L'Ente convenzionato deve svolgere quest'attività abitualmente, avere un organico proprio e stabilizzato.

Sottolineiamo questi particolari per sollecitare un maggiore impegno e attenzione delle università perché la pratica della convenzione non è obbligatoria ma una delle possibilità. Per ultimo: i programmi devono essere conformi alla normativa. In assenza di questi requisiti nutriamo seri dubbi che i titoli rilasciati possano essere poi spesi per l'insegnamento. Le informazioni da noi possedute non ci incoraggiano all'ottimismo. Sarebbe il caso che i corsi non corrispondenti alla normativa attuale, fossero immediatamente sospesi e regolarizzati. Centro nazionale Cgil Scuola mail@cgliscuola.it

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627  
Stampa in fac simile Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cimisellob. (MI), via Bettola 18

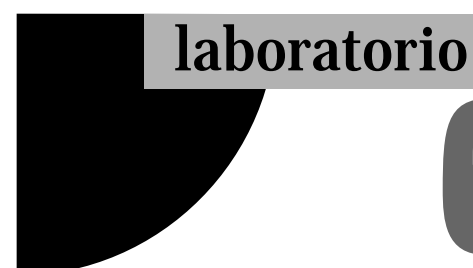












laboratorio

6

Gb, studenti ubriachi per la scienza

Cinquanta studenti dell'università scozzese di Edimburgo verranno pagati per ubriacarsi nel quadro di esperimenti scientifici destinati alla messa a punto di nuovi medicinali. Gli studenti (25 sterline per partecipare all'esperimento), saranno divisi in due gruppi: quelli del primo dovranno bere ognuno sette dosi di vodka; agli altri verrà data da bere una bibita placebo al gusto di vodka.



Nelle scuole l'Italia secondo Sordi

È un regalo che farà a se stesso in occasione del suo compleanno, il 15 giugno del 2000: la «Storia di italiano» di Alberto Sordi tornerà sulle reti Rai e poi entrerà nelle scuole come materiale didattico. In programma circa 60 puntate: 100 anni di storia d'Italia, con spezzoni di quasi tutti i film di Sordi abbinati ad un repertorio documentario con i personaggi storici più significativi.

Lo studio

Il rapporto commissionato da Berlinguer e curato da Stefano Rolando indica nuove linee d'azione per «farsi conoscere» e far conoscere le riforme

## Oltre la vecchia «circolare» La scuola impara a comunicare

MARIA SQUARCIONE

L'esigenza di divulgazione del processo di riforma della scuola, legata alla necessità del recupero della centralità storica del proprio ruolo sociale, rappresenta l'istanza profonda che il rapporto «La scuola e la comunicazione. Per la riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica», edito da Franco Angeli, ha espresso. Le duecentottanta pagine dello studio, commissionato dal ministro Berlinguer al professore di Teorie e tecniche della comunicazione pubblica, Stefano Rolando ed al quale hanno collaborato professori, tecnici ed esperti del Ministero, nonché un gruppo di laureandi in Scienze della Comunicazione di quattro università italiane, raggiungono un duplice obiettivo: motivare la necessità del potenziamento dell'azione comunicativa dell'istituzione scolastica e indicare le nuove linee d'azione per la creazione di un tessuto informativo diffuso, che contraddistingua quella che lo stesso ministro Berlinguer, nella lunga conversazione che conclude il volume, definisce «una comunicazione mirata, un misto di informazione specifica e di condivisione di metodo».

La ricomposizione del divario - spiegato nel libro anche da un excursus storico - in Italia, tra scuola e società, è proposta all'insegna dell'elaborazione di una strategia comunicativa ampia e diversificata, rivolta all'interno dell'istituzione oltre che destinata ai suoi utenti. Si parte così da una fotografia dell'esistente, riguardante la configurazione delle attività di informazione dell'amministrazione centrale della Pubblica Istruzione e le esperienze di comunicazione nella scuola e tra la scuola e le altre istituzioni, che evidenziano lo sviluppo disomogeneo del nostro sistema d'istruzione. «Come per tutte le democrazie industrializzate - si legge nel rapporto - comunicare obiettivi, risorse investite, spese, risultati e problemi ancora aperti rappresenta un'esigenza primaria». Dunque



è necessario muoversi in quattro direzioni, verso le quali indirizzare il processo di cambiamento della scuola, che si declina nei termini di una modernizzazione delle sue funzioni. Comunicare la scuola, che significa essenzialmente recuperare, da parte del Ministero, il ruolo di fonte dell'informazione che per troppi anni è stato delegato alle associazioni di categoria. Lo sforzo che si «legge» tra le righe del libro, sul piano del superamento di alcuni aspetti problematici della comunicazione istituzionale, è quello di elaborare una politica che permetta di uscire dall'indistinto di una comunicazione pub-

blica che esclude il territorio, e le settori, intese come i mondi dove si costruiscono gli specialismi destinati ad ascoltare i bisogni. Tutto ciò grazie alla graduale affermazione, anche nel nostro Paese, di una cultura dello Stato nazionale, cioè dell'idea di Stato non più come soggetto autoreferente, ma portatore di una cultura di servizio, ben distinta - si legge nella lunga nota introduttiva - «dalla cultura della mera organizzazione del consenso». Comunicare alla scuola, potenziando la capacità del Ministero di dialogare con la propria gigantesca e diversificata utenza (un milione di insegnanti, nove

milioni di studenti, circa venti milioni di genitori). Comunicare nella scuola, favorendo l'utilizzo delle nuove tecnologie. Comunicare dalla scuola, rendendola emittente dei messaggi destinati al suo territorio, dove si crea la reputazione di ogni istituto scolastico. Solo così quel «bisogno di informazione che si è rivelato enorme», sostiene Berlinguer, può essere sottratto all'azione, spesso semplificatoria, dei mass media e recuperato all'istituzione che lo determina, perché la scuola, non utilizzi solo i media, ma si faccia essa stessa mezzo di comunicazione di massa.

L'INIZIATIVA

## Così cresce la ragnatela di informazioni dal ministero

FABIO IODICE Coordinatore della Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione

Chi non comunica non esiste. Questa affermazione non attiene soltanto alle aziende produttrici di beni e servizi ma anche alle forze politiche e alla Pubblica Amministrazione. Chi non riesce a comunicare al consumatore, all'utente o al cittadino elettore «esce dal mercato». Ovviamente la comunicazione è uno strumento o almeno dovrebbe esserlo. Non si può cioè prescindere dalla bontà del prodotto. Queste considerazioni possono indurre a sospetti di visione aziendalistica, non conciliabili con la missione insita nell'agire per il bene pubblico. È innegabile infatti una specificità dell'azione pubblica, ma non è più eludibile, anche in questo settore, il risultato percepito dal cittadino-utente. Una comunicazione istituzionale corretta ed efficace tende a creare un «clima aziendale» positivo, a correggere tendenze sempre latenti di chiusura e di autoreferenzialità. La comunicazione è trasparenza, espone e tende ad evidenziare le sacche di inefficienza. Considerazioni di questo tipo sono state alla base della creazione del Coordinamento della Comunicazione interna ed esterna fermamente voluta da Berlinguer per il ministero della Pubblica Istruzione.

Il Coordinamento è nato nel marzo del '98 e da gennaio 2000

entrerà a pieno titolo come Servizio centrale della Comunicazione nel nuovo Ministero riformato. Non sarà un Sistema solo centralizzato ma ramificato nel territorio, nelle Direzioni Regionali e negli Uffici territoriali, una ragnatela comunicativa che comprenderà anche le singole istituzioni scolastiche, ferma restando la loro autonomia e specificità. Prima il ministero non comunicava? Sarebbe ingeneroso dare un giudizio totalmente negativo, ma certamente la comunicazione esterna era, ed in parte è, molto formale, esplicita soprattutto attraverso atti formali e la comunicazione interna, modernamente intesa, del tutto assente. L'aver posto con forza il tema della comunicazione con la creazione di un Servizio ad hoc ha fatto emergere da subito un problema di risorse, di strumenti, di professionalità e di mentalità. Utilissime rispetto ai temi della comunicazione saranno anche sul piano operativo le risultanze del progetto «Picto» (Programma Integrato di Cambiamento Tecnologico - Organizzativo) affidato al professor Butera, docente dell'Università di Siena ed esperto di sistemi organizzativi complessi. Sia pure con carenze di mezzi e con una struttura non ancora inserita a pieno titolo nell'organigramma

del ministero, non poco è stato fatto in questo anno e mezzo: la comunicazione del ministero della Pubblica Istruzione si è sviluppata sostanzialmente su tre piani paralleli: per via telematica, con campagne divulgative che hanno usato strumenti cartacei, tramite spot radiofonici e televisivi. Un esempio per tutti: il primo intervento di informazione-comunicazione, il nuovo esame di stato che sostituiva dopo quasi 30 anni la vecchia maturità. Se il tema era apparentemente semplice: «spiegare le nuove regole del gioco», difficoltà nascevano oltre che dal poco tempo a disposizione anche dalla considerazione che l'esame chiama in gioco forti elementi e motivi che mal dispongono un destinatario della comunicazione (lo studente) e il docente chiamato a nuovi impegni (la terza prova, le nuove forme di scrittura, le tecniche di valutazione) e a rimodulare in gran parte le metodologie in funzione dell'esame. Oltre alla consueta ed ineliminabile comunicazione formale composta da innumerevoli decreti applicativi, ordinanze e circolari, bisognava non sottovalutare gli elementi di maggiore difficoltà rispetto al passato esame, ma mettere contemporaneamente in luce i nuovi aspetti positivi derivanti da maggiore equità, minore casualità ed evi-

denziare anche concetti complessi ed in parte nuovi come le competenze o i crediti. I messaggi dovevano essere univoci, dovevano tranquillizzare senza indurre nel facilismo o buonismo a tutti i costi. L'esame sembra essere stato superato su tutti i piani, anche su quello della comunicazione. Sono state distribuite direttamente nelle scuole centinaia di migliaia di copie del manuale sul nuovo esame destinato a presidi e docenti e quattro milioni di pieghevoli per gli studenti e le famiglie, distribuiti nelle scuole e attraverso la stampa quotidiana e periodica.

A giugno '99 è andato in onda sulle reti Rai e Mediaset (a titolo gratuito) uno spot che voleva essere un momento di richiamo sull'evento imminente dei nuovi esami e nel contempo una sorta di chiusura della campagna di comunicazione. Parallelemente sul sito Internet del ministero (www.istruzione.it) e sulla rete Intranet si dipanava sul tema del nuovo esame una serie articolata di messaggi ed approfondimenti che non sono consentiti dai limiti oggettivi degli strumenti cartacei o televisivi. Sul sito sono numerose le pagine dedicate all'esame e sono state messe in rete centinaia di simulazioni delle nuove prove scritte. Le informazioni di ritorno ci dicono che la comu-

L'ANALISI

## Ma la spinta a cambiare è venuta dal basso Ancora una volta

MARIO MORCELLINI\*

I dibattito sulla capacità delle istituzioni educative, e della scuola in particolare, di organizzare e veicolare contenuti formativi adeguati alle esigenze ed ai linguaggi degli utenti - protagonisti può trovare un significativo punto di svolta con la presentazione del «Rapporto del ministro Berlinguer sulla riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica». Esso ha il merito di porre all'ordine del giorno la funzione politica, professionale e organizzativa della comunicazione nella scuola italiana e nel suo processo di cambiamento. Ma c'è un rischio, che è quello di esasperare gli ambiti di sovrapposizione tra comunicazione e organizzazione, mentre l'aspetto prioritario del problema da cui prendere le mosse consiste nell'analisi dei margini di interferenza - se non di coincidenza - tra la comunicazione e la formazione. Si può argomentare questo assunto partendo dall'analitica osservazione che i media e i linguaggi della comunicazione sono divenuti centrali nella scuola italiana non quando un'iniziativa ministeriale coraggiosa - ma comunque in ritardo - ne fa quasi un annuncio e un catalizzatore dei processi di modernizzazione, ma dagli anni di esplosione del consumo culturale giovanile di massa e dunque dal momento in cui i media, la tv e le tecnologie hanno cominciato a porsi come risorsa centrale, da un lato dell'autonomia del vissuto e, dall'altro, della funzione di socializzazione nell'età della formazione.

È stato dunque, ancora una volta, dal basso che la scuola ha cominciato a porsi come laboratorio di modernità. Anzi, si può tranquillamente sostenere che, mentre ragazzi e giovani - sostanzialmente studenti - avviavano una brucsa avventura di esplorazione dei nuovi linguaggi muovendosi comunque sul versante del consumo, è stata la dimensione dell'offerta istituzionale ad attendersi entro un'orbita difesa di una supposta tradizione culturale alta, orgogliosamente fondata sul primato della cultura alfabetica - grafica e sul testo. La circostanza di non aver colto, se non grazie a coraggiose sperimentazioni di singoli e gruppi di docenti, che la funzione dell'educazione consiste essenzialmente nell'aggiornamento dei codici culturali ed espressivi e comunque nella rivendicazione orgogliosa dello spazio di mediazione tra le culture degli adulti e quelle dei «nuovi venuti», è stato certo all'origine di una trasformazione della scuola da fondamentale agenzia di senso ad una sconvolgente «macchina del vuoto» (come l'hanno acutamente definita anni fa Marino Livolsi e Toni Schizzerotto) e comunque ad una istituzione dominata sovente dalla percezione del non senso.

Qui passa una chiara responsabilità delle classi dirigenti, delle politiche pubbliche di formazione, degli intellettuali e degli insegnanti (non tutti, ovviamente). Ma riguarda tutti la presa d'atto delle conseguenze di questo processo, poiché non è dato neanche immaginare quale possa essere nella coscienza e nell'intelligenza dei ragazzi e dei giovani la conseguenza etica e comportamentale di una scuola che non coglie un'evidenza così intuitiva e solare: essa deve abitare lo spazio della mediazione. A questa responsabilità occorrerebbe aggiungere che la comunicazione generalizzata non ha saputo ripagare - in termini di contenuti e di attenzioni - l'alleanza che i soggetti giovanili manifestamente le dichiaravano; in forza di ciò, anche questo si è rivelato un amore non corrisposto, aumentando la sensazione di solitudine e l'esaurimento dei punti di riferimento che così spesso rendono la formazione precaria e infondata. Per questa via si è finito per realizzare un cambiamento d'epoca, grazie a cui, mentre per le generazioni precedenti la dimensione centrale, nell'età dell'apprendimento dei ruoli, finiva per coincidere con il binomio socializzazione-formazione, alle ultime generazioni è stato imposto - dall'assenteismo degli adulti e dalla pavidità delle istituzioni - il binomio comunicazione uguale socializzazione. È dunque lo stesso concetto di formazione, come trasmissione di saperi apodittici, che deve essere riformulato alla luce del dibattito tra cultura della mediazione (scuola) e cultura immediata (tv e tecnologie).

L'eccesso di solitudine e la «libertà di parola» - intesa come una sorta di trust cognitivo - sono stati gli assenti sui quali per lungo tempo hanno riposato docenti e intellettuali per legittimare l'esclusiva titolarità della conoscenza e dunque della formazione. Il risultato deteriorato è stato quello di produrre, e in alcuni casi di enfatizzare, i dislivelli tra soggetti e testi. Nel passaggio ad una socializzazione (e dunque ad una formazione) «orizzontale», l'apprendimento diventa il risultato di un processo negoziale e di un'interazione che distrugge la «distanza naturale» tra soggetto e tecnologia. Quest'affermazione è tanto più vera se pensiamo che uno dei presupposti dell'educazione è la modificazione degli utenti. La comunicazione, per la sua capacità di intercettare i bisogni formativi dei soggetti, produce un'alphabetizzazione precoce che, innalzando la qualità della domanda, rende inadeguato il tradizionale assetto dell'offerta formativa. Occorre sollecitare un più forte dibattito pubblico intorno alla scuola e alla formazione. Se tale dibattito vorrà essere realistico dovrà riconoscere anzitutto che qualunque operazione di riconquista della scuola alla formazione e alla modernità passa attraverso la comunicazione. Essa può regalare, per di più a basso costo, allineamento dei linguaggi e aggiornamento dei contenuti. Può soprattutto spostare la scuola dallo status periferico che oggi ha nell'immaginario e nelle rappresentazioni collettive, restituendo finalmente centralità alla questione formazionale.

\*docente di Sociologia delle comunicazioni di massa

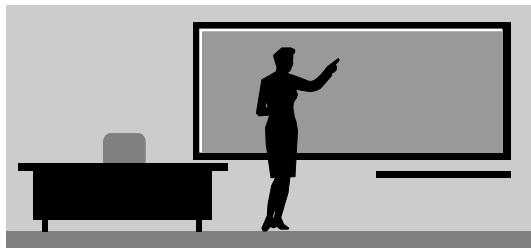


## laboratorio

## Gb, studenti ubriachi per la scienza

6

Cinquanta studenti dell'università scozzese di Edimburgo verranno pagati per ubriacarsi nel quadro di esperimenti scientifici destinati alla messa a punto di nuovi medicinali. Gli studenti (25 sterline per partecipare all'esperimento), saranno divisi in due gruppi: quelli del primo dovranno bere ognuno sette dosi di vodka; agli altri verrà data da bere una bibita placebo al gusto di vodka.



## Nelle scuole l'Italia secondo Sordi

È un regalo che farà a se stesso in occasione del suo compleanno, il 15 giugno del 2000: la «Storia di italiano» di Alberto Sordi tornerà sulle reti Rai e poi entrerà nelle scuole come materiale didattico. In programma circa 60 puntate: 100 anni di storia d'Italia, con spezzoni di quasi tutti i film di Sordi abbinati ad un repertorio documentario con i personaggi storici più significativi.

## Lo studio

Il rapporto commissionato da Berlinguer e curato da Stefano Rolando indica nuove linee d'azione per «farsi conoscere» e far conoscere le riforme

## Oltre la vecchia «circolare» La scuola impara a comunicare

MARIA SQUARCIONE

L'esigenza di divulgazione del processo di riforma della scuola, legata alla necessità del recupero della centralità storica del proprio ruolo sociale, rappresenta l'istanza profonda che il rapporto «La scuola e la comunicazione. Per la riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica», edito da Franco Angeli, ha espresso. Le duecentottanta pagine dello studio, commissionato dal ministro Berlinguer al professore di Teorie e tecniche della comunicazione pubblica, Stefano Rolando ed al quale hanno collaborato professori, tecnici ed esperti del Ministero, nonché un gruppo di laureandi in Scienze della Comunicazione di quattro università italiane, raggiungono un duplice obiettivo: motivare la necessità del potenziamento dell'azione comunicativa dell'istituzione scolastica e indicare le nuove linee d'azione per la creazione di un tessuto informativo diffuso, che contraddistingua quella che lo stesso ministro Berlinguer, nella lunga conversazione che conclude il volume, definisce «una comunicazione mirata, un misto di informazione specifica e di condivisione di metodo».

La ricomposizione del divario - spiegato nel libro anche da un excursus storico - in Italia, tra scuola e società, è proposta all'insegna dell'elaborazione di una strategia comunicativa ampia e diversificata, rivolta all'interno dell'istituzione oltre che destinata ai suoi utenti. Si parte così da una fotografia dell'esistente, riguardante la configurazione delle attività di informazione dell'amministrazione centrale della Pubblica Istruzione e le esperienze di comunicazione nella scuola e tra la scuola e le altre istituzioni, che evidenziano lo sviluppo di un omogeneo del nostro sistema d'istruzione. «Come per tutte le democrazie industrializzate - si legge nel rapporto - comunicare obiettivi, risorse investite, spese, risultati e problemi ancora aperti rappresenta un'esigenza primaria». Dunque



05STO06AF02  
Not Found  
05STO06AF02

è necessario muoversi in quattro direzioni, verso le quali indirizzare il processo di cambiamento della scuola, che si declina nei termini di una modernizzazione delle sue funzioni. Comunicare la scuola, che significa essenzialmente recuperare, da parte del Ministero, il ruolo di fonte dell'informazione che per troppi anni è stato delegato alle associazioni di categoria. Lo sforzo che si «legge» tra le righe del libro, sul piano del superamento di alcuni aspetti problematici della comunicazione istituzionale, è quello di elaborare una politica che permetta di uscire dall'indistinto di una comunicazione pub-

blica che esclude il territorio, e le settori, intese come i mondi dove si costruiscono gli specialismi destinati ad ascoltare i bisogni. Tutto ciò grazie alla graduale affermazione, anche nel nostro Paese, di una cultura dello Stato negoziale, cioè dell'idea di Stato non più come soggetto autoreferenziale, ma portatore di una cultura di servizio, ben distinta - si legge nella lunga nota introduttiva - «dalla cultura della mera organizzazione del consenso». Comunicare alla scuola, potenziando la capacità del Ministero di dialogare con la propria gigantesca e diversificata utenza (un milione di insegnanti, nove

milioni di studenti, circa venti milioni di genitori). Comunicare nella scuola, favorendo l'utilizzo delle nuove tecnologie. Comunicare dalla scuola, rendendola emittente dei messaggi destinati al suo territorio, dove si crea la reputazione di ogni istituto scolastico. Solo così quel «bisogno di informazione che si è rivelato enorme», sostiene Berlinguer, può essere sottratto all'azione, spesso semplificatoria, dei mass media e recuperato all'istituzione che lo determina, perché la scuola, non utilizzi solo i media, ma si faccia essa stessa mezzo di comunicazione di massa.

## L'ANALISI

## Ma la spinta a cambiare è venuta dal basso Ancora una volta

MARIO MORCELLINI\*

Il dibattito sulla capacità delle istituzioni educative, e della scuola in particolare, di organizzare e veicolare contenuti formativi adeguati alle esigenze ed ai linguaggi degli utenti - protagonisti può trovare un significativo punto di svolta con la presentazione del «Rapporto del ministro Berlinguer sulla riorganizzazione di una funzione istituzionale strategica». Esso ha il merito di porre all'ordine del giorno la funzione politica, professionale e organizzativa della comunicazione nella scuola italiana e nel suo processo di cambiamento. Ma c'è un rischio, che è quello di esasperare gli ambiti di sovrapposizione tra comunicazione e organizzazione, mentre l'aspetto prioritario del problema da cui prendere le mosse consiste nell'analisi dei margini di interferenza - se non di coincidenza - tra la comunicazione e la formazione. Si può argomentare questo assunto partendo dall'analitica osservazione che i media e i linguaggi della comunicazione sono divenuti centrali nella scuola italiana non quando un'iniziativa ministeriale coraggiosa - ma comunque in ritardo - ne fa quasi un annuncio e un catalizzatore dei processi di modernizzazione, ma dagli anni di esplosione del consumo culturale giovanile di massa e dunque dal momento in cui i media, la tv e le tecnologie hanno cominciato a porsi come risorsa centrale, da un lato dell'autonomia del vissuto e, dall'altro, della funzione di socializzazione nell'età della formazione.

È stato dunque, ancora una volta, dal basso che la scuola ha cominciato a porsi come laboratorio di modernità. Anzi, si può tranquillamente sostenere che, mentre ragazzi e giovani - sostanzialmente studenti - avviavano una brusca avventura di esplorazione dei nuovi linguaggi muovendosi comunque sul versante del consumo, è stata la dimensione dell'offerta istituzionale ad attardarsi entro un'oltranzistica difesa di una supposta tradizione culturale altra, orgogliosamente fondata sul primato della cultura alfabetica - grafica e sul testo. La circostanza di non aver colto, se non grazie a coraggiose sperimentazioni di singoli e gruppi di docenti, che la funzione dell'educazione consiste essenzialmente nell'aggiornamento dei codici culturali ed espressivi e comunque nella rivendicazione orgogliosa dello spazio di mediazione tra le culture degli adulti e quelle dei «nuovi venuti», è stato certo all'origine di una trasformazione della scuola da fondamentale agenzia di senso ad una sconvolgente «macchina del vuoto» (come l'hanno acutamente definita anni fa Marino Livolsi e Toni Schizzerotto) e comunque ad una istituzione dominata sovente dalla percezione del non senso.

Qui passa una chiara responsabilità delle classi dirigenti, delle politiche pubbliche di formazione, degli intellettuali e degli insegnanti (non tutti, ovviamente). Ma riguarda tutti la presa d'atto delle conseguenze di questo processo, poiché non è dato neanche di immaginare quale possa essere nella coscienza e nell'intelligenza dei ragazzi e dei giovani la conseguenza etica e comportamentale di una scuola che non coglie un'evidenza così intuitiva e solare: essa deve abitare lo spazio della mediazione. A questa responsabilità occorrerebbe aggiungere che la comunicazione generalizzata non ha saputo ripagare - in termini di contenuti e di attenzioni - l'alleanza che i soggetti giovanili manifestamente le dichiaravano; in forza di ciò, anche questo si è rivelato un amore non corrisposto, aumentando la sensazione di solitudine e l'esaurimento dei punti di riferimento che così spesso rendono la formazione precaria e infondata. Per questa via si è finito per realizzare un cambiamento d'epoca, grazie a cui, mentre per le generazioni precedenti la dimensione centrale, nell'età dell'apprendimento dei ruoli, finiva per coincidere con il binomio socializzazione-formazione, alle ultime generazioni è stato imposto - dall'assenteismo degli adulti e dalla pavidità delle istituzioni - il binomio comunicazione uguale socializzazione. E dunque lo stesso concetto di formazione, come trasmissione di saperi apodittici, che deve essere riformulato alla luce del dibattito tra cultura della mediazione (scuola) e cultura immediata (tv e tecnologie).

L'eccesso di solitudine e la «libertà di parola» - intesa come una sorta di trust cognitivo - sono stati gli assunti sui quali per lungo tempo hanno riposato docenti e intellettuali per legittimare l'esclusiva titolarità della conoscenza e dunque della formazione. Il risultato deteriore è stato quello di produrre, e in alcuni casi di enfatizzare, i dislivelli tra soggetti e testi. Nel passaggio ad una socializzazione (e dunque ad una formazione) «orizzontale», l'apprendimento diventa il risultato di un processo negoziale e di un'interazione che distrugge la «distanza naturale» tra soggetto e tecnologie. Quest'affermazione è tanto più vera se pensiamo che uno dei presupposti dell'educazione è la modificazione degli utenti. La comunicazione, per la sua capacità di intercettare i bisogni formativi dei soggetti, produce un'alfabetizzazione precoce che, innalzando la qualità della domanda, rende inadeguato il tradizionale assetto dell'offerta formativa. Occorre sollecitare un più forte dibattito pubblico intorno alla scuola e alla formazione. Se tale dibattito vorrà essere realistico dovrà riconoscere anzitutto che qualunque operazione di riconquista della scuola alla formazione e alla modernità passa attraverso la comunicazione. Essa può regalare, per di più a basso costo, allineamento dei linguaggi e aggiornamento dei contenuti. Può soprattutto spostare la scuola dallo status periferico che oggi ha nell'immaginario e nelle rappresentazioni collettive, restituendo finalmente centralità alla questione formazione.

\*docente di Sociologia delle comunicazioni di massa

## L'INIZIATIVA

## Così cresce la ragnatela di informazioni dal ministero

FABIO IODICE Coordinatore della Comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione

Chi non comunica non esiste. Questa affermazione non attiene soltanto alle aziende produttrici di beni e servizi ma anche alle forze politiche e alla Pubblica Amministrazione. Chi non riesce a comunicare al consumatore, all'utente o al cittadino elettore «esse dal mercato». Ovviamente la comunicazione è uno strumento o almeno dovrebbe esserlo. Non si può cioè prescindere dalla bontà del prodotto. Queste considerazioni possono indurre a sospetti di visione aziendalistica, non conciliabili con la missione insita nell'agire per il bene pubblico. È innegabile infatti una specificità dell'azione pubblica, ma non è più eludibile, anche in questo settore, il risultato percepito dal cittadino-utente. Una comunicazione istituzionale corretta ed efficace tende a creare un «clima aziendale» positivo, a correggere tendenze sempre latenti di chiusura e di autoreferenzialità. La comunicazione è trasparenza, espone e tende ad evidenziare le sacche di inefficienza. Considerazioni di questo tipo sono state alla base della creazione del Coordinamento della Comunicazione interna ed esterna fermamente voluta da Berlinguer per il ministero della Pubblica Istruzione.

Il Coordinamento è nato nel marzo del '98 e da gennaio 2000

entrerà a pieno titolo come Servizio centrale della Comunicazione nel nuovo Ministero riformato. Non sarà un Sistema solo centralizzato ma ramificato nel territorio, nelle Direzioni Regionali e negli Uffici territoriali, una ragnatela comunicativa che comprenderà anche le singole istituzioni scolastiche, ferma restando la loro autonomia e specificità. Prima il ministero non comunicava? Sarebbe ingeneroso dare un giudizio totalmente negativo, ma certamente la comunicazione esterna era, ed in parte è, molto formale, esplicitata soprattutto attraverso atti formali e la comunicazione interna, modernamente intesa, del tutto assente. L'aver posto con forza il tema della comunicazione con la creazione di un Servizio ad hoc ha fatto emergere da subito un problema di risorse, di strumenti, di professionalità e di mentalità. Utilissime rispetto ai temi della comunicazione saranno anche sul piano operativo le risultanze del progetto «Picto» (Programma Integrato di Cambiamento Tecnologico - Organizzativo) affidato al professor Butera, docente dell'Università di Siena ed esperto di sistemi organizzativi complessi. Sia pure con scarsità di mezzi e con una struttura non ancora inserita a pieno titolo nell'organigramma

del ministero, non poco è stato fatto in questo anno e mezzo: la comunicazione del ministero della Pubblica Istruzione si è sviluppata sostanzialmente su tre piani paralleli: per via telematica, con campagne divulgative che hanno usato strumenti cartacei, tramite spot radiofonici e televisivi. Un esempio per tutti: il primo intervento di informazione-comunicazione, il nuovo esame di stato che sostituiva dopo quasi 30 anni la vecchia maturità. Se il tema era apparentemente semplice: «spiegare le nuove regole del gioco», difficoltà nascevano oltre che dal poco tempo a disposizione anche dalla considerazione che l'esame chiama in gioco forti elementi e motivi che mal dispongono un destinatario della comunicazione (lo studente) e il docente chiamato a nuovi impegni (la terza prova, le nuove forme di scrittura, le tecniche di valutazione) e a rimodulare in gran parte le metodologie in funzione dell'esame. Oltre alla consueta ed ineliminabile comunicazione formale composta da innumerevoli decreti applicativi, ordinanze e circolari, bisognava non sottrarre gli elementi di maggiore difficoltà rispetto al passato esame, ma mettere contemporaneamente in luce i nuovi aspetti positivi derivanti da maggiore equità, minore casualità ed evi-

denziare anche concetti complessi ed in parte nuovi come le competenze o i crediti. I messaggi dovevano essere univoci, dovevano tranquillizzare senza indurre nel facilismo o buonismo a tutti i costi. L'esame sembra essere stato superato su tutti i piani, anche su quello della comunicazione. Sono state distribuite direttamente nelle scuole centinaia di migliaia di copie del manuale sul nuovo esame destinato a presidi e docenti e quattro milioni di pieghevoli per gli studenti e le famiglie, distribuiti nelle scuole e attraverso la stampa quotidiana e periodica.

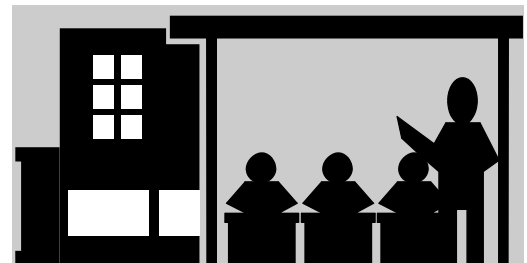
A giugno '99 è andato in onda sulle reti Rai e Mediaset (a titolo gratuito) uno spot che voleva essere un momento di richiamo sull'evento imminente dei nuovi esami e nel contempo una sorta di chiusura della campagna di comunicazione. Parallelamente sul sito Internet del ministero (www.istruzione.it) e sulla rete Intranet si dipanava sul tema del nuovo esame una serie articolata di messaggi ed approfondimenti che non sono consentiti dai limiti oggettivi degli strumenti cartacei o televisivi. Sul sito sono numerose le pagine dedicate all'esame e sono state messe in rete centinaia di simulazioni delle nuove prove scritte. Le informazioni di ritorno ci dicono che la comuni-





Master sullo sviluppo del terziario

L'Istituto Guglielmo Tagliacarne organizza il Master gratuito di «Sviluppo economico sul terziario avanzato»...



Trasporti a Vicenza, formazione per autiste

Aim-Aziende industriali municipali di Vicenza organizza un corso per l'inserimento di 40 donne conducenti di linea nel servizio di trasporto pubblico urbano.



OLTRE FRONTIERA



ARGENTINA

Spostata la scadenza per il master in relazioni internazionali. È stato spostato al 15 febbraio 2000 il termine per l'iscrizione al master in relazioni internazionali...

STATI UNITI

Opportunità per aspiranti docenti e ricercatori. L'Istituto italiano di cultura all'estero di Chicago, nell'ambito del programma di collaborazione didattica tra ministero degli affari esteri italiano e quello statunitense...

BELGIO

Borse per la storia dell'arte fiamminga. L'Ambasciata del Belgio, in collaborazione con il Ministero italiano per gli affari esteri, la Comunità fiamminga del Belgio e il dipartimento Istruzione...

BOLIVIA

Stages per antropologi. L'Ambasciata della Bolivia offre 2 borse di 12 mesi ciascuna e 4 stages di 12 mesi ciascuno per ricerche prioritariamente nel settore degli studi antropologici a laureati e ricercatori.

AUSTRIA

Progetti di ricerca per laureati e artisti. L'Ambasciata d'Austria offre borse studio per 68 mensilità complessive a studenti che abbiano sostenuto almeno gli esami del secondo anno...

SCUOLA/MEDIUM

Concorsi a premi, i siti per chi ama la competizione

VINCENZO MORETTI v.m@astroequione.it

Che ne direste di cominciare l'anno con un tuffo nel passato? Certo, dovrete accontentarvi. Quelli che Raffaele Cascone ci regalava nel corso di «Per voi giovani»...

strutturato - come scrivono i curatori del sito - «come una piccola città nella quale è possibile giocare dappertutto e dove tutto si può osservare, toccare, adoperare...

La seconda busta è per chi pensa che formarsi è giusto. E informarsi pure. A loro segnaliamo il «catalogo dei titoli su supporto elettronico a contenuto educativo o didattico e dei prodotti elettronici allegati ai libri di testo...

«Costruire un itinerario d'arte con le nuove tecnologie» (www.arpet.it/anisa) promosso da ANISA Associazione Nazionale Insegnanti di Storia dell'Arte...

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA IN COSENZA 2 posti - scadenza 10/1/00

cerca 1 assistente amministrativo, sesta qualifica, presso l'area organi collegiali e coordinamento dell'amministrazione centrale...

guistico abbia la capacità di esprimersi con naturalezza nella lingua di appartenenza. Informazioni: tel. 075-5851. (Gazzetta Ufficiale n. 99 del 14/12/99)

universitario più due anni di esperienza lavorativa attinente al posto messo a concorso, minimo 18 anni, con cittadinanza italiana...

mento:3 in ematologia:3 in fisiopatologia endocrina:3 in gastroenterologia:9 in immunologia clinica:4 in medicina interna:3 in nefrologia:4 in neurofisiologia:4 in neurologia:4 in scienze comportamentali:4 in scienze motorie:4 in scienze biofisiche:4 in scienze chirurgiche:3 in statistica sanitaria:3 in estetica:6 in metodologia della ricerca nelle scienze umane:14 in fisica:4 in geofisica:5 in informatica:12 in matematica:5 in neurochimica:6 in scienze ambientali:10 in scienze chimiche:6 in scienze della terra:4 in economia e finanza. Informazioni: tel. 010-2099939-2099644.

UNIVERSITÀ DI PERUGIA 2 esp. linguistici - scad. 13/1/00

cerca 1 collaboratore ed esperto linguistico di madre lingua portoghese, per contratto di lavoro subordinato di diritto privato...

POLITECNICO DI TORINO 1 collab. tecnico - scad. 10/1/00

cerca 1 collaboratore tecnico, settima qualifica, con diploma universitario rilasciato dalla facoltà di ingegneria o laurea in ingegneria...

UNIVERSITÀ DI GENOVA Ricerc. dottorato - scad. 13/1/00

cerca 4 ricercatori in problemi di metodo nella progettazione dell'architettura:4 in recupero edilizio ed ambientale:4 in rilievo e rappresentazione dell'architettura e dell'ambiente:4 in economia applicata:4 in economia e management dei servizi:4 in scienza e sviluppo del prodotto cosmico:4 in scienze farmaceutiche:4 in bioetica:5 in diritto e procedura penale:3 in diritto tributario internazionale:4 in diritto pubblico e processuale:4 in biologia e bioelettronica:4 in chimica per l'ingegneria:4 in fisica tecnica:4 in fluidodinamica e processi dell'ingegneria ambientale:6 in ingegneria chimica:4 in ingegneria delle macchine:4 in ingegneria ed economia dei trasporti:8 in ingegneria elettrica:16 in ingegneria elettronica:7 in ingegneria strutturale:4 in meccanica:4 in robotica:6 in scienze ed ingegneria dello spazio:4 in italiani:4 in filologia greca e latina:4 in filosofia della scienza:4 in scienze storiche dell'antichità:4 in anglistica:5 in biologia cardiaca:4 in biologia e patologia dell'invecchiamento.

POLITECNICO DI MILANO 2 posti - scadenza 10/1/00

cerca 1 funzionario tecnico, ottavo livello, area funzionale tecnico-scientifica e socio-sanitaria, presso il centro per qualità di ateneo, con laurea in discipline scientifiche, o diploma

OCCASIONI



Roma: concorso per ragazzi. Ormai alla IV edizione, «Stop al vandalismo grafico» è un concorso dell'Assessorato alle politiche educative e giovanili per ragazzi tra i 15 ed i 25 anni che, da soli o in gruppo, elaborino un manifesto a tecnica libera (formato A2) con uno slogan chiaro e incisivo, nella grafica e nel messaggio...

Roma: borsa di studio per biologi. L'Istituto di tecnologie biomediche di Roma indice una selezione per titoli, eventualmente integrata da colloquio, ad una borsa di studio per ricerche nel campo delle scienze biologiche sul tema «Metodi per valutazione in culture cellulari di farmaci potenzialmente inibitori di chinasi»...

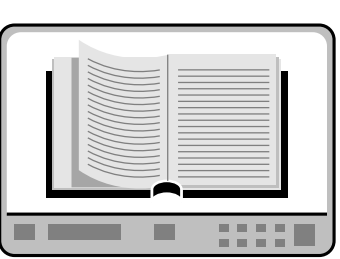
Roma: borsa per astronomi. L'Osservatorio astronomico di Roma indice un concorso, per titoli ed esami, per conferire una borsa di studio su «Modelli stellari di piccola massa e brown dwarfs»...

Milano: 2 borse di studio per futuri ingegneri. Il Politecnico di Milano bandisce un concorso per titoli per 2 borse di studio «Ing. Celso Cami» dell'importo di 6 milioni ciascuna...

Bologna: borse per laureandi e laureati. Una convenzione fra la facoltà di ingegneria dell'università di Bologna e la Seabio prevede l'istituzione di 3 borse di studio di 2 milioni ciascuna a laureandi e di altre 6 dell'importo di 1 milione e mezzo lorde mensili per neolaureati...

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio, Laura Larcari e Donatella Ortolano. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Scuola & Formazione, via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Fax (06) 67.83.503. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

RADIO & TV



OGGI 7.30 TMC Due minuti un libro. 8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini. 8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. 9.50 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. 10.35 RAI2 Un mondo a colori. 14.50 RAI3 T3 Leonardo. 16.45 RAI3 Turisti per caso flash. 17.00 RAI3 Geo & geo. 23.25 RAI3 Speciale Sfide. Un secolo italiano. 0.20 RAI2 Neon libri. 1.10 RAI1 Il Grillo. Aforismi. 1.35 RAI2 Questa Italia. Lav'ora. DOMANI 7.30 TMC Due minuti un libro. 8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini. 8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 RAI3 La parte dell'occhio. "Professione scenografo". 9.10 RAI3 Lezioni di design. 9.55 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. 10.35 RAI2 Un mondo a colori. 16.45 RAI3 Turisti per caso flash. 17.00 RAI3 Geo & geo. 20.50 RAI3 La grande storia. 23.25 RAI3 Speciale Sfide. Un secolo italiano. 0.05 RAI3 Dieci parole per il 2000. VENERDÌ 7.30 TMC Due minuti un libro. 8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini. 8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 RAI3 La parte dell'occhio. Professione scenografo. 9.10 RAI3 Lezioni di design. 9.50 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. 10.35 RAI2 Un mondo a colori. 17.00 RAI3 Geo & geo. SABATO 8.35 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-2000. 7.30 RAI3 Spazio Scuola. Mosaico. 8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 CANALES Le frontiere dello spirito. 10.05 RAI3 Geo magazine. 11.30 RAI1 A sua immagine. 23.30 CANALES "2000. Fatti e personaggi". DOMENICA 9.60 RAI2 Anima mundi. 8.30 RETE4 Domenica in concerto. 8.55 RAI3 Viaggio nei luoghi del sacro. 9.00 CANALES Le frontiere dello spirito. 10.00 RAI1 Linea verde. Orizzonti. 13.00 TMC I 15. 17.00 RAI3 Per un pugno di libri. Conduce Patrizio Roveri. 18.25 RAI3 Arté. 22.40 RAI1 Frontiere. 23.40 RAI1 La parte dell'occhio. L'estetica in tv. 2.05 RAI2 Italia interroga. 2.45 RAI2 Amami Alfredo. LUNEDÌ 10.7.30 TMC Due minuti un libro. 8.35 RAI3 Media/Mente.it. Conduce Carlo Massarini. 8.45 CANALES La casa dell'anima. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. 9.55 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. 14.50 RAI3 T3 Leonardo. 17.00 RAI3 Geo & geo. 20.50 RAI3 La grande storia. 0.05 RAI3 Prima della prima. 1.05 RAI1 Il Grillo. Aforismi. MARTEDÌ 11.7.30 TMC Due minuti un libro. 8.35 RAI3 Media/Mente.it. 8.55 RAI3 La storia siamo noi. Per una storia sociale d'Italia 1945-1999. 9.50 RAI3 Lemma. Navigare nelle parole. 10.35 RAI2 Un mondo a colori. 0.50 RAI1 Il Grillo. Aforismi.



Mercoledì 5 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT F8 93/00, CCT F8 93/02, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ F8 93/00 1 MO, BCI INTESA 97/02 5%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ITALCEMINT-97/02 ZC, ITALEASE-96/01 IND, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MED-L, AZIONARI AREA EURO ADV.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MED-L, AZIONARI AREA EURO ADV.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EURO MED-L, AZIONARI AREA EURO ADV.





il paginone

4

Trieste, Università Popolare in festa

È ricorso da pochi giorni il centenario dell'Università Popolare di Trieste, la prima struttura del genere sorta in Italia ed ancora impegnata nella tutela e nella promozione della cultura italiana in Istria, Fiume e Dalmazia. L'iniziativa - ricorda una nota - fu del Consiglio comunale di Trieste, che la sera

del 27 dicembre 1899, in piena dominazione austriaca, approvò la costituzione dell'Università popolare con lo scopo di diffondere la cultura italiana tra le classi più umili. Uno dei principali motivi di contrasto tra il Comune, che era espressione del movimento irredentistico, e il governo di Vienna riguardava infatti proprio l'istituzione di una Università italiana e, non potendola ottenere, i consiglieri presenti in quella seduta vollero dar vita alla prima Università Popolare. L'attività del neocostituito organismo iniziò il 2 dicem-

bre 1900. Dopo il ritorno di Trieste all'Italia (1954), l'associazione, riconosciuta come «ente morale», ha esteso i suoi programmi di intervento all'Istria e al Fiumano e, nel '91, alla Slovenia e alla Croazia, dove vive una minoranza italiana autoctona. Il compito dell'Università Popolare in questi territori è stato sancito con una delega del Ministero degli Esteri del '64 ed attualmente viene portato avanti con la collaborazione dell'Unione italiana. Le celebrazioni per il centenario si svolgeranno il 12 febbraio a Trieste.

BENI CULTURALI

## Dal forum di Roma un allarme per l'università

ENRICO CRISPOLTI

Il processo indubbiamente epocale di riforma del sistema educativo e formativo del nostro paese, che si sta sviluppando dalla scuola dell'obbligo al livello postuniversitario (per iniziativa dei Ministri Berlinguer e Zecchino), certamente deve confrontarsi con una preminente realtà di risorsa nazionale, finalmente riconosciuta come tale nel suo aspetto di patrimonio d'identità, valore d'immagine, e risorsa d'indotto economico, quale quella rappresentata dall'ambito dei beni culturali, considerati sia nello spessore del loro passato sia nella loro creatività attuale. Occorre infatti assolutamente evitare una sostanziale contraddizione fra l'apprezzabile nuovo livello d'attenzione politica alla valorizzazione del patrimonio culturale (da parte dei Ministri Veltroni e Melandri) e una sua conoscenza tanto nella formazione diffusa del cittadino, quanto - e maggiormente - nella formazione di chi quel patrimonio dovrà gestire a livello direttivo tutela e valorizzazione, come di chi fattivamente lo incrementerà in una continuità di attività creativa, capace anche di tesaurizzare nel nuovo saperi operativi del passato.

Se considerati quale risorsa produttiva e d'identità nazionale, risultano infatti strettamente complementari i due ambiti del conoscere storico-critico l'arte, sia a livello comune sia a livello professionale, e del fare arte, in tutti i suoi aspetti, dalle tipologie tradizionali alle molteplici prospettive «design» (moda compresa). Ed è proprio dalla consapevolezza di tale interconnessione che muove il lavoro di riflessione critica e confronto che sta svolgendo «Arteinformazione», il Forum sulla formazione artistica promosso da Marisa Dalai Emiliani per la III Cattedra di Storia dell'Arte Moderna dell'Università «La Sapienza» di Roma e dal sottoscritto per quella di Storia dell'Arte Contemporanea dell'Università di Siena (e-mail: Arteinf@libero.it).

La prima sessione seminariale di lavori, svoltasi il 20 dicembre nell'Odeion del Museo dell'Arte Classica a «La Sapienza», con interventi di docenti d'ambidue i settori, di studiosi e funzionari, con un intervento del Sottosegretario al Murst Luciano Guerzoni, e introdotta e conclusa da Sergio Garavini, ha affrontato, dall'ambito delle elementari a quello postuniversitario, sia aspetti del rapporto arte-educazione, nei livelli formativi della scuola dell'obbligo e postsecondaria e della formazione universitaria umanistica, sia aspetti del più specifico rapporto arte-professione, sotto il profilo storico-critico quanto sotto il profilo operativo del fare arte. E sono emerse preoccupazioni diverse espresse come istanze correttive del processo di riforma in atto.

In particolare, sul piano della scuola dell'obbligo si è riaffermato il ruolo fondamentale dell'esperienza del conoscere e del praticare l'arte quale momento sia autoconoscitivo che di educazione ambientale, come del resto accade in ordinamenti formativi europei di base. D'altra parte è stata sottolineata l'opportunità della massima cautela nel procedere ad un accorpamento eterogeneo di istituti nell'ambito dell'istruzione artistica, evitando la distruzione di patrimoni di saperi artigiani, spesso unici ed apprezzati a livello internazionale. Mentre sul piano della formazione universitaria è stato richiamata l'attenzione sulla gravità dell'esclusione di fatto di un'esperienza della storia dell'arte dalla formazione universitaria dei futuri insegnanti di materie umanistiche. E su quello della formazione postuniversitaria sono stati avanzati allarmanti interrogativi relativamente alle conseguenze della riduzione entro l'indirizzo specialistico biennale universitario della formazione finora offerta dalle Scuole di Specializzazione, con uno scarto dall'attuale sviluppo di 4 (Facoltà di Lettere, o di Conservazione) più 3 anni (Scuola) semplicemente in 3 più 2 ( Classe delle Scienze dei Beni Culturali); proprio mentre in Europa l'accesso alle funzioni direttive relative alla tutela del patrimonio artistico permane invece nella misura di una esperienza postuniversitaria triennale.

D'altra parte serie perplessità sono state espresse sia sull'articolazione in due livelli di diploma del curriculum degli Isia quanto sulla complessità d'attuazione della recentissima legge di riforma delle Accademie. Ma il discorso propositivo e di confronto del Forum con i responsabili ministeriali resta aperto, e un più cospicuo appuntamento è fissato nel convegno che avrà luogo il 21 e 22 marzo 2000 nella Sala dello Stenditoio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

## L'inchiesta

# IL RISVEGLIO DEI GENITORI

## Pro e contro Berlinguer. Viaggio fra le associazioni

ROSSELLA MICHENZI

I N F O

### Prostituzione A Brescia opuscolo nelle scuole

Un opuscolo per informare i giovani sul mondo della prostituzione, e in particolare sulle condizioni delle ragazze costrette a prostituirsi e che provengono dai paesi dell'est è stato distribuito in 7000 copie nelle scuole superiori bresciane. L'iniziativa del comune di Brescia e di «Imp-sex», un organismo che si occupa di prostituzione in molti dei suoi aspetti sociali, psicologici e economici, e della Caritas di Darfo (Brescia). Nell'opuscolo - hanno spiegato i promotori - sono descritte le condizioni di asservimento e di radicale annullamento dell'identità individuale a cui queste donne sono quotidianamente sottoposte. «È un testo che cerca di offrire un piccolo contributo perché gli studenti si rendano conto che è sempre ora di cominciare a combattere l'antica, sempre nuova battaglia contro la mercificazione della persona e per i diritti umani da valorizzare nella loro integrità e pienezza».

LA MEGA RIFORMA AVVIATA DA BERLINGUER LI VUOLE PIÙ PARTECIPATI, ATTIVI, PROPOSITIVI. MA HANNO GLI STRUMENTI PER FARLO? ECCO UNA MAPPA DELLE PRINCIPALI ASSOCIAZIONI DEI GENITORI CHE PENSANO A COSTRUIRE UNA SCUOLA MIGLIORE PER I PROPRI FIGLI. MA ANCHE PER LORO

I genitori e le loro associazioni di fronte ai profondi rinnovamenti in atto nella scuola italiana. Il panorama è frammentato e disomogeneo. A nome del Cgd (Coordinamento genitori democratici), Angela Nava esordisce con una premessa di carattere «storico». «Noi - tiene a precisare - siamo nati nel '76, in piena tempesta da decreti delegati, cioè in un momento in cui le forme associative si consolidavano specularmente ai partiti politici. Una stagione che si conclude in fretta. Da una parte c'erano i genitori che partecipavano, dall'altra l'istituzione che decideva. Una situazione di democrazia bloccata che si è prolungata sino ai giorni nostri. Oggi i genitori del Cgd vedono aprirsi, con le norme sull'autonomia, uno spiraglio di speranza, dal momento che, nei regolamenti, il legislatore chiama direttamente ed esplicitamente in causa i genitori e le loro associazioni quali titolari di consulenza e portatori di proposte concrete per la messa a punto dei piani di offerta formativa».

«È un riconoscimento e va bene, ma - sottolinea Nava - meglio sarebbe se fosse accompagnato da un investimento più forte, perché il genitore, per poter avanzare una proposta didattica, deve prima essere stato adeguatamente "formato". Quando entra nel circuito della scuola deve saper padroneggiare i modi di comunicazione e gli strumenti di relazione. Dunque alle associazioni va affidato un mandato vero perché provvedano alla formazione dei genitori, ma per questo occorre aggiungere un tassello legislativo indispensabile, e cioè la ridefinizione a livello di responsabilità dei nuovi organi collegiali. Altrimenti quello delle riforme resterà un mosaico che non si chiude. Ora come ora il regolamento che deve costruire la scuola del territorio, dei cittadini e dunque anche dei genitori, non definisce a sufficienza ruoli e competenze».

Giuseppe Richiedei, presidente nazionale dell'Age, associazione genitori, esordisce promettendo una valutazione fattiva. «Il nostro - dice - non è un giudizio politico generale, ma uno sforzo di analisi dei punti forti e di quelli deboli della riforma. Intendiamo farci concretamente carico dei problemi di questa e di quella scuola, in questo o in quel quartiere. La maggioranza delle scuole si sono impegnate davvero sull'autonomia e sui Pof, e questo sarà un passo avanti se le avvicinerà alle famiglie e alle realtà specifiche del territorio; se cioè, dalla scuola dell'amministrazione statale si passerà alla scuola della comunità, del territorio e dell'ambiente. Se fino a ieri tutto era determinato a partire dal centro attraverso le circolari, oggi ogni scuola può cominciare a decidere in proprio. E i genitori possono trasformare il loro tradizionale ruolo di controllo sull'osservanza delle circolari, in quel-

lo di co-protagonisti nella costruzione delle migliori risposte alle domande sociali».

«Il vero problema dal nostro punto di vista - continua Richiedei - sarà come far emergere non la domanda statistica o mercantile ma, stimolando la capacità di riflessione dei genitori, la domanda di qualità. Inoltre ci proponiamo di superare sia l'attuale frammentarietà individualistica, sia i vecchi modi parassindacal-politici della rappresentanza. Quello che ci interessa è sollecitare un vasto processo di elaborazione e un impegno concreto per incidere, scuola per scuola, sulla formulazione degli obiettivi. E in questo senso rileviamo positivamente che il regolamento dell'autonomia consente che in ogni scuola, in ogni quartiere, le nostre associazioni siano presenti. Ma al governo chiediamo più coerenza, ad esempio che vengano estesi ai genitori i diritti e gli strumenti (anche finanziari) riconosciuti agli studenti, di modo che le nostre associazioni non siano solo "sentite", ma godano di reali spazi normativi e operativi». Sul pacchetto di interventi economici per garantire il diritto allo studio, l'Age chiede poi un impegno più ampio «tenendo conto del fatto che, come rivelano le cifre del Censis, il 20 per cento delle famiglie non è più in grado di sostenere il costo dell'intero percorso scolastico».

«Quanto alle polemiche su scuola pubblica e scuola privata - conclude il presidente dell'Age - la nostra è una posizione "europea". Noi vogliamo continuare a scegliere la scuola statale, ma una scuola statale stimolata e migliorata da una presenza privata realmente alternativa, vogliamo scegliere non per forza ma volentieri e a ragion veduta».

Stefano Versari, presidente nazionale dell'A.Ge.S.C., e dunque a nome delle famiglie degli studenti delle scuole cattoliche, boccia senza appello la riforma Berlinguer. Richiamandosi anche alle recentissime polemiche attorno ad un inedito in cui Don Milani criticava la scuola pubblica, Versari sostiene che la scuola propugnata dall'attuale governo «è la scuola dell'agnosticismo, in cui i valori forti sono per definizione integralisti, in cui tutto deve fondersi nell'indistinto, nel democratico in senso di politicamente corretto; ed è anche una scuola sostanzialmente funzionalista, finalizzata agli sbocchi professionali ed alle sole esigenze del sistema produttivo; infine è una scuola che, invece dell'autonomia autentica, privilegia una sorta di decentramento vigilato, o meglio ancora una forma di neocentralismo decentrato». Durissimo, poi, il giudizio dell'A.Ge.S.C. sui provvedimenti per la parità. «Un tema - dice Versari - sul quale l'Italia è considerata, nel contesto europeo, una "sorvegliata speciale". E di pochi giorni fa, infatti, la decisione dell'apposita Commissione dell'Europarlamento di accogliere la nostra petizione contro una normativa inaccettabile, che viola il diritto fondamentale della libera scelta educativa a pari condizioni economiche e dunque a pari possibilità per tutti».

05STO04AF04  
Not Found '01  
05STO04AF04

za» - è stato detto in una conferenza stampa. Il sindaco di Brescia, Paolo Corsini ha sottolineato, come già fatto altre volte, l'esigenza di perseguire, oltre che gli sfruttatori anche i clienti. L'amministrazione comunale di Brescia sta da tempo studiando la possibilità di costituirsi parte civile nei processi contro gli sfruttatori delle donne.



05STO04AF01  
Not Found '01  
05STO04AF01

05STO04AF03  
Not Found  
05STO04AF03

## L'INTERVENTO

# «Noi famiglie chiediamo alla scuola volontà di negoziare»

ANGELA NAVA MAMBRETTI\*

Siamo senza dubbio chiamati a rivisitare la categoria fondante della partecipazione, nello specifico quella dei genitori a scuola. Anzi essa va storicizzata, perché nel corso di questi ultimi anni ha subito cambiamenti nella percezione comune. Dalla grande stagione degli anni '70 quando era considerata la strada maestra della democrazia, si è passati alla disillusione degli anni successivi: le forme partecipative non corrispondenti all'esercizio di poteri reali finivano, infatti, per logorare quanti vi avevano creduto ed avevano in esse speso tempo e passione. Assistiamo così oggi nella scuola ad elezioni per gli Organi Collegiali sempre più deserte, a consigli di classe simili a parlamentini senza reale confronto tra le parti, spesso a difficoltà di comunicazione tra gli stessi genitori.

Tuttavia, nonostante i limiti, una rivoluzione culturale è stata prodotta con i Decreti Delegati del 1974, rispetto al tempo in cui i genitori non varcavano la soglia della scuola: codici linguistici tutti interni al mondo della scuola sono più noti e comprensibili, la relazione con l'ente locale è

processo diffuso e specie nella scuola dell'obbligo ci sono forme di collaborazione reali tra docenti e genitori. Tutto ciò costituisce un patrimonio di condivisione democratica irrinunciabile.

Oggi però il processo complessivo di riforma della scuola messo in atto, chiama tutti ad una diversa cultura della partecipazione, cui forse si potrebbe sostituire per comodità interpretativa il termine di responsabilità condivisa. I regolamenti dell'autonomia legano strettamente gli interventi educativi che mirano al successo formativo anche alla domanda delle famiglie e danno per accertato che i genitori siano presenti negli organismi rappresentativi e che si crei un associazionismo degli stessi a livello scolastico. Si presenta quindi, con più forza del passato, il tema di una stretta collaborazione tra scuola e famiglie. Numerose le domande che si pongono.

Questo rinnovato interesse per le famiglie è frutto solo di una sincera volontà riformatrice, o è determinato anche dai problemi che sempre più emergono nelle società contempora-

nee e cioè dalla fatica di formare i giovani e da una scuola che da sola non ce la fa a conseguire i migliori risultati? Cosa s'intende inoltre per partecipazione efficace? Quella collettiva - istituzionale o individuale - come collaborazione alla vita della classe e quindi risorsa per migliorare i risultati del proprio figlio? Cooperazione o potere parentale? È necessario stabilire una legittima frontiera tra i poteri dei genitori e quelli del legislatore, degli amministratori, degli insegnanti, dei capi d'istituto. Né possiamo dimenticare che i genitori non sono tutti uguali, hanno attese diverse, sono l'espressione di una realtà e di una diversità sociale, segnata anche dalla disabitudine ad una reale partecipazione alla vita scolastica: è impossibile prefigurare un sistema educativo coerente a partire dalle preferenze espresse dai genitori.

Allora? Quello dei genitori è assimilabile ad un processo d'apprendimento ed è la scuola l'agenzia per eccellenza che produce formazione. Con quest'affermazione non s'intende delegare alla scuola un'ennesima educazione, in questo caso quella dei geni-

Un disegno  
di Marco Petrella

tori, ma chiedere che la scuola intraprenda, e sia formata per intraprendere, una nuova modalità comunicativa con le famiglie, intesa come una relazione di lavoro caratterizzata da comuni obiettivi, rispetto reciproco e volontà di negoziare. Sarà necessario andare verso il confronto tra esperienze e conoscenze spesso eterogenee e diverse, in relazione a concreti e specifici contesti di vita e di lavoro. Alle Associazioni dei Genitori un compito rinnovato, in primo luogo quello della formazione dei genitori che alle associazioni approdano per vincere il senso di solitudine o per trovare quelle informazioni che la scuola spesso nega o concede con un lessico tutto autoreferenziale e quindi esclusivo dell'altro. Per i genitori tali associazioni hanno costituito e costituiscono un punto di riferimento, lo spazio di un'alfabetizzazione democratica: spazio nel quale consorzare i bisogni, imparando a rappresentare esigenze non individuali, ma coerenti con l'interesse generale, mettendo in rete le numerose buone pratiche delle associazioni locali e territoriali.

\* Presidente CGD nazionale



## Un sito per imparare a nutrirsi

È partito su Internet «Navigando nell'Orto. Alla scoperta del mondo dei vegetali» il nuovo progetto didattico promosso da Findus per insegnare ai giovani a nutrirsi bene, grazie al prezioso contributo delle verdure. Il progetto si rivolge a tutte le classi di ogni li-

vello e grado di istruzione -dalle elementari alle superiori - tramite il sito Web Scuola, realizzato da Tin.it in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. «Navigando nell'Orto» è costituito da una risorsa didattica (testi, giochi, quiz, domande e risposte) e da un concorso a premi che invita tutte le classi a ideare e creare un sito Web e altri elaborati creativi sulle verdure, prendendo spunti e suggerimenti proprio dalla risorsa didattica.

Per partecipare al Concorso le classi dovranno mandare le loro adesioni entro il 20 gennaio 2000. Basterà entrare in Internet, nel sito WebScuola ([www.webscuola.tin.it](http://www.webscuola.tin.it)), cliccare l'icona «Navigando nell'Orto». Non solo: ogni mese le classi possono partecipare ai dibattiti on line con gli esperti su diverse tematiche.  
Per ulteriori informazioni telefonare al numero 02. 63116228.

il paginone

5

05STO04AF02  
Not Found  
05STO04AF02

## I L C A S O

## Posidò: «A Bari impegnati in trincea con tolleranza»

**D**ire che la professoressa Licia Posidò - preside della scuola media Melo, nel quartiere Libertà a Bari - viva in trincea, è un eufemismo. Discorrere con lei significa avventurarsi in uno slalom vertiginoso tra un'emergenza e un'altra, in un via vai senza fine di alunni e genitori e collaboratori e visitatori che hanno immediatamente bisogno dell'intervento (taumaturgico?) o almeno dell'attenzione della preside Posidò. E lei con calma, senza battere ciglio, soccorre tutti infaticabilmente, attingendo ad un miracoloso miscuglio di energia e serenità. Con il quale è riuscita a contagiare e far scendere in campo una piccola e agguerrita schiera di genitori. Tuttavia la trincea rimane sulla linea del fronte. Eppure, se le si chiede come faccia a resistere, Posidò quasi si stupisce. «Che c'è di strano? Sono otto anni

che vado avanti così. Un po' per necessità, un po' per scelta». Scelta e necessità fortemente motivate, visto che la Melo gravita in un'area ufficialmente individuata come «a rischio criminalità e devianza». «Ah beh - minimizza Posidò - è innegabile che il contesto è altamente problematico. Ma è una "etichettatura" che io valuto positivamente, non come sigillo di uno status quo fallimentare, ma come stimolo per lavorare di più e meglio verso la soluzione dei problemi».

Problemi di che tipo?  
«Vogliamo chiamarli emergenza continua? Nella mia scuola la colluttazione, il vandalismo e il non rispetto delle regole sono eventi quotidiani. Badi bene, i ragazzi sono intelligenti, con un po' di esperienza e di abnegazione si possono svolgere attività didattiche interessanti. Il fatto è che parecchi di loro provengono da famiglie disgre-

gate, con uno o entrambi i genitori assenti, magari perché detenuti o addirittura mai conosciuti».

Famiglie «difficili».  
«Famiglie segnate dall'alcolismo e dalla violenza fisica, che spesso campano grazie ad attività illegali o criminali, in cui i modelli valoriali variano tra il killeraggio in Montenegro e lo spaccio di droga. Famiglie malamente "allargate", dove al o ai genitori assenti si sostituisce il primo parente che passa e che, invece di governare, comanda come un capoclan. Per creare un rapporto educativo con questi ragazzi bisogna prima insegnar loro il linguaggio dell'accoglienza, che per loro è un codice sconosciuto. E poi bisogna coinvolgere e responsabilizzare le famiglie "normali"».

E voi, su questo terreno, vi siete mossi come.  
«Se allude all'ira di Dio scatenata dallo scoop sui genitori-vigilantes, è bene fare chiarezza. Dal '97, grazie a un finanziamento Cee, abbiamo realizzato un programma di formazione con un gruppo di genitori, che hanno presto assunto un ruolo positivo e propositivo di tutto rispetto. Genitori che, lavorando in concreto a fianco dei docenti, hanno rifiutato la logica del conflitto, della ghettizzazione e dell'espulsione degli altri figli difficili. Ma quest'anno, a ottobre, ci siamo trovati di fronte a due prime classi

particolarmente difficili, con una grossa concentrazione di "bambini perduti", e per di più succede che in una elementare vicina alla Melo si scopre un alunno armato di coltello e i genitori fanno serrata. E noi, nella nostra scuola, dove sappiamo che i coltelli ci sono, il problema è individuare dove sono, che facciamo? C'è il nostro gruppo di genitori "formati", pronti a partecipare, dal gennaio del 2000, ai "centri di aggregazione" previsti dalla legge Turco. Ci riuniamo e decidiamo che, nel frattempo, quei genitori possono dare vita ad un servizio di vigilanza autogestita. Io, per ampliare il sostegno, contatto l'Ufficio di mediazione del conflitto della Procura dei Minori, viene fissato un appuntamento ma improvvisamente la cosa ci sfugge di mano. Arrivano in massa giornalisti e telecamere, i ragazzi scaraventati sul palcoscenico si sovrecitano e tutto si trasforma in tragedia mediatica. Per ritornare al nostro consueto stato di relativa quiete ci è voluto del bello e del buono».

E genitori-vigilantes?  
«Hanno continuato per un po' a vigilare, oggi proseguono nel solito lavoro di supporto, e sono in attesa di diventare ufficialmente operativi ai sensi della legge Turco e dell'articolo 34 della Costituzione, quello che dice che la scuola è per tutti e nel quale noi ancora crediamo».

Ro. Mi.

## SPAZIO APERTO/2

## Musica, non è solo questione di soldi

e di risultati. Opinioni, come s'è detto, certamente legittime, quanto secondo noi false e fuorvianti.

Riteniamo che i diplomati dei conservatori italiani siano assolutamente competitivi rispetto ai loro colleghi/concorrenti stranieri.

Riteniamo che l'insegnamento professionale della musica in Italia rappresenti una vera e propria isola felice nel panorama educativo italiano; che il sistema (insegnamento individuale e flessibile) dovrebbe essere studiato con attenzione anche in riferimento alla riforma generale della scuola; che anche la riforma appena approvata dal Parlamen-

to abbia di fatto ignorato il bello e il buono che esiste in questa scuola per puntare alla costruzione di un sistema di scatole vuote di dubbia utilità. Anche il disprezzo, a volte, torna utile.

Lo snobismo che la citata cultura idealistica ha sempre riservato alla musica ha fatto sì che il conservatorio fosse tenuto ai margini del sistema scolastico nazionale. Una specie di lazzaretto. Il che, a parte il fastidio di sentirsi così malconsiderati, ha consentito il vantaggio di una estrema elasticità generale. Che si esprime, per esempio, accogliendo allievi di età diverse nelle classi. In questo modo, i principianti si trovano a condi-

vedere le propri elezioni con esecutori molto più maturi e preparati. Così si crea una feconda miscela di attesa, di fiducia nelle proprie possibilità e nell'insegnante, di entusiasmo e di emulazione. Così la scuola rispetta e accompagna la maturazione tecnica ed emotiva, musicale e culturale di ogni singolo individuo.

Ci piacerebbe discutere con chiunque fosse interessato di questo e d'altro, dell'utilità della musica nella formazione generale dei cittadini, del suo ruolo nella cultura del futuro. E assicuriamo i possibili interlocutori che non tutti i docenti di conservatorio sono interessati unicamente a sapere se saranno o non saranno elevati al livello (e allo stipendio) universitario, se le loro scuole saranno o no «secondarizzate».

I musicisti non sono solo le solite bestie: spesso sono insegnanti motivati, appassionati e generosi.

\* *Gli Conservatori Vivaldi di Alessandria*

## LA MEZIA

## Nasce la prima scuola di fumetti del Mezzogiorno

Nascerà a Lamezia la prima scuola del fumetto del Mezzogiorno. L'idea progettuale, di mettere su un corso superiore di fumetto triennale è nata da un gruppo di giovani artisti che aderiscono all'associazione «Le arti» diretta da Pasquale Esposito, il quale, negli anni, ha perorato questa causa per realizzare, appunto, nel Mezzogiorno, una scuola di formazione per giovani che hanno intenzione di dedicarsi alla realizzazione di fumetti. Il progetto, allestito con entusiasmo ed interesse ha preso corpo e già dal prossimo anno potranno iscriversi al corso di formazione quanti, in possesso di un diploma di scuola media superiore, intendono, dedicarsi a questo importante settore della editoria. «È un fatto significativo - commenta Esposito - che proprio a Lamezia nasca una scuola del fumetto, un corso di formazione superiore in stretta collaborazione con la scuola di Milano. Per l'anno scolastico 2000-2001 - aggiunge Esposito - apriremo una succursale della "scuola del fumetto" di Milano con l'obiettivo, appunto, di creare, oltre che un filone culturale anche dei posti di lavoro». E già un prototipo in questa direzione sarà avviato nei primi giorni del 2000 con la realizzazione di una storia illustrata di un fumetto, realizzato da un gruppo di lavoro costituito da tre persone, con l'obiettivo, poi, di divulgarlo nelle scuole materne, al fine di far apprendere, ai bambini il linguaggio del fumetto e dell'illustrazione.





*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



# hai 16 anni?



UNITED  
WORLD  
COLLEGES

**Conoscere il mondo per capirlo. Vieni con noi, ci sono 33 borse di studio.**

- Chi sei** Uno studente che frequenta la terza superiore. Con una mente aperta, vivace, intelligente, curiosa. Interessata al nuovo.
- Che cosa vuoi** Conoscere persone e cose. Muoverti in una realtà più ampia di quella in cui ora sei. Studiare, certo, ma anche fare esperienze diverse per confrontarti con il mondo dal vivo, non solo tramite i libri.
- Chi siamo** I Collegi del Mondo Unito: comunità internazionali in cui ragazzi di ogni razza, credo e condizione vivono e studiano insieme. Le attività sportive e culturali, l'impegno nei servizi sociali completano la loro formazione.
- Che cosa vogliamo** Un'educazione che aiuti i giovani come te a diventare cittadini responsabili, consapevoli della realtà politica e ambientale; che li aiuti a credere nella pace, nella giustizia, nella cooperazione e nella comprensione reciproca, perché possano darne testimonianza con il loro operato quotidiano.

Nell'anno accademico 1999/2000 gli studenti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico provengono dai seguenti

**71 paesi:**

ALBANIA  
ARGENTINA  
AUSTRALIA  
AUSTRIA  
BIELORUSSIA  
BOLIVIA  
BOSNIA ERZEGOVINA  
BRASILE  
BULGARIA  
CANADA  
CINA  
CIPRO  
CROAZIA  
REPUBBLICA CECA  
DANIMARCA  
ECUADOR  
EGITTO  
ERITREA  
ESTONIA  
ETIOPIA  
FILIPPINE  
FINLANDIA  
GERMANIA  
GIAPPONE  
GIORDANIA  
GRECIA  
GUATEMALA  
HONG KONG  
INDIA  
IRAN  
ISRAELE  
ITALIA  
KENIA  
LESOTHO  
LETTONIA  
LITUANIA  
MACEDONIA  
MALESIA  
MALTA  
MESSICO  
MOLDAVIA  
NEPAL  
NICARAGUA  
NORVEGIA  
PAESI BASSI  
PALESTINA  
POLONIA  
PORTOGALLO  
REGNO UNITO  
ROMANIA  
RUSSIA  
SENEGAL  
SINGAPORE  
REPUBBL. SLOVACCA  
SLOVENIA  
SPAGNA  
SUD AFRICA  
SUDAN  
SVEZIA  
SVIZZERA  
SWAZILAND  
THAILANDIA  
TURCHIA  
UCRAINA  
UGANDA  
UNGHERIA  
URUGUAY  
U.S.A.  
VENEZUELA  
YUGOSLAVIA  
ZAMBIA

*Per entrare nei Collegi del Mondo Unito bisogna meritarselo. La selezione - che tiene conto delle qualità personali, della maturità, della disposizione al confronto e non solo della preparazione accademica - mette a disposizione 33 borse di studio:*

- 2 per Pearson College - Victoria - Canada
- 2 per American West College - Montezuma - New Mexico - USA
- 1 per South East Asia College - Singapore
- 2 per Li Po Chun College - Hong Kong
- 2 per Mahindra United World College - India
- 1 per Waterford Kamlahba Mbabane - Swaziland
- 3 per Atlantic College - Llantwit Major - Wales UK
- 20 per Adriatic College - Duino, Trieste - Italia

*Per i borsisti si aprono due anni di insegnamento ad alto livello accademico (in lingua inglese: ma per i colloqui di selezione non è richiesto). Al termine conseguiranno il baccellierato internazionale, un diploma riconosciuto in tutto il mondo e parificato alla maturità. Se non hai trovato il bando di concorso nella tua scuola, chiedilo a noi; così potrai mandare la domanda d'ammissione.*

*Attenzione: il termine per la presentazione delle domande scade il*

**15 febbraio 2000**

per le borse di studio offerte

**grazie a**

MINISTERO AFFARI ESTERI - ITALIA  
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE - ITALIA  
MINISTERO ISTRUZIONE - AUSTRIA

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA  
REGIONE PIEMONTE  
REGIONE SARDEGNA  
PROVINCIA DI TRIESTE  
COMUNE DI PALERMO  
COMM. NAZ. COLLEGI MONDO UNITO

ALENIA AEROSPAZIO  
COOPERATIVE OPERAIE DI  
TRIESTE, ISTRIA E FRIULI  
EXOR GROUP  
FIAT  
FINCANTIERI  
I.F.I.  
I.F.I.L.  
ILLYCAFFE S.P.A.  
TELECOM ITALIA  
TELITAL

BANCA D'ITALIA  
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
CASSA DI RISPARMIO DI VERONA  
VICENZA BELLUNO E ANCONA  
COMPAGNIA DI SAN PAOLO DI TORINO  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E  
PORDENONE  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

ASSICURAZIONI GENERALI  
SASA ASSICURAZIONI

ASSOCIAZIONE EX STUDENTI  
FONDO LORD MOUNTBATTEN  
"THE PRINCE OF WALES' INTERNATIONAL  
SCHOLARSHIPS"

ALDO DONATORI PRO COLLEGIO  
presieduto da ARRIGO LEVI

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER I COLLEGI DEL MONDO UNITO Ufficio Selezioni - Palazzo Altemps, via dei Gigli d'Oro 21, 00186 Roma  
Per informazioni: dalle 9.00 alle 13.00 telefono 06.68.92.201 - fax 06.68.32.757 e dalle 14.00 alle 17.30 telefono 040.37.39.333 - fax 040.37.39.245

www.uwc.org

